LA CHIESA
GRECO-RUSSA

PEL PRINCIPE
AGOSTINO GALITZIN

Versione con Pref. e Note
DEL CAN. CARLO CANDIANI

CON DEDICA A SUA EMIN. REV.MA
IL SIG. CARD. FILIPPO DE-ANGELIS

TORINO
TIP. DELL'ORAT. DI S. FRANC. DI SALES.
1863.

LA CHIESA
GRECO-RUSSA

PEL PRINCIPE

AGOSTINO GALITZIN

VERSIONE CON PREFAZ. E NOTE

DEL CANONICO CARLO CANDIANI

CON DEDICA A SUA EMIN. REV.MA

IL SIG. CARD. FILIPPO DE-ANGELIS

ARCIVESCOVO DI FERMO

TORINO
TIP. DELL'ORATORIO DI S. FRANC. DI SALES.
1863.

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

FILIPPO DE-ANGELIS

CARD. DELLA S. CHIESA ROMANA

ARCIVESCOVO DI FERMO

AMMIRANDO ESEMPIO

DI FORTEZZA INDIPENDENZA

E ZELO SACERDOTALE

E DI EVANGELICA MANSUETUDINE

Emin.^{mo} Principe,

Coll'acconsentirmi ch'io dedichi questo tenue lavoro a V. E. Rev., mentr'Ella dà prova di singolare bontà ed umiltà, lasciando associare il Suo veneratissimo Nome a sì piccola cosa, innalza questa stessa e la impreziosisce e rende cara a quanti sono italiani veramente cattolici (a servizio de' quali principalmente io intrappresi questa versione) che già sono avvezzi ad annettere al Nome di

V. Eminenza un senso di gloria, di amabilità, di benedizione. E come non ultimo scopo di quest' operetta è quello di raffermare i buoni cattolici nella loro obbedienza e fedeltà al Sommo Pontefice ed all'unitogli Episcopato, obbedienza e fedeltà che sono l'unica salvaguardia della vera libertà e indipendenza delle anime, dovecchè il ribellarsi a questa sacra autorità per assoggettarsi all'incompetente arbitrio della civile in tutte quelle cose che la Chiesa dichiara pertinenti esclusivamente alla sua giurisdizione, conduce di necessità al più miserabile avvilimento di servitù, nel quale appunto scorgesi caduta la scismatica Chiesa greco-russa; così il nome stesso di V. E. Rev. posto in fronte a quest'operetta varrà per una splendida conferma di tale verità, e aggiungerà al poco che vi si dice il peso e il credito dell'autorevolissimo di Lei esempio. Se i ministri del Santuario vengono nelle sacre carte chiamati gli

angioli della terra, rappresentando essi veramente la gerarchia angelica del celeste regno, chi può vietarmi di riverire in V. Eminenza, sì elevata per dignità e per virtù negli ordini sacerdotali, un arcangelo terrestre, arcangelo di possanza, di fortezza, di zelo, di mansuetudine, di pietà, di carità? Ben seppero contraddistinguerla gli avversarii della Chiesa di Dio, segnandola per una prima vittima del loro odio: con che, senza volerlo, resero essi un onore segnalatissimo a V. Eminenza, e insieme appresero ai fedeli che gran conto dovessero fare di un Prelato, che meritossi una siffatta preferenza nelle coloro persecuzioni. *Fas est et ab hoste doceri.*

Unendomi io a tutti gli ammiratori e devoti di V. Eminenza nell'implorare dal Dio delle consolazioni, per intercessione della divina madre della pietà, i più desiderabili conforti al Suo patire, non ho che a rinnovarle cordialissime grazie del favore usatomi

coll'accettare l'umile offerta di questo libretto, pregandola pure ad accoppiarvi l'altro che invoco instantemente, ch'Ella, cioè, impartisca la Sua benedizione e alla stessa operetta e al povero sacerdote che in tradurla pose qualche studio, e che si onora, baciandole con riverente affezione la sacra porpora, professarsi

Di V. Eminenza Rev.

Monza, 29 settembre 1863.

*Osseq.*mo *Dev.*mo *Obbl.*mo *Servo*
Canonico CARLO CANDIANI.

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE.

Venutami alle mani, per grazioso dono del Principe Agostino Galitzin, quest' operetta francese di recente pubblicata: *La Chiesa greco-russa,* mi parve buona cosa riprodurla fra noi con veste italiana; il che vennemi consentito dall'Autore. E per più motivi si fa chiara, se mal non mi appongo, l'opportunità di questo scritto. Chè la Russia, anche a nostri dì, sforza pur troppo l'attenzione generale a volgersi sui fatti suoi. Nè sonvi in questione i politici interessi soltanto. Vogliasi o no, ci si badi o no, la questione religiosa vi si annette, anzi primeggia. Vorrebbero pure, e provansi con ogni sforzo i diplomatici, i politicanti, gli economisti, gli umanitarii di rimovere la questione religiosa dalle faccende pubbliche. Che la religione sussista ancora ad uso degli individui come affare privatissimo, che sia tollerata nelle sagrestie, ne' templi, o in qualche particolare convegno, non cei diniegano, tanta è la loro benignità: a patti però che non presuma introdursi nei grandi affari di società civile, nelle bisogne politiche e nazionali: epperò non le si dia l'*admittitur* nelle camere legislative, ne' gabinetti delle Potenze, ne' consigli de'ministri; fuori, fuori. Grazie alla luce fattasi nel mondo pei principii dell'89, gli Stati sono atei; la Società civile è finalmente emancipata dall'influenza religiosa, è liberata da questo incubo del medio evo. Eppure, che è, che non è? Questa bagatella della religione non si può metterla agli atti; anche la politica che si professa atea non può dissimulare la presenza, la vitalità, l'azione, l'intromessione della religione, e malgrado suo è for-

zata ad occuparsene. Ecco qui, dice stizzosamente il più eccentrico ma almeno sincero e nel trarre le conseguenze assai logico incredulo, ecco qui, mentre io son tutto nel far perdere di vista la questione religiosa, questa mi si fa davanti ad ogni passo, e m'intoppa in ogni questione politica e sociale. Poveri filosofi senza Dio! Avete un bel faticare, prima che vi riesca di far senza di Dio veramente. Oggidì più che mai pare impegnata la Provvidenza a dare una disdetta all'ateismo degli Stati, alla superbia della diplomazia. Il Papato è morto, od è nelle convulsioni dell'agonia, diceasi ieri, e si convenia di non parlarne più, se non istoricamente. Ma oggi di qual altra cosa bisogna più parlare che del Papa e del Papato, e non come di cosa morta, non per istudio di storia, ma come della questione più rilevante, più generale, e a così dire più fatale? E ormai tutti, amici e nemici del cattolicismo s'accordano in riguardare la questione di Roma, del Papa-re, per questione eminentemente religiosa: que' medesimi che si ostinano a negarle questo carattere, non trovano omai chi loro creda, ed essi pei primi non credono alle proprie dichiarazioni. D'onde nacque, e perchè dura vivacissimo l'antagonismo tra Francia ed Inghilterra, nè tolto nè abbastanza velato da tutte le artificiali Intelligenze dette cordiali *(ententes)* de' Gabinetti, se non appunto per l'antagonismo religioso, sempre mirando questa a far onta e danno comecchessia alla Chiesa cattolica, e quella invece, eccetto qualche breve delirio, mantenendosi la figlia primogenita, ed il soldato della Romana Chiesa? D'onde le scissure interne della Germania, per le quali la grand'opera della Confederazione ha bisogno di tanti sforzi e puntelli per essere ancora qualche cosa appena più che un nome? La storia risponde: sono li scismi religiosi che han dislogate le membra dell'Allemagna. Lutero colla sua eresia vi ha gettato il seme della discordia; tutti gli interessi materiali non basteranno a tener in amicizia la Prussia protestante coll'Austria cattolica; mai non ritornerà pacificamente e cordialmente unita la Germania, finchè non vi ritorni l'unità della fede. Nè sarebbe difficile, percorrendo le altre contrade dell'Europa, purchè si penetri con occhio semplice addentro ai misteri della politica, ravvisare negli

amori e negli odii religiosi la causa principale delle dissenzioni politiche. Parmi che non sia necessario il dono della profezia per asseverare, che non è lontano il giorno, in cui tutti i partiti in Europa dovranno pronunciarsi ed ordinarsi in ragione degli interessi religiosi, per quanto il secolo nostro nè voglia ciò, nè il creda pur possibile. Il sentimento dei popoli è più forte di tutte le teorie de'sofisti; e la storia antica e moderna fa testimonio, che fra tutti i sentimenti de'popoli quello della religione è il prevalente, è il più efficace motore de' fatti nazionali, e come il primo a prodursi, così l'ultimo a perire, e che può essere per qualche tempo dissimulato, compresso, semi-morto, ma per risorgere e reagire poi irresistibilmente. Ecco perchè i più avveduti tra i maestri di politica, comecchè iniqua, primo fra quali il Macchiavelli, insegnano non a sbandire ma ad alterare e render serva al potere la religione, e dicono ai governanti: quanto più siete voi irreligiosi, tanto meno fatevi conoscer tali presso i popoli, e tanto più fingete zelo per la religione da questi professata. La lezione è ben appresa da alcuni potenti gabinetti. Sta riservato ai nostri bimbi che pur si professano discepoli di Machiavelli dar anche in ciò esempio di madornale insipienza.

Ma concentrando le osservazioni della Russia che è il proprio oggetto onde io ho qui a preoccupare i lettori, chi non iscorge la questione religiosa in fondo alla politica? La Polonia si ostina in generale a rimaner cattolica; quest'è il primo motivo dell'odio che le professa il tiranno della Russia. Non bastarono a scattolicizzarla le sì prolungate e atroci persecuzioni, e le astute insidie; la Polonia non vuol ancora saperne del Papa di Pietroburgo e tiensi fedele al Papa di Roma. Il titano del Nord se ne cruccia, se ne indispettisce; a guisa del Polifemo vulnerato.

Ipse arduus altaque pulsat
Sidera (dii talem terris avertite pestem)
Visceribus miserorum et sanguine vescitur atro.
(Eneid III).

E la vendetta è degna di un tanto tiranno e della morale fiacchezza delle sedicenti grandi potenze. Il qual proposito di assorbire la Polonia nella Chiesa greco-russa non è una pro-

prietà dello Tzar Alessandro II, è un proposito redatto da'suoi antecessori; è l'idea fissa dei Papi-re di quella Chiesa scismatica. La stessa impresa del Pansiavismo è subordinata a questa idea. Epperò l'attual tremenda lotta tra la piccola e già immiserita Polonia e l'immane suo oppressore è primamente lotta di religione. Non già ch'io vi disconosca gii elementi del patriottismo civile, delia nazionalità ed anche un po' di ingrediente rivoluzionario. Ma l'elemento religioso predomina tutti gli aitri; e lo stesso sentimento della nazionalità bisogna che in Polonia si confonda e s'immedesimi con quello della religione.

Adunque per chi pigiia interesse agli affanni e patimenti della Polonia (e qual cuor generoso e cristiano può esservi indifferente?) non è al certo un fuor d'opera lo studiare che cosa sia infine questa Chiesa greco-russa, che primamente vi è in causa.

L'operetta del principe Galitzin soddisfa a questa domanda. Nè credo far torto ai miei compatrioti asserendo, che atteso la lontananza, e speciaii altre ragioni che ne ii scusano, non siano molti in Italia quelli che conoscano le vere condizionl della Chiesa greco-russa. Eppur gioverebbe assai oggidì (ml pare), non fossero molti ad ignorarle. L'operetta, di cui offro la versione con l'aggiunta di alcune mie annotazioni, ha pure il non ispregevole vantaggio della brevità. Oltrecchè i'età nostra è un po' intollerante de'grossi voiumi, gli scritti che s'indirizzano non ai dotti di professione, ma al maggior numero che è quello de' vogliosi di saper quanto basta col minor dispendio possibile di tempo, di fatica, e di danaro, si raccomandano bene coila piccola lor mole. E non è poi sempre vero che i piccoli libri insegnino meno dei grossi. Talvolta anzi queste due cose, il buon insegnamento e il gran volume stanno in ragione inversa.

Certo è che difficilmente troverebbesi a trattar questa materia uno scrittore più competente che il principe Agostino Gaiitzin, russo dl nazione, cattoiico di religione, ma venuto a questa dopo aver appartenuto alia Chiesa greco-russa, cui non abbandonò se non dietro perfettà cognizione delle due chiese, la greco-russa e la romana; amantissimo, come deb-

b'essere ogni onest'uomo, della sua patria, ma senza lasciarsi accecare dall'amor di patria per occultarne le piaghe, anzi dallo stesso amore sospinto a rivelarle perchè possano essere medicate; esule e ramingo ma dolente senza rancore; dottissimo poi in molte discipline, e bene sperto nel maneggiare una lingua che non è sua se non per adozione. Del suo sapere fan testimonio le parecchie opere già date alla luce, e la molta sua cooperazione alla cattolica stampa periodica, principalmente al dottissimo *Correspondant* ed all' intrepido *Journal des villes et des campagnes.* Del suo cuore generoso e profondamente cattolico è prova la sua vita.

Fra le pubblicazioni del principe Galitzin non citerò che la recentissima: *La Russia al secolo XVIII.* « Memorie inedite intorno ai regni di Pietro il grande, Catterina I e Pietro II preceduti da una introduzione, e con annotazioni, seconda edizione, Parigi 1863, Didier e C. » — E come l'argomento di tal libro è affine a quello della presente operetta sulla Chiesa greco-russa, non sarà, penso, discaro ai lettori, che io qui riporti tradotti alcuni brani della stessa introduzione del Galitzin, i quali varranno a spargere luce opportunissimamente sovra alcune cose trattâte nella nostra operetta.

« La Russia, sebbene per la sua stessa geografica posizione, per le traccie lasciate in essa dai Tartari, e principalmente pel troppo debole soffio evangelico che le veniva da Bisanzio, sia rimasta in ritardo, pure non segna la data di sua consistenza, come alcuni inclinerebbero a supporre, da Pietro I. Anzi questo uomo smoderato altro non fe' veramente, che spezzare, mediante la sua riformatrice attività, il filo di continuità nell'istoria della Russia; poichè la nazionale esistenza, che tenne dietro al suo regno, egli aveala stabilita su basi al tutto differenti da quelle, che caratterizzano l'epoca anteriore. Prima di lui erano apparse grandi personificazioni di questa vita nazionale: e assai prima del secolo decimottavo la Russia era stata, per mezzo di importanti alleanze, messa in relazione colla cristianità. Il primo re di Francia che portasse il nome di Enrico, avea mandato, nel 1044, il vescovo di Meaux al gran principe Jaroslaf, con un'ambasciata, al dir dei cronisti, di magnifico e pomposo apparato, per chiedergli

la mano di una delle sue figlie, che fu la molto soave regina Anna *(la moult souève reyne Anne)* madre di Filippo I. (Jaroslaf già precedentemente avea dato una delle sue figlie al re di Norvegia, e un'altra al re d'Ungheria; ed egli medesimo era ammogliato con Ingegerda, figlia di Olaf re di Svezia, come pure la sua sorella era regina di Polonia. Più tardi troviamo una figlia di Vsevolod diventare imperatrice di Germania, nel 1089, e delle figlie di Sviatopolk una salire sul trono di Polonia, l'altra su quello d'Ungheria; e il vecchio re Carlomanno sposare una figlia di Monomaco. E fra le nipoti di quest'ultimo, una maritossi primamente a Sigourd, re di Norvegia, poi in seconde nozze a Erico re di Danimarca; e un'altra si congiunse con S. Canuto re degli Obrotidi e martire, il cui figlio, divenuto re di Danimarca nel 1147, ricevette nascendo il nome di Waldemaro (Vladimiro), in memoria appunto del suo bisavo principe russo; e una terza, per nome Eufemia, unissi a Geisa II, re di Ungheria. Tutti i quali maritaggi di principi e principesse della casa di San Vladimiro, certo è, come osserva giudiziosamente il P. Gagarin, che furono contratti con cattolici; chè nulla indica, o sol lascia sospettare, fossero matrimônii misti, e parimenti non vi è mai veruna menzione di mutamento di religione. Dal che bisogna pur conchiudere, che tutti que'principi e tutte quelle principesse, e con loro la Russia erano cattolici, di rito greco, ben s'intende, ma in comunione con Roma).

» Monomaco, questo genio tutelare della Russia, ebbe in isposa Gidda, figlia del re d'Inghilterra Aroldo; e il suo figlio Mtislaf condusse in prima sua moglie una principessa svedese. E senza risalir più alto, basta studiare il regno del padre di Pietro I per accertarsi che già era sullo svilupparsi in Russia la civilizzazione, allorquando costui vi inaugurò colla violenza un ordine di cose, il quale se non fu senza qualche grandezza, fu privo però di quella fecondità, cui solo dà il libero movimento degli animi.

» La reggente zarina Sofia, sventurata principessa, alla quale va debitrice la Russia di sette anni di prosperità, e alla quale lo stesso Pietro I, mentre pur facea nel Kremlin il *malato immaginario,* deve e vita e trono, inviava a Luigi XIV la

prima ambasciata russa apparsa brillantemente nelle Corti di Europa; e non paga di accoglier bene i forestieri, pose sotto la propria protezione l'esercizio dei loro culti.

» Il suo ministro, il principe Basilio Galitzin, era un uomo elevato, giusta l'imparziale racconto di Neuville; avea grandi disegni, era istrutto, di un genio superiore al suo secolo, capace di cangiare il suo paese, se, come non gli mancava il volere, ne avesse avuto altresì il tempo e il potere. Pietro rilegò il Galitzin in Siberia: confinò in un convento la propria sorella, s'impadronì del trono col concorso di mercenarii, e non vi si mantenne altrimenti che con un continuo terrorismo. Questi tempestosi cominciamenti del suo regno esercitarono una trista influenza su tutto il corso di sua esistenza. Riuscito a raggiungere un potere pieno, assoluto, esagerato, facendo appiccare due mila Strelitz, e decapitandone cinquecento altri, (e parecchi colle sue proprie mani sino ad averne esausta la forza del braccio) e facendo pure, a chiuder bene la sua giornata, seppellir vive alcune donne, Pietro non ebbe più accessibile l'anima sua alla soavità di quel privilegio che più ch'altro mai approssima i principi alla divinità, quello cioè, di poter perdonare. Ed egli fu implacabile, persino verso la moglie sua, persino verso il suo unico figlio. «Ah lungi da noi, esclamava ben a ragione Bossuet nella sua orazion funebre pel principe di Condè, lungi da noi gli eroi senza umanità! Potranno essi guadagnarsi il rispetto, cattivarsi anche l'ammirazione, ma non attireranno giammai i cuori. Quando Iddio formò il cuore e le viscere dell'uomo, vi mise primieramente la bontà, come il carattere di rassomiglianza alla divina natura». E Pietro soffocò in se medesimo questo dono primario del cielo. Ma che? Un sì enorme difetto non impedì di attribuirgli il titolo di grande, titolo ch'egli stesso avea fatto sì ridevolmente decretare in mezzo di due orgie.

» Pietro I ebbe il torto principalmente *di prender sopra di sè*, come si espresse egli medesimo, l'innovar tutto nell'ordine spirituale, siccome trasformato avea l'ordine militare e il civile. Prima di lui, la Chiesa Russa avea conservato fra le sue variazioni un certo quale prestigio, vantaggioso al popolo nelle ore sì frequenti della desolazione, ossia una certa

quale indipendenza in fatto di culto, la quale avrebbe potuto servire a ravviarlo più facilmente nei sentieri abbandonati della verità. Il clero facea un contrappeso al dispotismo, ed era ancora distintamente onorato. La domenica delle palme, procedeva il Patriarca, cavalcando un giumento tenuto per la briglia dallo stesso tzar, dal Kremlin sino al monastero detto di Gerusalemme, discosto parecchie *verste* dalla capitale. E là il Monarca accogliea dalla mano del Pontefice alcune monete per la fatica sostenuta, e ne lo ringraziava umilmente. Quantunque pronipote di un Patriarca, Pietro non volle sommettersi a questa liturgica formalità, gettò giù il vecchio Pontefice dalla cavalcatura e dal trono, e da quell' epoca 21 febbraio 1721, la Chiesa di San Vladimiro, fusa e confusa nella civile amministrazione, soffocata tra le sue braccia, immersa nelle tenebre, presenta uno di quegli orrendi fenomeni, che non sogliono cessare se non dopo lunghe convulsioni. Pietro togliendole pur quell'ombra d'indipendenza che le rimanea, ha iniziato un'opera (come ben osservò un viaggiatore francese) maggiore delle forze umane, epperò d'allora in poi non è possibile scorgere una soluzione delle crisi generali del Nord, secondo i calcoli puramente politici; laddove i Russi se ritornassero alla fede cattolica, acquisterebbero bentosto idee generali basate su d'una ragionevole istruzione e su di una libertà proporzionata al loro lumi....

» Come marito e come padre Pietro non potrebbe essere giudicato con bastante rigore.

» L'unica sua moglie legittima, Eudossia Lapoukhine, affezionata alla religione ed alla nobiltà, cui apparteneva, non potè mirar con indifferenza il suo marito scuoter così le fondamenta della cristiana o civilizzata monarchia, e ripudiar lei per darsi in braccio ad Anna Moens, il cui fratello avea poscia a vendicare Eudossia, riempiendo di amarezza gli ultimi momenti dell'imperatore sì poco coscienzioso. Pietro ripudiolla e chiusela in un convento, dov'ella visse sino a tarda età. Il figlio suo condividea i sentimenti della madre, ch'eran pur quelli della maggioranza della nazione..... Fu accusato di congiurare.... Avvisato dalla sorte toccata alla madre, pensò naturalmente a fuggire da una terra sì mal sicura. Il

padre gli scrisse a Napoli, che ritornasse. E se voi m'obbedite, mandò a dirgli, io vi assicuro, io vi prometto, *in nome di Dio e pel giudizio finale* che non vi punirò; ritornate, ed io vi avrò caro più che mai ».

» Fidato su questo solenne giuramento di un padre e di un sovrano, il tzarino (tzarevich) rientra in Mosca, e si precipita a piè dell'imperatore; questi lo rialza con segni di commozione, se lo stringe al cuore, e in pari tempo dà un segno che sia incatenato. Si istituisce un processo, e si fanno tutti gli sforzi di accagionarlo di delitti. Nè il suo pentimento, nè la sua rinuncia alla corona non valgono a salvarlo dalla condanna di morte, la quale è pronunciata a unanimità da quarantaquattro giudici. Eh, cosiffatte unanimità non mancano mai (chi nol sa?) ad un geloso assolutismo.

» Quando Pietro I commise questo misfatto, credea aversi un erede in un altro figlio natogli dalla sua amasia polacca; ma il cielo non lasciogli goder a lungo questa lusinga; e così le conseguenze di quel misfatto risentonsi sino ai nostri giorni sì stranamente turbolenti....

» Al mezzo in circa del gennaio 1725, lo stato di salute dell'imperatore si manifestò disperato; ad onta della sua robusta costituzione e del suo abituale stoicismo, non potè contenersi dal mandar acute strida, e slanciare orrendi rimproveri agli impotenti medici. Il 26 gennaio ricevette gli ultimi Sacramenti (!!). Dalle sue labbra moribonde non si potè raccoglier altro che gemiti strappatigli dall'acerbità delle doglie. A un tratto, chiese una penna e scrisse: rimettete ogni cosa a.... Ma la sua tremante mano non potè aggiunger altro; fe' chiamare a se la sua figlia favorita, Anna; ma quand'essa venne, ei non dovea svegliarsi più se non davanti a quel terribile tribunale, a cui niuno può sfuggire, e dove i cavilli e le scappatoie non hanno valore.

» Pietro aveva abolito la legge ereditaria del paese; ed erasi arrogato il diritto di scegliersi il proprio successore. Si può capire questa pretesa; ma tanto più riesce inesplicabile, ch'egli non abbia preso cura di mettere a profitto un tal diritto. Legittimo suo successore era il gran duca Pietro, figlio dell'infelice Alessi. L'eletta dei nobili tenea lo sguardo rivolto

su questo fanciullo. Ma Menchikof ambiva di governare sotto l'ombra della sua antica beneficata Catterina. Questa pure avea due figlie; Anna, fidanzata al duca di Holstein, e la fama pubblica la designava come scelta dal suo padre al regno, ed Elisabetta, fidanzata al vescovo protestante di Lubecca. Il più forte partito era quello di Menchikof. Pel suo grado militare, disponeva costui di tutta l'armata, la quale era per lo più composta, funestamente, di ufficiali stranieri, pronti ad agir nell'assegnato momento a seconda delle sue mire.

» Non andavano d'accordo tra essi i partigiani del granduca. Volean gli uni avvantaggiarsi della minorità del Sovrano per istabilire una monarchia temperata; volean altri gettar Catterina colle sue figlie in un convento, e sognavano sconsigliatamente la reintegrazione degli antichi privilegi della nobiltà abrogati da Pietro.

Mentrecchè i Galitzin, i Troubetzkoi, i Dolgorouchi stavansi discutendo circa le basi del Governo parlamentare che sarebbe a crearsi, il generale Sagouchiuski se la svignò furtivamente e corse a dare il risveglio al ministro di Holstein, conte di Bassevitz, avvertendolo che avvisasse prontamente alla propria sicurezza, se non amava di essere alla domane appiccato sulla stessa forca che servirebbe a Menchikoff. Bassevitz, semivestito precipitasi al palazzo; trascina forzatamente fuori della camera del moribondo tzar la imperatrice, dicendole: qui ormai è superflua la presenza di V. Maestà; ma laggiù noi non possiamo far nulla senza di voi, il vostro coniuge vi ha messo in capo una corona, acciocchè regniate, e non acciocchè spargiate lagrime. Catterina affidò la custodia del suo marito a Teofano, vescovo di Pskof, e raccoltisi intorno quei dignitarii che trovavansi allora nel palazzo, espose loro in brevi detti i suoi pretesi diritti al trono, fondati nell'esser lei stata coronata dal suo sposo: dipinse i danni che potean venire all'impero dalla minorità di un fanciullo, e giurò non solo di non rapirgli la corona, ma anzi di conservargliela, come un semplice deposito, cui essa gli renderebbe fedelmente tostochè piacerà a Dio riunirla al suo amatissimo sposo, di che ella facea voti ardentissimi. A tutti poi fè promesse di mille grazie, di mille ricompense. Le quali promesse

unite alle lagrime (che son la grande risorsa delle donne) commossero l'assemblea. Boutourlin, colonnello di Preobrajenski, che avea in guardia il palazzo, facea alquanto il restio: ma a forza di minaccie e di astuzie si pervenne a sedurlo. Allora Menchikoff non perdè un istante, diè la parola d'ordine a' suoi molti fidi, trasportò il tesoro della corona nella fortezza, il cui comandante, certamente tedesco, gli era devoto, poscia trasse profitto dal prolungarsi dell'agonia dell'Imperatore per approntare una lista di nuove grazie e proscrizioni, sulle quali dovea erigersi il nuovo regno.

» All'indomani, 28 gennaio, spirò l'imperatore. Subito accorsero i Senatori al palazzo, del quale erasi già reso padrone Bassevitz, che già facea battere il tamburo ne'campi. L'imperatrice preceduta da Menchikoff, e appoggiata al duca di Holstein presentossi al Senato, e disse queste parole: « Imponendo un po' di tregua al mio dolore, io vengo a tranquillarvi e dissipare la inquietudine in cui dovete trovarvi. Io vi dichiaro che in conformità alle intenzioni del mio sposo, sono pronta a consecrar la mia vita alla penosa amministrazione del Governo, insino a che piaccia al Signore riunirmi a quello nella vita eterna. Se il granduca vorrà approfittar delle mie istruzioni, potrei ben io aver la consolazione, nella mia dolorosa vedovanza, di prepararvi un sovrano degno del nome e del genio di quello che abbiamo perduto ».

» A nome di tutti prese Menchikof la parola e le rispose: « essere le circostanze sì gravi che esigevano una ben matura deliberazione; domandar lui il permesso di ponderarle liberamente, affine di non incorrere il biasimo del popolo e della posterità ». Al che rispose umilmente la imperatrice, che: « mettendo essa avanti al suo proprio interesse il bene dello Stato, non rifuggiva punto l'equo giudizio del Consiglio dell'impero, epperò non pur lo autorizzava a radunarsi, ma anzi gli ordinava di giudicar con maturità questo affare, dando ella promessa fin d'ora di non agire se non secondo ciò ch'esso avrà deciso ».

» Riuniti i Senatori con un simulacro di consiglio in una sala, dalla quale poteansi ben udire le grida pagate della folla acclamante Catterina, Menchikof aprì la seduta domandando

al Segretario di Stato Makarof se l'imperatore avesse confidato allo scritto le sue ultime volontà. E rispondendo Marakof che no, alcuni membri tentarono di esporre le loro opinioni, ma Menchikof, coadiuvato dall'intrigante prelato Teofano, si fè a dire, essere evidente, che l'imperatore col far coronare la propria sposa, avea mostrata la intenzione di chiamarla a succedergli, e alla discussione che cominciava ad accalorarsi pose termine gridando: Viva la nostra augusta imperatrice Catterina. E di subito mosse incontro a lei dicendole: « In nome di tutti noi ti riconosciamo nostra graziosa sovrana, e a te dedichiamo le nostre sostanze, e la nostra vita ». Poi, conducendola ad un balcone del palazzo, la presentò all'armata, metrecchè gettava tra le fila dei soldati manate di piccole monete per istimolare il loro entusiasmo.

» In questo frattempo, in un'altra sala del palazzo il partito opposto disculeva su ciò che sarebbe stato a farsi il dì innanzi. Menchikof e Boutorlin sfondarono le porte di questa sala e dichiararono all'intimidito consesso, che Catterina era stata eletta imperatrice di tutte le Russie. E quasi tutti, presi così alla sprovvista, come accade solitamente alle persone oneste, per le quali non ogni mezzo è buono, si arresero.

» Gli è così, che si formano i movimenti politici! Basta un solo ben ardito, e alcuni che si lascino corrompere; tutti gli altri rimangono facilmente stupefatti, o allucinati. E la divina giustizia, la quale non ha per la sua azione un giorno solo, a modo nostro, la divina giustizia lascia spesse volte perdurare la prevaricazione per punirla poi all'ora da lei segnata, e per ripararla in un modo più manifesto ed efficace ».

Fin qui il Galitzin nella sua introduzione del succitato libro: *La Russia nel secolo XVIII*. Ed io non dubito che i lettori non si terranno gravati dell'aver io così prolungata la mia prefazione con tal citazione, che oltre essere interessantissima per le particolarità storiche dall' autore raccolte da più accertate fonti, serve pure di introduzione all' operetta sulla Chiesa greco-russa, mostrando anticipatamente quali sieno i precipui suoi fondatori. Ecco l'eroe, il *grande* Pietro I, ecco la *grande* Catterina! Il papa, e la papessa della Russia! Ben giova notare che questi mostri d'immoralità e tirannia

trovarono i più caldi lodatori nella scuola degli increduli, in Voltaire e socii suoi, che sono pure i corifei della setta attuale liberalesca. Voltaire si occupava a scrivere la storia dell'impero russo in modo da gratificarsi il gran Pietro, e la pudica e amabile sua sposa e succeditrice Catterina. Eppure lo stesso Voltaire lasciò scritto in un suo bel verso la sentenza che annulla questa grandezza de' tristi:

Spirto corrotto non fu mai sublime

Un esprit corrompu ne fut jamais sublime.

Gli empii non son buoni a nulla, di vero e durevole bene nè per gli individui nè per la società.

Pietro e Catterina impedirono il naturale progresso della nazione russa: al vero progresso sostituirono una fittizia civiltà, una apparente grandezza e forza; ma il colosso della Russia ha i piedi d'argilla, e un sassolino può bastare a rovesciarlo.

Voltaire e i Volteriani applaudirono alle barbarie degli autocrati della Russia, e alla crudele lacerazione e schiavitù della Polonia. L'empietà ha sempre quel carattere che già notava S. Paolo, d'essere cioè senza vera misericordia, senza cuore, *sine affectione*.

Questo capo d'opera di dispotismo, di dissolutezza, di ferocia, detto Pietro il grande, fu quegli che si dichiarò nel 1701 *capo e patriarca di tutta la Chiesa russa*, creando una Corte suprema di giustizia ecclesiastica, ossia un *Santo Sinodo*, composto di membri che entrassero perfettamente nelle sue mire, e che amministrassero la Chiesa *ortodossa* (così pretende qualificarsi quella Chiesa scismatica) sotto la direzione dello tzar, vero capo e patriarca ecumenico.

Alcuni tratti, cavati qua e là dalle memorie russe, serviranno a far conoscere meglio questo primo Patriarca della Chiesa russa.

Sebbene ordinariamente foss'egli sobrio nel vitto, di quando in quando però s'abbandonava ad orgie; e dietro la testimonianza di Louville, tenea per gente del suo seguito beoni d inconcepibile bravura in stravizzi; fra gli altri, il suo cappellano o elemosiniere *bevea sedici pinte di vino al giorno e sovente il doppio*. Lo tzar poi era sì plebeo, villano e smodato

nelle sue dissolutezze che corse rischio talvolta d'essere battuto da contadini. Delle sue prodezze di tal genere, fu punito per le malattie contrattene. Il famoso Boerhave, nelle cui mani si mise per guarirne, non fu abbastanza felice nella sua cura, e la malattia vergognosa onde fu colto l'imperatore patriarca in Olanda fu il principio della sua morte.

Com'è dei tiranni, accoppiava alla ferocia la derisione. Facea celebrare delle grandi feste burlesche. In una del 1722 comparivano *i patriarchi del principe Papa* vestiti da cardinali sopra sel traini, o slitte tirati da cani, poi seguiva il gran traino del Papa vestito cogli abiti pontificali e seduto sul trono con a lato i suoi eletti. Nè manco erano risparmiati i suoi più elevati ministri. Menchikoff avea luogo nella grande mascherata, abbigliato da abbate.

Quanto alle astuzie, avea pur quella di far credere per morti quelli di cui volea sbarazzarsi, come fece con Creutz, uditor generale dell'Austria. La qual astuzia abbiamo veduta messa in pratica a nostri dì dal Governo russo col povero vescovo bulgaro, Giuseppe Sokolsky, il quale dopo essersi convertito al cattolicismo fu fatto passare per apostata e morto, mentre infatti fu rapito dagli agenti russi, emissarii del Santissimo Sinodo e chiuso in un monastero russo presso a Kief; come si venne a sapere per una lettera di un segreto corrispondente, in data 16 agosto 1862 e pubblicata in parecchi giornali.

La grande Catterina era figlia di un contadino polacco. « Un pastor protestante, di nome Glück, tedesco la raccolse, a Riga. Quando il feldmaresciallo Chérémétef prese questa piazza, ritenne la giovane polacca come prigioniera di guerra; poi la lasciò in un co' suoi bagagli a Menchikoff, e questi la regalò allo tzar. Era stata battezzata nella religione cattolica; poi educata nel protestantesimo, e nel 1703 ricevette il battesimo nella Chiesa greco-russa. Sebbene di svegliato ingegno e buona parlatrice in lingua russa, non apprese mai a scrivere in nessuna lingua, talchè per segnare le sue ordinanze serviasi della mano del conte Ostermann.

Qual sorte potea avere una Chiesa cristiana basata su di un sì degradante servaggio? È ciò appunto che si vedrà in quest'operetta. Ed io non dissimulo che a ripubblicarla tradotta

mi ha pur mosso il pensiero, che quegli italiani, e fra essi quegli ecclesiastici (avventuratamente in poco numero) i quali aspirano a scuotere il giogo, com'essi lo appellano, della supremazia papale e del dominio episcopale, per commettere invece la direzione delle cose ecclesiastiche alla civile autorità, si specchino nella Chiesa greco-russa, e veggano e tocchino con mano a che misero degradamento sia giunto colà il clero, appunto per questa illegittima sua subordinazione all'autorità laicale; e badino, che di passo in passo per la irresistibile forza de' principii, bisogna che ogni clero cada in un somigliante abisso, dacchè si abbandona il principio cattolico della indipendenza della spirituale autorità, e si ammette l'ingerenza incompetente della civile burocrazia nelle cose che la Chiesa dichiara di sua esclusiva pertinenza. Come la legittima obbedienza è l'àncora della indipendenza, così l'obbedienza spostata ed illegittima è il principio infallibile della schiavitù; e alla schiavitù fanno immancabile corteggio l'ignoranza, la corruzione e la bassezza. Che dire pertanto di que' poveri preti, che colla pretensione di distinguersi quai liberali, si prostrano nel più miserabile servilismo, leccando i i piedi de' prefetti e de' ministri e ricevendone come oracoli le decisioni scismatiche èd ereticali, nel mentre si ribellano al proprio vescovo ed al Capo della Chiesa, e non si peritano di berteggiare e bruttare del fango de' loro improperii quelli che lo Spirito Santo ha posti a reggere la Chiesa di Dio? Che dire? Io non parlerò del tremendo giudizio che li attende al di là di questa brevissima vita, se non si emendano e non riparano lo scandalo. Ma un giudizio pesa già sul loro capo anche in questa; l'ambizione e la smania di popolarità li ha sedotti, e già raccolgono spregio, disistima e maledizione da quanti sono buoni cattolici sparsi nell'orbe, ben più numerosi al certo di quelli che li attorniano battendo le palme. Vollero libertà, e trovano schiavitù. Ancora un po' di tempo, e que' medesimi che vi corteggiano pei loro interessi, vi getteran via con disprezzo, qual inutile spazzatura. Lo disse in un momento di espansione confidenziale uno de' bravi rivoluzionarii. «Adesso ci gioviamo di questi preti anticlericali, come di una scala; giunti che saremo in cima,

daremo un calcio alla scala ». Leggano la Storia dei *Popi* della Chiesa greco-russa, e imparino ad amare la ubbidienza ai Vescovi ed al Papa, la quale anzicchè asservirci ci fa veramente forti, liberi e indipendenti contro ogni sorta di tirannie. Ma vorrano essi gettar l'occhio su di un libro che si presenta loro colla dedica a un Cardinale arcivescovo, vittima del loro partito?

Lo leggeranno almeno alcuni de' buoni, e ne trarranno argomento di consolazione, e di conforto per perseverare e infervorarsi nel loro proposito di fedeltà all' Episcopato e al Papa, ringraziando Iddio di appartenere alla vera nazione dei figliuoli di Dio che si contraddistinguono appunto per la obbedienza amorosa. *Natio filiorum Dei obedientia et dilectio.*

Un altro scopo, non meno utile e più generale è inteso da chi compose e da chi tradusse quest' operetta, quello, cioè, d'impegnare i buoni cattolici a implorare dalla divina misericordia la conversione de' russi al cattolicismo. Fu detto giustamente, che a far guerra all'autocrate della Russia gioverebbero ancor più i missionarii cattolici che i cannoni rigati. Ma il geloso tiranno che ha forse più paura di quelli che di questi ne impedisce con estremo rigore l'ingresso. Ebbene ci resta l'uso di un' arma, la quale sfugge alle ricerche della più oculata polizia, o almeno si sottrae all' azione degli oppressori; ed è la preghiera. L' associazione delle preghiere fu messa in opera per la conversione dell'Inghilterra: e lo stesso Pusey dicea, che avea un'estrema paura di questa congiura di preganti cattolici. I fatti confermano la ragionevolezza di questa paura. Dacchè si praticò la pia associazione di preghiere per la conversione dell'Inghilterra, quante e quante splendide conquiste non ha fatto il cattolicismo fra gl'inglesi! E non è questo altresì un mezzo sicuro di liberare il popolo martire dell'Irlanda dal giogo tirannico che sì l'opprime? Fate che continui e cresca il progresso del cattolicismo nell'Inghilterra, e l'Irlanda sarà per necessaria conseguenza affrancata. Sicchè, in tal senso, sono più potenti le associate preghiere de' pii cattolici, che le stesse agitazioni del grande O'Connel.

E parimenti ove crescesse il numero de' Russi convertiti al

cattolicismo sarebbe forzato l'autocrate a smettere il sistema di oppressione da secoli addottato. La liberazione della Polonia non sarebbe più dubbia. Non vediamo, come già si risente il tiranno del Nord, e allibisce, per la gran dimostrazione pacifica organizzata da Pio IX colle pubbliche supplicazioni nella sua santa città? Nè questa è solo dimostrazione, è pure effettuazione; chè la preghiera per noi credenti non è mai senza effetto. La cosa, a cui meno creda il secolo è la preghiera. E Dio si place appunto mettere in opera questo strumento così screditato presso i pseudo-sapienti della terra, onde confondere la loro superbia.

Fu un illustre russo convertito alla cattolica religione il conte Schouvalof divenuto poi il P. Barnabita Agostino, e morto nel 1860, che divisò e iniziò l'opera pia di associazione di preghiere per la conversione degli scismatici orientali e in ispecie dei Russi alla cattolica fede. Di quest'opera pia si è parlato anche nel testè compito Congresso de'cattolici a Malines. E già si è potuto attivarla in Francia, in Italia, e in altre regioni.

Io credo far cosa grata ai lettori mettendo qui, a chiusa di questa prefazione, un cenno di quest'opera pia; persuaso, che se mi riesca di guadagnare con ciò qualche preghiera di più, avrò già ottenuto un buon effetto e un premio della mia qualunque fatica.

Il suliodato P. Schouvalof così scrivea nel suo eccellente libro: *La mia conversione e la mia vocazione:*

« Non invano i Russi serbarono fra i tesori di loro fede il culto di Maria; non invano la invocano, e credono la sua Immacolata Concezione, forse senza esserne ben conscii, e ne celebrano la festa... Ah si, Maria sarà il vincolo che congiungerà infine le due Chiese, formando di quanti la amano un popolo di fratelli sotto la paternità del Vicario di Gesù Cristo ».

Le circostanze sembrano ora propizie a questo movimeuto cattolico de' Russi. L'esempio solenne de' correligionarii della Bulgaria non può che destare emulazione. Continue istanze si fanno da tutte le parti della Russia allo tzar per ottenere la libertà di coscienza, ossia la libertà del culto cattolico; e le stesse pressure politiche, nelle quali or versa lo tzar, deb-

bono inclinarlo a non negare questa prima delle libertà; l'interesse e la forza gli strapperanno ciò che non potè ottenersi dalla generosità e dall'amore. L'associazione delle preghiere per la conversione degli scismatici orientali e in ispecie dei russi alla fede cattolica ha già conseguito la benedizione del Vicario di Gesù Cristo. Egli anzi la incoraggiò con ispeciali favori d'indulgenze. Parecchi Vescovi la favoreggiano pure colla loro protezione. Che non lice sperare dalla misericordia di Dio per la intercessione di Maria Immacolata, degli Angioli e de' Santi, in ispecie di San Giuseppe, dell' Arcangelo Michele, protettore della Russia, e degli antichi Santi di questa nazione? Si raccomanda ai socii la seguente orazione, alla recita della quale S. S. Pio IX con Breve del 2 settembre 1862 accordò 300 giorni d'indulgenza, e una volta al mese l'indulgenza plenaria per chi, recitandola ogni dì, siasi accostato ai Sacramenti della Penitenza e Comunione.

PREGHIERA.

O Maria Vergine Immacolata, noi servi vostri e figli della Santa Chiesa Cattolica Romana, pieni di fiducia nella vostra potente protezione, vi supplichiamo umilmente a impetrare dal divino Spirito per l'onore e glorificazione della sua eterna processione dal Padre e dal Figlio, l'abbondanza de' doni suoi in aiuto de' nostri traviati fratelli i Greci scismatici, affinchè illuminati dalla sua vivificante grazia, rientrino nel grembo della Cattolica Chiesa sotto la infallibile guida del suo primo Pastore e Maestro il Sommo Pontefice romano, e unitisi così sinceramente a noi coi vincoli indissolubili di una stessa fede e di una stessa carità glorifichino insieme a noi colla pratica delle opere buone, l'augustissima Trinità, e onorino pure Voi, o SS. Vergine madre di Dio, piena di grazia, ora e in tutti i secoli de'secoli. Così sia.

Si raccomanda pure l'uso della giaculatoria « Eterno divin Padre io vi offro il sangue preziosissimo di N. S. G. C. in isconto de' miei peccati e pei bisogni di S. Chiesa».

E parimenti l'invocazione de' Santi Patroni di quest'opera, che sono S. Giuseppe, l'Arcangelo Michele, i Ss. Apostoli Pietro e Paolo, e i Ss. Cirillo e Metodio Apostoli degli Slavi.

INTRODUZIONE

La Russia comprende la nona parte della superficie terrestre, la ventottesima dell'intero globo, la quarta della popolazione europea, e la quindicesima di tutto il genere umano. Se la storia e la geografia di essa sono studiate poco, la sua religione è conosciuta meno che non lo sia quella della China. E in che si differenzia dalla cattolica religione? Per qual modo si distaccò dalla Chiesa? Come potrebbesi ricondurvela? Quest'è, che anche dottissimi ignorano, questo, di cui i più non si prendono veruna cura. Non è egli tempo di risentirsi da cosiffatta indifferenza, per parecchie e buone ragioni? Ah si; se il valere d'ogni nazione, al pari che d'ogni individuo, compendiasi sostanzialmente nell'essere in buoni rapporti colla Divinità, la quale le ha dato un posto nel mondo per raggiungere, a non dubitarne, un fine

conveniente, ben poss'io credere, che in proponendo come oggetto di storiche ricerche e di coscienziose meditazioni i rapporti delle anime dei russi con Dio, Salvator nostro, io tratti di cosa rilevantissima, del punto essenziale sì pel passato che per l'avvenire della Russia. Ora, mostrare, colla storia alla mano, che la Russia era primitivamente cattolica; provare, sull'appoggio delle sue stesse irrefragabili autorità, ch'ella fu infedele al proprio simbolo, e che variò ne' suoi dogmi; far palese e constatarlo, mediante le sue stesse dichiarazioni, com'essa oggidì è ridotta in servitù, degradata dai proprii ministri e minacciata di dissoluzione per le numerose sette ingeneratesi nel di lei seno; ecco il semplice piano di questa scrittura; la qual altro non vuol essere, che un grido d'allarme e di amore per chiamare sul terreno della cristiana discussione campioni ben più validi di me.

Anch'io ebbi lunghe esitanze; e nel mio isolamento non mi sapeva a chi rivolgermi per trovare una soluzione de' miei dubbi. L'animo mio avea bisogno di movimento; e non mi si consentiva pensare a respirare altrimenti che come può pensare e respirare un soldato. Il cuor mio pativa un bisogno di sollievo e conforto. E più volte entrai in qualche piccola chiesa russa colla speranza di escirne calmo e risoluto; mai, non mai vi in-

tesi una parola; altro non vi scontrai sempre che un silenzio di morte. Per quanto rinnovassi ricerche, per quanto mi strofinassi gli occhi a veder meglio, sempre mi si parava innanzi nient' altro che tenebria, sterilità, e una tanto più desolante schiavitù in quantochè passata in pregiudizio negli stessi schiavi; chè tal si è l'effetto della schiavitù, di alterar perfin le idee degli uomini circa l'onore e la giustizia.

Lo studio infine, e la riflessione dell'animo mi hanno tratto verso quella Chiesa, la quale sola ha in se un principio di unità indipendente dall'umana politica, e nella quale, per testimonianza singolare di que' medesimi che pur si provano a oppugnarla, mai non è perito il principio cristiano (1).

---

(1) Memoria presentata dal consigliere privato Jutchef a S. M. l'Imperator Nicolò inserita nella *Revue des Deux Mondes* del 1 gennaio 1860. Ecco il passo, d'onde quella compita confessione è cavata. « Ad onta della separazione di più secoli, e tramezzo alle umane pretensioni, non ha cessata la Chiesa ortodòssa di riconoscere, che veramente non è mai perito pur nella Chiesa di Roma il principio cristiano, il quale rimase in essa più forte dell'errore e della passione degli uomini; ed ecco perchè si ha la convinzione, che sarà più forte altresì di tutti i suoi nemici. Ben sa inoltre la Chiesa *ortodossa,* che anche oggidì come già da secoli, stanno nelle mani della Chiesa di Roma i destini cristiani dell'Occidente, e quindi spera con fiducia, che al dì della *grande riunione,* questa le restituirà intatto quel sacro suo deposito ». Dopo una tal con-

Io mi sento ora sospinto dalla mia coscienza ad offerire queste povere mie impressioni, qual tributo d'amore, a ben cari fratelli, cattolici anch'essi senz'addarsene, ai quali perciò la Chiesa è ben lungi dal chiudere le porte del cielo, pel solo motivo della posizione fatta ad essi dalla loro nascita. Deh, possa il cuore d'un d'essi, sia pur di un solo, sentire i battiti del mio! E possano i veri cattolici considerare esservi, nel seno dell'Europa, un'intiera razza, anzi la più numerosa delle razze bianche, la quale, non ha guari, formava con essi medesimi una famiglia sola, e insiem sentire di aver doveri di carità a compiere verso quella.

---

fessione, non sappiamo come possa credersi ben ispirato un membro della Chiesa d' Oriente « in condannando il papato come infedele all'ecumenica verità, e violatrice del santuario della fede » (*Ortodossia e Papismo* pag. 27). Almeno dovrebbero intendersi tra loro gli avversarii della Chiesa Romana per non presentare il tristo spettacolo della contraddizione persino nelle loro ingiurie.

I.

Concilio Costantinopolitano nel 860 sotto Adriano II.

Tre liturgie possiede la Chiesa russa, quella di San Basilio, quella di S. Giovanni Grisostomo, e quella de' Presantificati, la qual ultima ha per autor suo il Papa S. Gregorio Magno; e tutte e tre portano questa bella orazione: « Preghiamo il Signore per la pace dell'universo, pel benessere e per la *riunione* di tutte le Chiese ». A conseguire, che sì teneri voti si realizzino, convien ricercare i motivi della disunione. Nella qual ricerca uno non può a meno che rimaner tosto colpito veggendo, che fu la disunione provocata, come tuttora è mantenuta, assai meno dalla differenza delle credenze, che dall'orgoglio delle passioni.

Nell'anno 850, stringea le redini dell'impero greco un principe corrotto, il qual d'altro non s'intendea che di maneggiar quelle del suo cocchio al circo. Patriarca di Costantinopoli era in allora Sant'Ignazio, angelo in forma d'uomo, come lo chiamano i cronisti di quell'età. E Fozio, un dotto senza virtù, di grande capacità, come

Dio permette lo siano comunemente i suoi principali nemici, uomo che possedeva in grado sto per dir prodigioso il talento della dissimulazione. Questo Fozio cacciò Sant'Ignazio dal suo seggio patriarcale, e vi si surrogò.

Tal è la genesi di tutto il grande scisma che divide l'Europa; nient'altro che l'ambizione di una persona, in mezzo ad un generale stordimento. Epperò porta esso in fronte il marchio delle male passioni dell'uomo, e della servitù, immancabile seguace delle medesime. E tant'è vergognosa l'origine sua, ch'esso non ha nemmanco la presunzione di prestar venerazione al proprio fondatore, mentrecchè si unisce alla Cattolica Chiesa nel celebrar solennemente, ai 23 di ottobre, la memoria di Sant'Ignazio, il qual fu la prima sua vittima.

In questa età, l'intero Oriente riconosceva la primazia del Romano Pontefice. Irrefragabile monumento ne abbiamo nelle lettere dello stesso Fozio al Papa Nicolò I, quali si leggono nell'eccellente *Storia di Fozio* scritta dall'ab. Jager (1). Soltanto dopo che il Papa lo ebbe condannato per intruso egli si diè a pensare di sconoscerlo; ordinario procedimento di tutti gli eretici,

(1) Il Vescovo (scismatico) di Mohilef, accintosi recentemente a confutar, sotto il pseudonimo di Vostokof, l'ab. Jager, nol seppe fare altrimenti, che accusando questo ecclesiastico (nel quale la modestia è pari al sapere) di aver abbracciato, appunto come Fozio, per ambizione l'ecclesiastico stato. Convien notare, che Monsignor di Mohilef non fu mai a Parigi, e in forza delle leggi del suo paese, non ha nemmen il diritto di aver corrispondenze all'estero.

i quali sen vanno a Roma con parole di ossequio sulle labbra, e ne ripartono con quelle di maledizione, per non essere riusciti a sedurla. Adriano II, all'intento di sradicare lo scisma, convocò un concilio ecumenico. Tutta la questione riducevasi a un punto solo, l'aver un laico usurpato insolentemente il seggio patriarcale. E il legittimo pastore fu rimesso al suo posto. Il qual Concilio, composto per intiero di Vescovi orientali, ad eccezione soltanto dei legati del Papa, non pur cangiò nulla in quanto ai dogmi, ma nemmanco introdusse veruna discussione circa la fede; chè non trattavasi punto della dottrina, ma sì di un delitto ecclesiastico e civile. Ora, quella chiesa greca, che sola componea questo Concilio, è dessa medesima, essa sola che lo anatematizza oggigiorno. E perchè dunque, mentr'essa accetta i primi sette Concilii si arretra subitamente avanti all'ottavo? A rispondervi, troverebbesi ben imbarazzata. Gli è, che l'errore non ha il privilegio di sapersi pur formolare. Interrogato balbutisce, si confonde, non può affatto spiegarsi categoricamente; è simile ad una fantasima di mezzo alle tenebre, quando pensi toccarla, essa ti sparisce tutto a un tratto, inghiottita dall'abisso. Per l'opposto, la cattolica verità non paventa la luce del giorno; chè anzi d'altro più non si vergogna che d'essere nascosta, giusta il detto di Tertulliano: *Nihil erubescit nisi solummodo abscondi;* ben conscia; che quanto più la si accosta, quanto più la si contempla, e tanto più vien trovata pura e bella, conscia di possedere una maestà e rettitudine, cui invano s'attentano le eresie di imitare, od ottenebrare.

Sant'Andrea, l'apostolo della Croce, fu veramente l'a-

postolo della Russia. Ma ben poco erasi diffusa nel Nord la fede di Cristo: e al nono secolo, i Russi giaceansi tuttavia tra le tenebre dell'idolatria e nell'ombre della morte. Fu allora che S. Ignazio mandò ad essi un Arcivescovo. Costantino Porfirogeneto, il qual vivea al mezzo del susseguente secolo, ci narra che avendo questo Arcivescovo aperto il libro degli Evangeli; ed esposti alcuni miracoli del nostro Redentore, presero tosto i Russi a dirgli così: « Se tu non fai, che noi veggiamo alcunchè di somigliante a quel che tu dicesti accaduto ai tre fanciulli gettati nella fornace ardente, per noi non darem retta alle tue parole ».

E l'Arcivescovo fidando nella verità di quella divina promessa: « tutto quanto in mio nome domanderete, lo avrete » e dell altra « chi crede in me farà ciò che io faccio e ancor più grandi cose » rispose ad essi: « Benchè non sia lecito tentare il Signore, pure, se voi davvero promettete di darvi a Dio, domandate quanto vi piace; e ad onta che io mi sia un miserabile e indegno, Dio, in riguardo alla vostra fede, concederavvi ogni cosa. » I Russi allora chiesero questo, che fosse gettato nelle fiamme, da essi accese, quello stesso libro della fede cristiana, promettendo di credere al Dio lor predicato, secondochè il fuoco lasciasse illeso, o divorasse il libro. Conchiusa così la convenzione l'Arcivescovo, levate al cielo le mani e sclamando: « O Dio nostro Gesù Cristo glorificate innanzi a questo popolo il santo nome vostro » fe' gittar sull' ardente rogo il libro de' Santi Evangeli. E il sacro volume, dopo parecchie ore, e già spento il fuoco, fu rinvenuto intatto, e per nulla offeso dalle fiamme; anzi, tanto fu lungi

che queste gli recasser danno, che neanche le frangie ond'era il libro contornato n' ebbero verun guasto o macchia di sorta. E il Porfirogenito attesta concludendo il suo racconto, che i barbari stupiti di tanto prodigio, tolta ogni esitanza, si apprestarono a ricevere il Battesimo (1).

Sarebbemi saputo male di non riferir di passaggio codesta leggenda, la quale ben prova, andar debitori i Russi a S. Ignazio, e quindi al più puro fonte del cattolicismo, degli stessi primi lumi di loro fede.

Nell'anno 879 moriva S. Ignazio. Di bel nuovo, Fozio si fece eleggere Patriarca; di bel nuovo mandò suoi deputati a Roma, portanti la sua professione di fede, onde ottenere la propria conferma, della quale non sapea far senza; e quest' era lo scopo di tutti gli sforzi di questo intrigante abilissimo, come è di tutte le persone di siffatta risma, che non arrivano però a guadagnarsi la stima degli onesti. E la conferma gli fu concessa, a condizione ch'ei domandasse misericordia in piena assemblea de' Vescovi. Così per la grazia della Santa Sede, sale sul trono patriarcale, ma punto non emendato; e infatti convoca di proprio arbitrio un concilio nel quale tuttavia non si tratta d'altro se non che della sua investitura e per nulla di articoli di fede.

Se Giovanni VIII spinse fino agli estremi la sua accondiscenza verso di esso, non si lasciò alla lunga ingannare. Saputo com'esso non avesse adempiuta veruna delle impostegli condizioni, e avesse proferito anatema

---

(1) Vita Basil. Maced. num. xcvi, pag. 1211 *inter histor. Byzant. Scriptores post Theophan.*, ediz. parigina 1685.

contro la memoria de' Papi Nicolao e Adriano, lo spogliò della sua dignità. Allora, ma soltanto allora, quando cioè convinto di fallacia si vide ridotto nelle ultime trincee, pensò Fozio di far l'addizione del *Filioque* al Simbolo, per cogliere un pretesto di mantenersi in seggio, spezzando tutti i vincoli colla cattedra di S. Pietro. Se non che, come su quel seggio non era assiso altrimenti che pel favore politico, dovette ben presto discenderne pel capriccio di questa medesima autorità, e morì in esilio, sprezzato, per quella guisa appunto che di sovente finiscono i nemici della Chiesa, quest'arca santa su cui non si porta impunemente la temeraria mano. Dopo Fozio, per più di un secolo, rimase la Chiesa Costantinopolitana in costante comunione colla Chiesa universale. Vero è, ch'ebbe alcuni cattivi patriarchi, quali Sizinio e Sergio; pure, anche costoro chiedevano da Roma la propria conferma, e le si tenevano soggetti.

Verso questo tempo abbracciavano i Russi in massa il Cristianesimo, sotto il santo Vladimiro, formando così primamente e incontestabilmente parte della Cattolica Chiesa. Santa Olga, aurora ed astro di salute della Russia, riceveva il battesimo nel 956, e Vladimiro nel 990, precisamente un secolo posteriormente alla morte di Fozio. Ond'è, che la Chiesa li ha per Santi, come venera San Boris, Sant'Antonio di Kief, Sant'Alexis di Mosca, ed altri moltissimi, i cui nomi possono riscontrarsi in un'opera pregevolissima di fresco pubblicata dal Rev. Padre Martinof (1); altri de' quali divennero cristiani

(1) « *Specimen Ecclesiae Ruthenicae ab origine susceptae fidei ad nostra usque tempora in suis capitibus seu primatibus Russiae cum S. Sede Apostolica romana semper unitae*; *per* Ignatium Kulcziuski. *Parisiis* 1859 in-8° ».

nel tempo delle diverse riunioni, ed altri rifiutarono la partecipazione allo scisma, come fece S. Sergio, le cui reliquie son venerate nel convento della Trinità, in vicinanza di Mosca. E perciò in ogni paese cristiano, quando vi si mena vanto della religione de' proprii avi, bisogna pur sempre e fuor d'ogni dubbio intendere per essa la religione cattolica.

Sol primamente all'anno 1054, Cerulario che da semplice laico passò a dirittura senza intervalli all'alta dignità di Santissimo Patriarca della nuova Roma, cancellò dai Dittici la commemorazione del Sommo Pontefice, fe' rimproccio alla Chiesa di usare il pane azimo, e di omettere l'*Alleluja* durante la quaresima e riprodusse lo scisma. E sempre i piati cercavansi per motivo di diverse usanze. Punto non si trattò « di esaminare con seria attenzione se nel rituale della Chiesa d'Occidente o in quello della Chiesa d'Oriente trovinsi le migliori condizioni per la nostra pace interiore » (1). Ora, non è già una differenza di rituale, sibbene la differenza di simbolo che costituisce l'eresia. Chè se tutti egualmente dobbiamo credere in Dio il quale ci parla per mezzo della sua Chiesa, ci è permesso però di lodarlo con varii modi. Solo quell'intrattabile mostro che si è lo spirito di partito finì per rendere dogmatico lo scisma greco. Ah, una sola pagina di storia, una mezz'ora di raccoglimento, par bene che basterebbero a dissiparlo dall'animo: ma perchè la mente vegga chiaro,

(1) *Parola dell'ortodossia cattolica al romano cattolicismo per* Andrea Mouravief, consigliere attuale di Stato e ciambellano di S. Maestà Imperiale, pag. 44.

bisogna in prima che il cuore abbia sentito; chè non si fa grande l'uomo, se non quando si rialza dopo essersi posto ginocchione; dovecchè se ne' proprii giudizi intromette l'odio, questo come un licor fermentato gli va alla testa, e gli fa oscura la vista.

Cerulario anch'esso, al paro di Fozio, perì per mano di quel dispotismo del quale si era valso a soddisfar la smisurata sua ambizione. Alla di lui ribellione non prese parte la Russia. E ancora, dopo esso, vi ebbero relazioni tra Roma e Bisanzio, come altresì tentativi di riunione; il più segnalato de' quali avvenne nel 1136.

Era stato inviato a Costantinopoli S. Anselmo. E dopo una solenne e pacifica discussione nelle chiese di San Ireneo e di S. Sofia, il clero greco dichiarò, per l'organo dell'Arcivescovo di Nicomedia, che la cattolica dottrina intorno allo Spirito Santo, al primato del Papa, alla natura della consecrazione, era conforme alla scrittura, e al sentimento de' Ss. Padri, e che la credenza d'entrambe le Chiese era eguale.

Ma lo scettro di Costantino era stretto in allora dalla mano del più ardito avventuriere: il pastorale di San Gio. Grisostomo tenuto dal più artificioso monaco; e gli affari di religione, ad onta degli sforzi di quella tutelare autorità, che possiede il segreto dell'avvenire, risentivansi degl'influssi della politica; talchè non saprebbesi coscienziosamente cercare la conservazione de' principii cristiani, la cui mansuetudine è pur tanta, in quella deplorabile serie di orgie e di assassinii, che ci presenta il Basso Impero.

Græca fides nulla fides, un tal provverbio riassume bene gli annali greci di questa età. Il perchè io con-

fesso, che mai, senza fremerne, non ho potuto udir i miei compatrioti chiamarsi Greci. Eh no, il Russo non è Greco; il Russo non è perfido, esso così ospitaliero, così ammirando nella sua vita di famiglia e di comune: *Moribus et hospitalitate ut nulla gens honestior aut benignior potuit inveniri;* non è cavilloso ed arrogante, esso così semplice ne' suoi costumi, e grave ne' suoi parlari; non è un tagliator d'orecchi, e strappator d'occhi, esso che porta la soggezione sino all'eroismo. Meglio i Greci che i Turchi, chi ne dubita? Ma i Greci stessi pure degenerarono ben profondamente se ebbero a piegarsi per sì lungo tempo sotto il mostruoso giogo di que'secolari osteggiatori della civiltà e del Cristianesimo. Chi non s'accorge che ormai non è più dall' Oriente che debba aspettarsi la luce? Convien cercarla altronde.

II.

Concilio di Lione sotto Gregorio IX.

Chi potesse dubitare dell'antica influenza del Papato alla sociale organizzazione, non avrebbe che a leggere l'istoria di undeci secoli de' Greci, e vi scorgerebbe, esso solo essere stato il mediatore, l' arbitro tra l'Oriente e l'Occidente, e quasi dissi il muro intermedio di unione tra l'uno e l'altro. Non fuvvi imperator de' Greci che non avesse ricorso a Roma; e questa in tanto acquistò preponderanza (poniamo a ciò ben mente) in quanto venne in soccorso di tutti quelli che sofferivano. Ad ogni primavera vedeansi approdare a Costantinopoli nuovi legati del Papa; e per ciò che spetta alla Russia, attesta il nostro istoriagrafo Karamzin, che ad essa pure

estendevasi continuamente la costante sollecitudine dei Papi, com'essa parimenti invocava, non una volta, il loro appoggio; ciò che avvenne particolarmente sotto quel grande Pontefice S. Gregorio VII, sì degno della riconoscenza della civilizzata umanità, di rivendicare il quale toccò quasi esclusivamente l'onore a penne protestanti.

Nell'epoca delle crociate, un gran vigore fu spiegato da Innocenzo III per la riunione, la quale effettivamente fu operata nel 1204, ma, come sempre, per essere rotta ben presto. Indefessamente se ne occuparono ancora Gregorio IX e Vetacio (1232); e sotto Innocenzo IV fuvvi un momento, che si potè crederla realizzata. In Russia, il principe Daniele di Halicz sottomettevasi alla Chiesa, ed era incoronato Re da un legato pontificio (1254) comecchè quel membro della Chiesa d'Oriente, del quale abbiamo già a rilevare altri abbagli, asserisca magistralmente, non esser mai caduto in mente ai principi russi di chiedere a Roma la loro investitura, di curvare il capo sotto il sacro piede, e lasciarsi dire: ecco ch'io ho camminato sul serpente e sullo scorpione. (p. 75). A Costantinopoli, Niceforo Blemmida raccoglievasi intorno quanti tra il clero e nello Stato eranvi saggi e illuminati; e Giovanni Veccus, nobile e cara figura, il qual fondava la capitale di Vladimiro, erasi staccato dal seno stesso dei nemici della verità per darsi ad essa. La più grave sollecitudine di Michele Paleologo fu di rannodare, a tale intento, relazioni con Urbano IV (1262) e con Clemente IV (1268), le quali riescirono sotto Gregorio X al concilio di Lione. E a questo conven-

nero trentotto rappresentanti greci (1). Non vi rinnovarono altre dispute; si recitò a dirittura lo stesso simbolo, si ricollocò nei Dittici il nome del Papa, si scambiò il bacio della pace nella stessa fede e carità. E il cantico di rendimento di grazie fu il canto del cigno di S. Bonaventura. Ma le nuove catastrofi politiche e fors' anco la severità di Martino V, contribuirono a dissipare i buoni effetti di questo Concilio, il quale tuttavia non cessa di essere una riprova della cattolicità dei Greci, o della loro prevaricazione da essi medesimi riconosciuta.

Anche sotto Benedetto XII, Gregorio XI, e Martino V, hanno seguito le relazioni. Nel 1369 Giovanni Paleologo recossi a S. Pietro a farvi abjura dello scisma. Si chiese un nuovo Concilio; e questo convocato primamente a Basilea, trasferito poscia a Ferrara, e quindi a Firenze, è l'ultimo fatto storico che noi per ora ci farem qui a presentare. E a noi basterà indicar questi fatti, perchè senza tema di averne smentita, possiam ben tosto condurre i lettori a questa conclusione, che cioè la Chiesa greca ha fallito a' proprii impegni, ha fluttuato continuamente, epperò non è per certo quella Chiesa, alla quale nella persona del suo capo ha dichiarato Gesù Cristo: « Ecco che satana ha disegnato di crivellarti, come crivellasi il frumento, ma io ho pregato per te, onde non venga meno giammai la tua fede » (Luc. XXII, 32).

---

(1) V. *In sacrosanctum Lugdun. Conc. sub. Greg. X.* GUILELMINI DURANTI *cognomento speculatoris commentarius. Fani* 1569, in-4°. Questo raro libro (da me acquistato alla vendita Libri) è dedicato a S. Santità Pio V.

Divina promessa, che ci è dato co' nostri occhi veder anche oggidì avverata, mentre Pio IX, a somiglianza del suo Divin Maestro, è esposto al bacio del tradimento, e dalla vigliaccheria de' nuovi Pilati abbandonato alla servile moltitudine, che altro re non vuole avere in fuor di Cesare.

III.

Concilio di Firenze nel 1439 sotto Eugenio IV.

Qual Concilio fu con più saggia maturità regolato di questo Fiorentino, il quale ci prescrive di ascoltare l'oracolo di Roma qual padre e dottore di tutti i cristiani? *Sicut patrem et doctorem omnium christianorum?* Per intiera vi assisteva la Chiesa greca. Isidoro, Metropolita di tutta la Russia, presiedeva in esso ad una falange di Vescovi russi, accompagnata dagli ambasciatori del gran principe Basilio il cieco, e da un corteo di ben ducento nobili Russi (1). Tutti i punti della cattolica dottrina, sui quali errano i Greci, vi vennero discussi, schiariti, e solennemente confermati, facendosi appoggio degli atti de' primi Concilii ecumenici, ben lungi che se ne interdicesse la lettura, come troppo tardi vorrebbe dare ad intendere l'autore dell'*Ortodossia e del Papismo* (p. 45).

La fede intorno allo Spirito Santo vi fu provata colle testimonianze di S. Giovanni Grisostomo (2), di S. Basilio (3) e di S. Leone, cui il Concilio Calcedonese chia-

(1) *Ad Concilium venit* (riferisce Kulczynski p. 122) *cum splendido bis centum nobilium Ruthenorum comitatu.*

(2) *Homil XXXVIII, super* Joan.

(3) *Lib. III, contra Eunomium.*

ma « uomo, in quanto all'errore, invulnerabile ». Qual causa fu mai, più di questa, lungamente trattata, e con più di lumi e d'indipendenza giudicata? Il patriarca di Costantinopoli, Giuseppe, moriva verso la fine di tali deliberazioni, lasciando la seguente professione di fede: « Poichè mi veggo giunto al termine di mia vita, vicino a pagare il debito proprio di tutti gli uomini, io, per la grazia di Dio, con tutta chiarezza scrivo e sottoscrivo il mio ultimo sentimento, e lo faccio conoscere a tutti i miei cari figli. Adunque io dichiaro di credere tutto ciò che crede e insegna la Santa Chiesa Cattolica di N. Signore Gesù Cristo, quella cioè dell'antica Roma, e abbraccio tutti gli articoli della sua credenza. Io confesso che il Papa dell'antica Roma è il Santissimo Padre dei Padri, il Pontefice Supremo, il Vicario di Gesù Cristo sulla terra per rendere *certa* la fede di tutti i cristiani. Credo parimenti il Purgatorio. In fede di che ho firmato questo scritto il giorno nove di giugno 1439 ».

Quelli che trovansi già con un piè nel sepolcro non sono certo disposti a mentire.

Nell'ultimo giorno del Concilio, il servo dei servi di Dio, Eugenio IV, celebrò solenne Messa in rendimento di grazie. E le lodi dell'Altissimo vennero cantate nel tempio di N. Signora de'Fiori a Firenze in greco e in latino, come appunto si pratica ancora a S. Pietro di Roma. In questi lieti termini fu redatto un decreto di unione:

« Cielo e terra esultino di gioia! Quella linea che separava la Chiesa d'Oriente da quella d'Occidente è annullata! È stabilita per sempre la pace sulla pietra angolare di Gesù Cristo: due popoli, già divisi, più non

ne formano che un solo; son dissipate le tetre nubi della tristezza e della discordia per dar luogo alla luce soave del più desiderabile accordo. Gloria alla Santa Chiesa, madre nostra! Gioisca essa vedendo nuovamente riuniti dall'amore i figli suoi, che furono per lungo tempo separati; ringrazii l'Onnipotente che si degna asciugare le amare lagrime ch'essa andava versando su loro! E voi, o figli fedeli del mondo cristiano, porgete grazie alla Cattolica Chiesa, perchè i Padri dell'Oriente e dell'Occidente sfidarono i perigli d'un lungo viaggio, e sostennero generosamente ogni fatica per assistere a questo Santo Concilio, e riaccendere ne' cristiani l'amore già spento».

Chi non sentesi bagnato il ciglio di lagrime a cosiffatti accenti di riconciliazione e di pace?

Tutti sottoscrissero l'atto di Unione. Non v'ha greco alcuno ch'abbia solo immaginato di attestare l'opposto. *Tutti* convennero che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo; che il Papa è il Vicario di Gesù Cristo, il Capo della Chiesa. Solo Marco di Efeso se ne fuggì vilmente per riaccendere poi il grande incendio, ch'era stato sì felicemente estinto. Per quanto mai si tenti colorir in vario modo questa riunione, fatto è, che in Firenze le Chiese Greca e Russa si sono spontaneamente e di buon grado riunite alla Chiesa Cattolica. Ora, una delle due; o questa riunione fu l'opera dello Spirito Santo, o fu l'opera dell'ignoranza e della prevaricazione. In ambedue le ipotesi, la Chiesa Greco-russa non è certo la vera Chiesa. Perocchè, o il Concilio di Firenze è l'opera dello Spirito Santo, e come lo rigettate? O fu un laccio del demonio, e voi adunque vi siete ingan-

nati, voi avete prevaricato, soscrivendolo; per conseguenza voi non siete la Chiesa di Gesù Cristo, alla quale Egii ha promesso che giammai contr' essa non prevarrebbero le porte dell'inferno.

Il Clero di Costantinopoli, l'imperatore, la nobiltà greca aderirono all'unione; ma il popolo aizzato da monaci fanatici non tardò a respingerla; ed è per questo popolo che piglia partito Karamzin, tanto si travia quando scrivesi la storia con prevenzione e dispetto. Per qualche tempo la Chiesa Costantinopolitana fu ancor governata da Patriarchi cattolici, quale il celebre Bessarione, che finì la sua carriera recandosi a Plessi-lez-Tours per rivendicare la libertà del Cardinàle La-Balue. L'ultimo imperatore di Bisanzio, Costantino XII, moriva da cristiano eroe sulla breccia. Ma il popolo, lasciatosi trarre da quel sentimento di avversione ch'egli nutriva verso ogni cosa latina, ricadde ne' suoi precedenti errori. Al presentarsi del Cardinal Isidoro, venuto da parte di Nicolao VI (1) per tentare ancora di stornar da quel popolo i mali prossimi a piombar sovr'esso, questo gridò: Meglio il turbante del Turco che il Cappello del Cardinale. E Iddio che disse: guai ai derisori *vae ridentibus* lasciò che in questa città, la qual pretendea nullameno che alla supremazia dell'universo entrasse, nel 1453, l'islamismo; ed ora essa non ha che una stentata esistenza mercè la protezione di quelle stesse potenze, delle quali era un tempo sì ge-

(1) Questo Papa, per testimonio di greci scrittori, morì di dolore al saper la presa di Costantinopoli.

losa. E i Greci dispersi come i giudei, della cui caparbietà si fecero imitatori, son divenuti anch'essi una prova vivente della forza del cristianesimo; imperocchè se quelli van comprovando che il Messia era aspettato, poichè lo aspettano tuttora, questi comprovano che dopo la venuta del Salvatore non si ottiene un completo affrancamento se non seguendone fedelmente i precetti (1).

In Russia, il capriccio di un uomo solo annullò la unione.

Il metropolita Isidoro ritornato a Mosca si esprimea con queste commoventi parole: « Non vi ha che un solo Dio, e non vi ha che una Chiesa sola; l'amore e la pace debbon regnare fra noi ». Tutti (confessa il Metropolita Platone nella sua storia della Russia) ecclesiastici e laici, *tutti* cedettero; *tutti* riconobbero l'autorità papale. Solo il gran-principe ebbe l'intelligenza, che i Greci si erano discostati dalle massime de' Santi Padri; egli condannò Isidoro ad esser arso vivo, e ripiombò Mosca nello scisma, in cui anche oggidì sta immersa.

« Grazie, o Principe, vi sieno rese, dissero allora allo tzar (così narra Karamzin) i Vescovi e i Bojardi. Ah voi avete vegliato, durante il nostro sonno. Solo, voi solo avete messo in salvo la fede, scoprendo la ve-

---

(2) Questo riflesso sull'umiliazione dei greci non è punto disdetto dai casi presenti. Qual maggior vergogna per una nazione che il mendicar da tutti i paesi un Re forestiero, e non ottenerlo se non quasi per elemosina, e questo Re medesimo non accettar la corona se non con riserve e cautele che rivelano quanto diffidi di poter reggere un popolo mostratosi, così spesso, ingovernabile? *(N. del trad.)*

rità ». Umiliante confessione era questa di tali Vescovi! Dunque non credevano alle promesse fatte da G. Cristo ai ministri de' suoi altari, dacchè confessano di essersi tutti addormentati, e che il solo gran-principe era stato più illuminato di essi sulla purità dei dogmi. Eppure in nessun luogo troviamo, che abbia Iddio promessa ai principi della terra l'infallibilità in materia di fede. Ha forse detto N. Signore ad essi: Pascete i miei agnelli, pascete le mie pecorelle? Li ha forse Iddio costituiti reggitori della sua Chiesa? Quando mai (dice S. Atanasio) un decreto della Chiesa desunse il proprio valore dall'autorità dell'imperatore, o fu considerato per decreto di lui? (1) Lo tzar, che a detta di Karamzin, era sì imbevuto de' sentimenti de' SS. Padri, avrebbe dovuto sapere, che *non appartiene per nulla agli Imperatori di dar leggi alla Chiesa* (2).

E ancora, non già tutta intiera la Russia, qual è in oggi costituita, rigettava nel secolo decimoquinto la Unione. La Lituania rimase fedele alle sue grandi tradizioni (3). E sino al 1839 essa restò unita alla Chiesa. Il defunto Imperatore, con un tratto di penna, ne la smembrò, non solo senza domandare il suo consenso, ma anzi a suo grandissimo dispetto. Allora, per giustificar le commesse persecuzioni, si disse che tutti quelli che s'erano già detti appartenenti alla Chiesa d'Oriente doveano rientrare in essa. A questa stregua, come osservò

(1) *Ad Monachos l. II.*

(2) S. Gio. Damasceno, *De imag., orat. II.* num. 12.

(3) V. *De religionis christianae in Lithuanorum gente primordiis*, Regimonti 1819 in-4°.

spiritosamente uno scrittore che non è de' nostri amici, anche i protestanti potrebbero essere sforzati a ritornar cattolici romani, e questi a ridivenir pagani (1).

Nel 1582, un legato del Papa, il celebre Antonio Possevino, entrava con solennità nel Kremlin (2). E lo tzar lo assicurò che « i cattolici aveano libertà di vivere in Russia, secondo la propria religione, senza rimprovero, e senza onta » (3). Ma simile atto di giustizia potea aver luogo sotto un mostro, qual era Ivano il Minac-

(1) *Storia religiosa dei popoli Slavi*, pel conte KRASINSKI.

(2) Nell'istesso tempo un ambasciatore moscovita veniva accolto al Vaticano. Mi venne fatto di fresco scoprire (Mons. COLBERT, t. CXL, f.° 240) alcune particolarità dell'accoglimento fattogli, nel seguente dispaccio, che Paolo di Foix, arcivescovo di Tolosa, ambasciatore di Francia presso Gregorio XIII, indirizzava a Enrico III:

« Giovedì, 13 di questo mese, entrò qui un ambasciatore del Moscovita, e da parte del Papa gli venne accordato un ingresso più magnifico, che non ultimamente a quello di Spagna. Si recò ieri a baciar i piedi al Papa, e Sua Santità lo ricevette in una gran sala, circondato da quindici Cardinali, non già nella camera ordinaria delle udienze. Sicchè S. Santità ha quasi con ciò soverchiato il ricevimento fatto al suddetto ambasciatore di Spagna, del quale ebbi a esprimerle le mie lagnanze. Il medesimo ambasciatore moscovita adempie la ceremonia nel modo degli altri ambasciatori; facendo cioè le tre riverenze, e baciando il piede secondo l'usanza, comecchè coloro non siano d'accordo con noi, riguardo alla stessa autorità della S. Sede. Il discorso fu tenuto in lingua del suo paese, e fu interpretato da un turcimanno, il quale interpretò parimenti la risposta di Sua Santità. Da Roma, 17 settembre 1582 ».

(3) KARAMZIN, *Storia dell'impero della Russia*, traduzione franc. IX, 465.

cioso, il Luigi XI della Russia? Nè una tal gloria si confaceva pure al carattere di Pietro II, il quale impose violentemente alla Russia soltanto ciò che di superficiale offre la civilizzazione, e in altro non ispiegò vero genio che nell'utilizzare le moderne istituzioni a profitto del suo impareggiabile dispotismo. — Catterina II, concedendo asilo alla Compagnia di Gesù, scriveva a Pio VI: « Chi sa, se la Provvidenza non voglia servirsi di questo drappello d'uomini pacifici ed innocenti come strumenti della *sì desiderata unione* tra la Chiesa Greca e la Romana? » (1). Il figlio di Catterina, sebben quasi pazzo, aveva un carattere cavalleresco, e dei lampi di buon senso. Sognò di ricostituire in tutto il suo splendore l'ordine di Malta; gli fe' erigere una Chiesa, nel mezzo di Pietroburgo; ed ho saputo da persone che vissero in Corte sua, che egli avea iniziate importanti negoziazioni con Roma, le quali furono interrotte dalla sua tragica fine. Sotto il benefico regno di Alessandro I, vennero ammesse le religiose convinzioni; egli stesso avea la passione della religione, andava ovunque cercando il riposo all'anima sua, e il bene de' suoi popoli, e morì collo spavento dell'avvenire, che ben travedea. Sotto il regno del defunto Imperatore, la religione a Pietroburgo non era altro che un elemento di stretta politica, salvo rare eccezioni. Nè io cadrò in esagerazione dolendomi, che sia essa osservata ancora senza dignità, e senza illuminata convinzione.

Il primo soffio di libertà dovrà pur distruggere co-

---

(1) *Storia di Catterina II,* per Castéra, t. II.

tali pregiudizi, non sostenuti altrimenti che per un malinteso patriotismo e per inique leggi. Solo la libertà di coscienza farà della Russia una nazione europea e veramente grande. Religione nazionale non è che una sanguinosa chimera. Il Cristo, morendo su d'un patibolo, per tutti gli uomini, li ha costituiti tutti egualmente eredi dei doni da lui recati dal Cielo.

Data così una vista storica sullo scisma, evitando di camminar sulle calde ceneri, proviamoci ora a dare un sunto dogmatico. E comecchè imperfetto, potrà questo saggio raggiungere il suo scopo, che è quello semplicemente di eccitare una salutare curiosità, e indurre ad un esame, il quale contribuisca al trionfo della verità e della pace dei cuori. Tolga Iddio, che io aggiunga una sola goccia ai flutti d'inchiostro e di ingiurie già troppo sparsi fin qui; anzi io vorrei mostrare, che essendo noi d'accordo in sostanza su tanti punti, non ci abbisogna che un piccolo sforzo per esserlo su tutti. Non si ricerca altro che di credere veramente quanto già inconsapevolmente si ammette; e se la verità è sì urgente, non lo è che per amare e per benedire. Iddio, diceva S. Agostino, è sempre pronto a darci i suoi lumi, non già visibili, ma invisibili. Ma noi non siamo sempre disposti ad accoglierli, attesochè la nostra volontà s'inclina ad altre cose, e ci lasciamo di continuo accecare dalla cupidigia de' beni temporali: *Deus semper paratus est dare lucem suam non visibilem sed invisibilem. Sed nos non semper parati sumus accipere, cum inclinamur in alia et rerum temporalium cupiditate caecamur* (1).

(1) *De Serm. Dom. in monte.* l, II, c. 3.

IV.

Della Processione dello Spirito Santo.

Col rifiuto di tre dogmatiche verità separasi dalla Chiesa Cattolica la pretesa Chiesa-greca; la processione dello Spirito Santo, il Purgatorio, e la primazia del Papa.

Il primo motivo di separazione, il qual s'attiene all'edificio della teologia, non è punto il principale ostacolo della riunione: dopo averne fatto oggetto di discussioni, per lungo tempo, per solo gusto di cavillare, oggimai non se ne parla più; poichè ammettendo i Greci, che il Santo Spirito procede dal Padre pel Figlio, usano un'espressione autorizzata dalla Chiesa siccome equivalente al completo senso del dogma (1). Il secondo è illusorio, si prega pei defunti non meno in Russia che in Italia. Non rimane che il terzo, il solo praticamente importante, e di difficile composizione, in quanto che se ne fa una questione di amor proprio e di partito. La Chiesa d'Oriente (dice un de' suoi più caldi avvocati) non esiterebbe a passar sopra agli errori della sua sorella d'Occidente, qualora cedesse questa la sovranità del suo patriarca (2). La qual dichiarazione viene in conferma di ciò che scriveva S. Cipriano al Papa Cornelio, che cioè il comun fonte dell'eresia e dello scisma è la ribellione contro quel Vescovo che

---

(1) E ciò che precisamente spiega S. Tomaso nell'art. III della quest. XXXVI della prima parte della Somma: *Utrum Spiritus Sanctus procedat a Patre per Filium.* — *(N. del trad.).*

(2) *Parola dell'Ortodossia Cattolica*, p. 63. *(N. del trad.)*

Dio ha stabilito unico giudice nella Chiesa, e che vi occupa temporaneamente il posto di Gesù Cristo (1).

Bisogna ammettere e credere i suespressi dogmi; i Greci prima della loro funesta separazione, li credevano, al par di noi fermamente; i Russi che non li credono, non osservano più in conseguenza la religione dei loro padri, la religione di S. Vladimiro, e di santa Olga; poichè la primitiva Chiesa Slava, checchè ne dicea Maciejowski (2), tenevasi, a non dubitarsene, in perfetta armonia colla Chiesa universale. Ed ecco i pensieri che noi ci faremo colle minor possibili digressioni a sviluppare. *Intelligenti pauca.*

In sull'ingresso della vita, ci ha detto il Sacerdote: Nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, camminate nella via della salute. Presso alle porte dell'eternità, a noi sfiniti e disillusi, sul giaciglio dell'agonia, dirà ancora il Sacerdote: Partiti, o anima cristiana, nel nome del Dio Padre che ti ha creato, del Dio Figliuolo che ti ha redento, spargendo per te il sangue suo, e dello Spirito Santo Dio che ti ha santificata. Un tal mistero della SS. Trinità, invocato su di noi sì alla culla che alla tomba, fu da S. Atanasio, nel simbolo che porta il suo nome, definito così: « quest' è la fede cattolica, che adoriamo un Dio in tre Persone, tre Persone in un Dio solo, senza confondere le persone, senza separare la sostanza. Il Padre non è stato nè fatto, nè creato, nè generato da altri. Il Figlio non è stato nè

(1) Epist. LXIX.

(2) *Saggio storico* (sarebbe a leggersi anti-storico) *sulla Chiesa primitiva dei due riti fra gli Slavi.* Berlino, 1846.

fatto nè creato, ma generato dal solo Padre. Lo Spirito Santo non è stato nè fatto, nè creato, nè generato, ma procede ». I Greci, che ben giustamente venerano questo gran santo come la *fiaccola dell' ortodossia*, conculcano quest'ultimo articolo, per la pretesa loro di far procedere lo Spirito Santo dal Padre solamente; cionullameno essi intendono però di dire, che lo Spirito Santo procede dal solo Padre in quantochè questi è alla sommità, per modo di esprimersi, della SS. Trinità, nel senso ch'egli non ha altro principio, non vien da verun principio; nel che veramente noi ed essi non dissentiamo, non essendovi altro che una diversità di linguaggio; siccome ha provato recentemente il P. De Buk nel suo eccellente *Saggio di conciliazione* (1).

Ecco come si può esprimere, dice Bossuet, l'augusto mistero della SS. Trinità: « Dio generò *ab eterno* il suo Figlio. Dio (Padre) ama questo Figlio (Dio) e ne è amato. Tale amore non è nè imperfetto nè accidentale in Dio; l'amor di Dio è sostanziale, come lo è il suo pensiero, il suo Verbo, lo Spirito Santo che sorte (procede) dal Padre e dal Figlio, come il loro mutuo amore, è dell'identica sostanza dell'uno e dell'altro, è un terzo consostanziale, è con essi un solo e stesso Dio ».

Gesù Cristo ha detto che lo Spirito Santo procede dal

---

(1) V. gli *Studii di teologia* de'PP. Daniel e Gagarin; t. II. Questa tesi, riprodotta ben a proposito dal detto Bollandista era stata sostenuta da Abelardo. *Si a solo Patre,* dice costui, *procedere Spiritum Graeci intelligunt, eo scilicet quod sic ab ipso sit quasi a summo et non existente ab alio, nulla est sententiae controversia, sed verborum diversitas.*

Padre (1) ma disse pure, che lo Spirito Santo riceve da Lui (2), disse ancora ch'egli medesimo è che lo manda (3). Si fa dunque evidente che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo. E la stessa povera nostra ragione non rende ossequio alla parola del divin Maestro? Volle Iddio rivelarci, essere la processione del Verbo una vera e perfetta generazione. Ma che sia la processione dello Spirito Santo, volle che non ci fosse scoperto, e che nemmen fosse nella natura alcuna cosa rappresentanteci una sì sostanziale ma affatto singolare azione. Quest'è un segreto riservato alla beatifica visione. L'ignoranza, dicea lo stesso Voltaire in un lucido suo intervallo, alla perfine è l'appanaggio dell'umana ragione. Io adoro Iddio per cui penso, senza pur conoscere il come io pensi. Se agli angioli è concesso contemplar faccia a faccia il mistico triangolo di fuoco che risplende nel più alto de' cieli; se essi possono, come l'acquila che s'affisa nel sole, sostener senza venir meno tanta luce e splendore, non è da noi levarci sì alto, noi dobbiam adorare nella polvere. — O Dio Spirito Santo, sclama il Vescovo di Meaux, tu non sei il Figlio, perchè sei l'amore eterno e sussistente del Padre e del Figlio; il che suppone necessariamente il Figlio generato, e generato come unico figlio attesochè è perfetto. Tu pure sei perfetto ed unico nel tuo genere ed ordine; nè tu sei estraneo al Padre ed al Figlio, chè anzi ne sei l'amore e l'unione eterna; tu procedi necessariamente dall'uno e dall' altro, essendo il

(1) *Joan.* XV, 26.
(2) *Ibid.* XVI, 14.
(3) *Ibid.* XVI, 17.

loro mutuo amore; e chi volesse separarti da essi, li separerebbe tra di loro, e scinderebbe il loro regno eterno (1).

---

(1) È a leggersi la stupenda Conferenza detta nell'ora scorsa Quaresima dal P. Felix nella Chiesa di N. Signora a Parigi sul Mistero della SS. Trinità; vi mostra, come la scienza ha nulla a ridire contro il mistero, e inoltre come questo stesso mistero rischiara mirabilmente la scienza umana. Ci permettiamo di citare alcuni versi di Dante relativi a tal mistero, del gran poeta e buon teologo tomista del quale alcuni moderni scivoli pretendono fare uno spirito forte, o piuttosto debole della più miserabile debolezza, qual è quella della incredulità.

Nella profonda e chiara sussistenza
  Dell'alto lume parvemi tre giri
  Di tre colori e d'una contenenza.
E l'un dall'altro come Iri da Iri
  Parea riflesso; e 'l *terzo parea fuoco*
  Che quinci e quindi egualmente si spiri.
O quanto è corto 'l dire e come fioco
  Al mio concetto! e questo, a quel ch'io vidi,
  È tanto che non basta a dicer poco.
O luce eterna che sola in te fidi,
  Sola t'intendi e da te intelletta
  Ed intendente te ami ed arridi.
Quella circulazion che si concetta
  Pareva in te, come lume riflesso,
  Dagli occhi miei alquanto circospetta,
Dentro da sè del suo colore istesso
  Mi parve pinta della nostra effige....
Veder voleva come si convenne
  L'imago al cerchio e come vi s'indova;
Ma non eran da ciò le proprie penne...,
  All'alta fantasia qui mancò possa

Cant. ult. del Paradiso,
(N. del trad.).

Se questo mistero lascia ben all'intelletto umano di acquistar merito nel soggettarglisi, com'è di ogni incomprensibile verità, basta però scorrere il Vangelo per accertarsi, che in esso è esposto sì chiaramente da non potersi non ammettere; ond'è che la Chiesa insegna con quest'articolo di fede una verità sì incontestabile, che agli stessi protestanti (1), codesti enormi demolitori del cristiano edifizio, non venne pur mai il pensiero di attaccarla, di che appunto fa ad essi amaro rimprovero il sig. Ciambellano Mouravief.

Lo Spirito Santo, dice S. Giovanni (vii 39), non era inviato, perchè Gesù non era per anco glorificato. E perchè lo Spirito Santo fu mandato solo dopo la gloriosa ascenzione di Gesù Cristo, se non per dar più sensibilmente a conoscere, non poter essere lo Spirito medesimo inviato altrimenti che in unione delle due Persone della SS. Trinità, dalle quali procede?

« Il Padre vi manderà, in nome mio, il Consolatore, che è lo Spirito, il quale vi apprenderà ogni cosa ». (Joan. xvi, 26).

Ecco, che il Padre non vuole mandare nel solo nome suo lo Spirito Santo; ma lo manda anche in nome del suo Figlio; ecco eguaglianza di cooperazione e processione (o spirazione). E molti altri passi del Sacro testo provano vittoriosamente la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo. Non ne citerò più altro che quello del cap. xx di S. Giovanni.

« Avendo ciò detto, Egli soffiò sovr'essi, e disse: Ri-

---

(1) Eccetto i pretti razionalisti, i quali mirano ad annullare ogni cristianesimo. *(N. del trad.).*

cevete lo Spirito Santo ». Poichè Gesù Cristo soffiando sui suoi discepoli comunica loro lo Spirito Santo, come negare che da lui pure proceda? Deh, possa questo Santo Spirito aprir gli occhi di coloro che volontariamente li chiudono al vero!

E a voler trascrivere i passi de' Padri greci in favore della Cattolica dottrina, vi abbisognerebbero volumi. *Tutti* vi hanno soscritto senza veruna restrizione.

Lo Spirito Santo, dicea graziosamente S. Atanasio, è per tal modo nelle mani di Colui che lo manda, cioè del Figlio, e di Colui che lo porta, cioè del Padre, ch'egli non può esserne separato (1). S. Cirillo di Gerusalemme insegna che il Padre dà al Figlio, e il Figlio comunica allo Spirito Santo (2).

S. Epifanio dichiara, che lo Spirito Santo è lo Spirito del Padre e del Figlio, senza veruna composizione, come in noi l'anima è unita al corpo. E più energicamente esprimesi S. Gregorio Nazianzeno, chiamando lo Spirito Santo: Spirito di Dio, Spirito di Cristo, intelligenza di Cristo (3).

E S. Cirillo d'Alessandria, parlando del primo Concilio ecumenico tenuto a Nicea, scrive: i beati Padri dopo aver fatto menzione del Cristo, fecero altresì menzione dello Spirito Santo, professando di credere in Lui, come nel Padre e nel Figlio, attesochè egli è consostanziale a loro, ne è un'effusione, e ne *procede* (4). Il terzo

---

(1) T. II, *de Sententia Dionysii*, p. 225. n. 17, *et orat.* III, *adv.* ARIANOS, p. 375, n. 24.

(2) *Catech.* VII, *de Sp. Sanct.*, n. 24, p. 257.

(3) T. I, *Orat.* XXVII, p. 610.

(4) *T. V. in Symb.*, part. II, p. 150.

e quarto Concilio stabilirono espressamente, essere lo Spirito Santo procedente dal Padre e dal Figlio.

E la stessa Chiesa Russa professa ne' suoi Seminarii codesto dogma nella sua integrità, proclamando col linguaggio di S. Giovanni Damasceno, che: Dio lo Spirito Santo è mediano tra il creato e l'increato, che unito pel Figlio al Padre si nomina lo Spirito di Dio, lo Spirito del Signore, Signore egli stesso, e Spirito di verità (1). Insegna la Chiesa Russa che lo Spirito Santo procedendo senza divisione dal Padre e riposando nel Figlio è consostanziale al Padre e al Figlio (2). Parimenti, essa ha data la sua approvazione alla seguente definizione:

« Come Dio il Padre non può non amarsi, perchè è supremamente amabile, così non può non amare il proprio unico Figlio, che è perfetto e infinitamente amabile come lui. E per la ragione stessa, il Figlio non può non amare il Padre che gli ha data la sua propria sostanza e la sua perfezione. Or da questo ineffabile amore che unisce il Padre al Figlio procede lo Spirito Santo il quale ha la sostanza stessa del Padre e del Figlio » (3).

---

(1) Lib. I, *de Orthodox doctr.*, c. 18.

(2) *Storia ecclesiastica ad uso dei Seminarii*, pel vescovo Innocente, *artic. Dogmi*, ottavo secolo.

(3) Quest'ultima definizione è presa dall'opera intitolata: *Il Trionfo dell'Evangelo*, pubblicata a Pietroborgo nel 1821 coll'approvazione della Censura ecclesiastica. Che se mi si oppone, aver il Santo Sinodo promulgato posteriormente altre definizioni, per guisa che le contrarie sentenze godano egualmente dell'approvazione, a chi dunque, domanderò io,

In tutta la Chiesa orientale separata da Roma, dicea una ben valida e pura voce (1), non avvi alcuna autorità, che sia in grado di far divieto a qualsiasi membro di sua comunione di sentir ciò che sente la Romana Chiesa circa la processione dello Spirito Santo. Sarà questo sentimento alieno dal comune pensare nella Chiesa Orientale, ma non è un errore condannato. Non vi avrebbe che un solo tribunale competente a profferir tale condanna, cioè il Concilio ecumenico; ma le sette volte che si è radunato il Concilio ecumenico l'ha profferita; e d'allora in poi, a confessione degli stessi casisti russi, non fu mai più convocato.

Così tutti i Padri greci e latini, così i sette primi Concilii, inconcussi fondamenti dell'*Ortodossia*, così la stessa teologia russa approvarono, espressamente e chiaramente indicarono questo dogma. E potrebbero alcuni nuovi sofismi abbattere cotante autorità? E come accagionarlo di novità? Se la è novità, diteci adunque, in grazia, chi l'ha inventata? Poichè a tutto quanto si procede in un tratto senz'antecedente si affigge sempre un nome, una data; il qual marchio è per l'errore come quello impresso indelebilmente sul galeotto. Per lo contrario, la Chiesa non è punto impacciata a far il nome de' fautori dell'eresia.

Un cotale Teodoreto fu il primo che al secolo IV assalì il dogma dello Spirito Santo; e della sua idea si

---

si ha da prestar fede? A chi in ultimo dovrà aversi ricorso per istruzione, dacchè questo supremo tribunale accorda egualmente la sua sanzione ad insegnamenti i più diametralmente opposti?

(1) *La Russia diventerà cattolica?* pel R. P. Gagarin, p. 53.

valsero appunto Fozio e Cerulario come di un pretesto per dar consistenza ai loro ambiziosi divisamenti. — Ma noi, ci dicono i più dotti *ortodossi* (disuniti) non ci troviam separati da voi, se non perchè voi avete amplificato il Simbolo con quella funesta addizione del *Filioque*. — V'è cosa meno fondata di siffatto rimprovero? No, non abbiamo giammai ampliata la nostra fede, solo l'abbiamo spiegata; ma sempre noi crediamo nè più nè meno di quanto credettero i nostri padri, i primi martiri.

Ah, i Cattolici non la cedono a chicchessia in venerazione verso la S. Scrittura; essi la riguardano propriamente qual norma infallibile della dottrina; se non che, potendo la Scrittura essere frantesa, mal interpretata, lo stesso buon senso ci insegna, che a questa regola fondamentale bisogni associarne un'altra, la quale non sia meno certa, e per la quale ci venga presentata sicuramente la prima. E questa seconda regola debb'essere, come la prima, infallibile; altrimenti, qual sicurezza sul modo di ben intendere quell'altra? Debb'essere una al pari della prima; altrimenti, dalla pluralità sorgerebbe la diversità, e l'opposizione, e o dall'una o dall'altra parte sarebbe l'errore. Debb' essere, come la prima, universale; poichè se fosse circoscritta, non sarebbe cosa del Cristianesimo, che essenzialmente non ha limiti di tempi nè di luoghi. Debbe discendere dal cielo, come la rivelazione; altrimenti, non avrebbe forza di legge alle coscienze. Or bene; siffatta autorità sarà forse la nostra ragione, questa ragione tanto soggetta a impressionarsi tristamente e a far le più orribili cadute? Le variazioni del Protestantesimo offrono

da lunga pezza una soluzione palpabile di tal problema. Chiunque voglia aprir bene gli occhi, non può scorgere siffatta autorità che nella Chiesa. Nè già la Chiesa si arroga il diritto di ampliare la nostra fede; solo essa conserva il diritto di insegnarla, spiegarla, esporla in tutte le età, e secondo la necessità dei tempi e de'luoghi. Tale diritto esercitò essa nei Concilii, nominatamente nell'ottavo, coll'aggiungere al Simbolo tre sillabe. Anche prima, il primo Concilio di Nicea avea aggiunto la parola *consostanziale*, quello di Costantinopoli tutto il passo riguardante la divinità di Gesù Cristo, e quello di Efeso il titolo di Madre di Dio a Maria. Il Concilio di Calcedonia, nel quale, a detta del sig. Mouravief (1), non potea essere più esaltata la persona del Patriarca di Roma, aggiunse, che il Figlio è consostanziale al Padre secondo la divinità. Or voi, che accettate religiosamente questi Concilii, qual mai ragione potete addurre per rifiutar sommessione ai susseguenti, e rimanervi come petrificati in sul settimo? E non professano gli stessi teologi Russi, essere i Concilii il modo principale di amministrare la Chiesa? (2) O rigettarli tutti, o accettarli tutti; fermarsi a mezza strada è un dichiarar il proprio torto. Ah, si fermano, perchè non hanno coraggio di avanzarsi, vogliono conservare la benda sugli occhi loro; e intanto, deh! quante anime perdute, occupate solo a leggere in perditempo invece di leggere quelle cose che servirebbero a guadagnare l'eternità.

---

(1) *Parola dell'Ortodossia Cattolica*, p. 16.

(2) *Storia ecclesiastica d'Innocenzo*, art. Gerarchia, settimo secolo.

V.

Del Purgatorio.

Scrivea Pascal: « Gettato un po' di terra sul capo, eccoci alla fine ». Ma pel cristiano un tal melanconico pensiero è sommamente inesatto. No, quelle palate di terra non la fanno finita per esso. Su quella terra vengono altri a inginocchiarsi; e la preghiera e le lagrime la vanno lungamente fecondando anche dopo il sepellimento del defunto. Quel bisogno che si ha naturalmente di pregare pei cari trapassati, la Chiesa lo trasforma mirabilmente in un dovere meritorio, come eleva a dolce certezza il tenero desiderio di giovar loro oltre la tomba. Questo dogma, suggerito a così dire dal buon senso è altresì quello della carità, e basterebbe esso solo per innamorarci di una società, la quale estende il suo zelo e la sua compassione oltre i confini della mortalità, e mai non desiste d'interessarsi in favor nostro sino a che ci abbia portati in seno alla beatitudine. — Uno de' luminari della Chiesa Russa, il metropolita Platone, ha creduto di non poter meglio definire questo dogma, che chiamandolo una indiscreta e recente favola la quale non potè essere immaginata senza il sospetto del motivo di lucro. *Purgatorium ut crudum et recens non sine suspicione lucri excogitatum commentum recipimus* (1). Eppure, qual altro dogma è meglio indicato nella Sacra Scrittura, ed ha maggiori traccie di

---

(1) V. Risposta del metropolita di Mosca nelle osservazioni dello storico inglese Dutems, sul culto greco, art. 14.

se negli annali dell'uman genere, anzi messo dippiù in pratica precisamente in Russia?

A tal proposito, narrava non ha guari con quella tinta ironica che gli è propria il conte di Carlisle:

« Sebbene i Moscoviti non credano il Purgatorio, tuttavia hanno per fermo, esservi due luoghi, ove riparino le anime separate dai corpi, in aspettazione del giudizio. L'uno è quello delle anime beate, dove credesi godano della conversazione degli angeli fra piaceri e delizie d'ogni maniera; e l'altro quello delle infelici, che è una trista vallea in cui soggiornano in compagnia dei demonii. Ma a rendere lucroso il ministero dei preti, s'è trovato il segreto di far credere al popolo, che mediante le preghiere e gl'incensi dei preti c'è ancora una risorsa a quelle anime sgraziate, potendo esse con tal mezzo essere ritirate dalla strada dell'inferno, e incamminate al paradiso » (1).

Sul qual punto avremo a ritornare. Cominciamo ora a stabilire sovra solide basi la nostra dimostrazione.

È oracolo divino, che nulla d'impuro entrerà nel regno di Dio (*Apocal.* XXI, 27). Il ministro Spanheim, assai autorevole appo i teologi russi, dicea che l'anima non può essere presentata a Dio senza che sia scevra di macchia e ruga; perfezione ch'egli stesso il ministro riconosce raramente raggiunta in questa vita (2). Ora, se in cielo non entra alcun che di maculato, se il savio

---

(1) *Relazione di tre ambasciate* di Monsignor il conte del CARLISLE, p. 341 dell'ediz. elzeveriana.

(2) *Dubia evangelica*, f. III, 141, num. 6 e 7.

attesta cader anche il giusto sette volte (1); e l'Apostolo S. Giacomo, che tutti manchiamo in molte cose, riesce evidente, doversi di ogni peccato comecchessia leggiero far penitenza o in questo mondo o nell'altro. Però le anime giuste escite da questo mondo senza che abbiano soddisfatto sufficientemente alla divina giustizia non se ne andranno no all' inferno, ma nemmanco subito al cielo, come quelle che non hanno per anco espiato al tutto le loro colpe. Ed ecco il fondamento della dottrina cattolica, secondo la quale è di fede che le anime, le quali non abbiano data sufficiente soddisfazione alla giustizia di Dio pe' loro falli andranno a compierne l'espiazione, prima di venir ammesse al godimento dell'eterno bene, in un luogo ovverosià in uno stato di pene, detto dalla Chiesa Purgatorio. E vi par troppa esigenza d'indurvi a credere, che anime separatesi dal corpo con reati di colpe veniali non siano tosto glorificate al pari di quelle che ne escirono affatto pure e immacolate? E che un cristiano il quale non ha fatto ancora riparazione de' suoi trascorsi o non ha fatto se non una penitenza troppo leggera in proporzione de' suoi disordini non venga sì prontamente ricinto della immortale corona come colui che ha finita la vita o innocente o fervorosissima? Gli è su questo punto che bisogna intendersi; pel resto abbiamo segreti che Dio ha credato bene di non rivelarci e sui quali è inutile voler fare

(1) Prov. XXIV, 16. Il qual testo però non importa già, che ogni giusto cada sette volte al giorno, ma solo che anche un giusto può cader leggermente sette volte al giorno senza cessare di esser giusto. *(N. del trad.)*.

profonde investigazioni. E quegli scrittori russi che vanno assegnando or venti or quaranta giorni alle anime dei defunti per valicare certi spazii immaginarii prima di giungere al luogo del loro riposo, mentre non fanno che darci una prova di più in favor del Purgatorio, ci mostrano in pari tempo in quali stravaganze si cada, dacchè non si accolga tutto l'insegnamento della Chiesa (1).

Precisamente non sappiamo ove soffrano le anime, nè quanto ciascuna patisca; quest'è l'unico articolo necessario a credersi, che vi ha, dopo la presente vita, uno stato, nel quale Iddio nella sua infinita misericordia riduce le cose all'ordine, finendo di punire quel che è punibile ne' giusti, e nel quale le anime non sufficientemente pure acquistano il grado di purezza richiesto per veder Dio. E in ciò è nulla che ripugni alla ragione, che meriti derisione, che anzi non sia pienamente conforme alle idee necessarie a formarsi della giustizia e santità di Dio, e che non sia fondato sulla scrittura e sulla tradizione.

Sta scritto ne' Provverbii (XI. 7): «All'empio, morto che è, non rimane più speranza». Questo testo prova bene, rimaner qualche speranza a chi non fu empio, senza aver però professata sufficientemente la religione cristiana.

---

(1) Stravagantissimo in siffatto genere è un libro adorno di immagini, stampato a Mosca nel 1851, colla ecclesiastica sanzione, così intitolato: *Descrizione delle venti dogane aeree che S. Teodora ebbe ad attraversare prima di arrivar alle porte celesti.* Non si potrebbe dare con termini convenevoli un' analisi degli strani sogni espostivi, affatto contrastanti alla maestà de' cattolici principii.

L'antico Testamento, nel libro II de' Maccabei, c. XII, stabilisce sì esplicitamente la fede nel Purgatorio, che per rispingerla non ebbero i protestanti miglior partito che rigettar tutto quanto il libro. Vi si narra, che Giuda, capo de' Maccabei, accortosi che parecchi de'suoi soldati prima di morire eransi resi colpevoli di alcuni falli, volle che tutti i superstiti si mettessero in orazione per supplicare il Signore a obbliare il peccato commesso dai defunti, e ordinò una colletta inviandone poi il prodotto a Gerusalemme, acciocchè vi fosse offerto per coloro un sagrifizio. Adunque il popolo eletto credeva, esservi anche dopo morte un'espiazione e poter la preghiera unita alle buone opere giovare ai morti.

Nè manco si comprova l'esistenza di un terzo luogo intermediario tra il cielo e la terra per quel testo di S. Matteo, che dice: « A chiunque avrà sparlato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato nè in questo secolo nè nel futuro » (1). La ragione poi e il cuore riclamano del pari e ben comprendono tal verità. Chi dice, esservi de' peccati che non si perdonano nè in questo secolo nè nel futuro, suppone di necessità alcuni peccati perdonarsi nel futuro secolo; chè saria vano parlar di un siffatto perdono, se davvero non si trovasse. E dunque, come il Salvatore dichiara positivamente che il peccato contro lo Spirito Santo non si rimette nè in questo secolo nè nel futuro, forz'è ammettere, darsi peccati remissibili nell'altra vita. E dove? Certamente non all'inferno, chè in tanto appunto è inferno in quanto non dà più luogo

(1) Matt. XII, 32

a remissione, come non avvi più luogo a pentimento. In paradiso nemmanco; chè nulla di maculato entra colà. Debb'essere dunque un luogo mediano, nel quale conseguir si possa la remissione di certi peccati. Or Gesù Cristo ce lo indica, dove parlaci di un carcere all'altra vita, dal quale non si escirà se non dopo aver scontato insino all'ultimo obolo. Mi dispenserò dal riferire più altre prove della Scrittura atte a stabilire e giustificare la credenza del Purgatorio, non già perchè ve ne sia difetto, ma sì perchè le addotte sono ben sufficienti a dimostrare, che non è già essa silenziosa, come pensano alcuni, in riguardo a questo dogma (1).

I Padri tutti vanno d'accordo in insegnare l'esistenza del Purgatorio non meno necessaria che quella del Paradiso e dell'inferno; attesochè e il paradiso e l'inferno rispingono del pari da se, sebbene per opposti motivi, quell'anima che non si trovasse nè in uno stato di morte nè in uno stato di vita compiutamente pura (2). Può dirsi, che fuor del dogma dell'esistenza di Dio, non ve n'abbia un'altro meglio ricordato e scolpito nella

---

(1) Tutto ciò è ben lungi dal dare appoggio e consistenza all'opinione che il sig. Sac. De-Vit pretese far valere in un recente suo libro, *perdonarsi dopo morte anche i peccati mortali.* *(N. del trad.).*

(2) V. S. Cirillo Gerosolimitano, *Cathech. Mystag.* — S. Epifanio, *adversus Aerium haeres.* 56. — Tertulliano *de corona militis et liber de monogamia,* — S. Girolamo, *epist.* 54, *ad Pammachium.* — S. Agostino, *Serm.* 32 *de verbis apost., liber de cura pro mortuis* c. 4 *et Serm.* 172- — S. Ambrogio, *Epist*· 49, *ad Faustinum.* — S. Gio. Grisost. *homil.* 69 *ad pop. Antioch. et hom.* 3, *in caput.* 1, *epist. ad Philip.*

tradizione, che quello di una transitoria espiazione da farsi nell'altra vita a cagione di colpe commesse in questa, e passata la quale si viene a godere la ricompensa destinata alla virtù.

Ci fa sapere la tradizione ebraica, che colui il quale nel tempo di sua vita siasi inclinato alla carne ed al corpo, abbandonandosi in questo vaso d'argilla ad affezioni terrestri, non può, sciolto che sia dai vincoli corporei, penetrar subito in seno alla superna luce, e sostenerne il fulgentissimo raggio ; ma è obbligato a far dimora per un determinato tempo in una certa abitazione prima di giungere alla casa di Dio, e non prima che sia trascorso quel tempo osa salire al godimento delle delizie e soavità che sono in essa (1). Anche Platone distinguea tre luoghi dopo la morte; gli Elisi cioè pe' buoni, l'imo Tartaro pei malvagi, e per quelli che avessero colpe più leggieri, ovvero commesse con ripugnanze il Flegetonte e il Cocito, dove si fanno migliori fra pene temporarie (2). L'egual pensiero riscontrasi nel discorso di Socrate prima di bever la cicuta.

« Giunti i morti, dic'egli, al fatal resoconto delle anime al luogo ove ci trae il demonio, tutti son giudicati ; e coloro che vissero di tal maniera da non riescire compiutamente rei, nè assolutamente innocenti, sono inviati in un sito, in cui patiscono pene proporzionate ai loro mancamenti, insino a che *purgati, nettati dei loro peccati* e messi quindi in libertà ricevono

---

(1) *Abkath Rokel*, p. 19.
(2) Gorgias e Phedon.

la ricompensa di loro buone azioni ». Questo luogo mediano è, secondo i dottori Musulmanni, Araf. I beati, dice Soadi, riguardano l'Araf come un inferno, e i reprobi lo riguardano come un paradiso (1). Gli Slavi poi furono sempre il popolo eminentemente venerabondo dei morti. Non si troverebbe luogo, dove più che fra loro siano i morti in rispetto, dove più teneramente che nella slava famiglia sia conservata la ricordanza loro, in questa famiglia, nella quale il nome del figlio tiensi legato a quello del padre anche ben molto tempo dopo che sia la costui salma deposta nella tomba.

Tutte insomma le nazioni, tutte le età ripetono col fatto quelle parole: « È cosa santa e salutare il pensare a far preghiera pei morti, acciocchè siano liberati dai loro peccati » (Macab.). E pagani ed ebrei e cristiani tutti s'accordano in riconoscere il dogma del Purgatorio, tutti pregano pe' loro defunti. Ad una sì generale, sì costante fede, alla fede pratica dell'uman genere, che può mai contrapporre la greca arguzia?

Se non che, il più bello si è, che i Russi medesimi credono in fatto interamente al Purgatorio, nel mentre che pretendono rigettarne il dogma.

Il ciambellano Mouravief move accusa a' cattolici e protestanti insieme di non pregar sufficientemente pei loro morti. Udiamolo: « Appena una persona appartenente alla Romana comunione abbia dato l'ultimo sospiro, i suoi più stretti congiunti lo abbandonano, lasciandolo alle cure della confraternita della sepoltura.

(1) Herbelot. *Biblioteca orientale.*

I parenti non assistono tampoco ai funerali (1); e gettato il corpo nella fossa del cimitero, raccolgonsi in una Chiesa a pregare pel defunto. Che ha che fare una tal noncuranza coll'amor pio onde i *Cattolici d'Oriente* proseguono i loro morti, quasi fossero ancora viventi, recitando frequenti preghiere, leggendo assiduamente i Salmi, e celebrando la commovente Messa dei trapassati? Parimenti, nelle ceremonie commemorative del nono e del quarantesimo giorno (2) e dell'anniversario celebrato dalla Chiesa d'Oriente, non iscorgesi maggior sollecitudine per la memoria del defunto che non nelle fredde pratiche dell'Occidente? Non è tenero quel costume degli Orientali di recare innanzi all'altare il pane dell'oblazione, acciocchè il Sacerdote ne stacchi in sulla mensa dell'offertorio alcune particelle pei viventi e pei morti, le immerga poi nel sangue di Cristo, pregando il Signore di purificar de' loro peccati le persone commemorate? Così il popolo piglia parte effettivamente al-

---

(1) Ciò accade in alcuni luoghi, ma contro lo spirito e l'intendimento della Chiesa Cattolica; ma è più generale l'usanza di assistere i parenti alle esequie de' loro cari. Questo rimprovero di uno scismatico potrebbe far comprendere a più d'uno de' nostri, quanto sconvenga non assistere agli ultimi ufficii di carità resi dalla Chiesa ai defunti. Chi più tenero negli affetti di famiglia che un S. Ambrogio? Che una Santa Marcellina? Ed è a vedersi nelle opere del S. Dottore, come entrambi intervennero ai funerali del fratello Satiro del quale lo stesso Ambrogio recitò l'elogio? *(N. del trad.)*.

(2) Forse che non abbiano pure i Romani questi riti commemorativi *die tertio, octavo, quadragesimo,* e *in anniversario obitus? (N. del trad.)*.

l'offerta, poichè secondo l'antica pratica, apporta il proprio dono all'altare, pratica cessata da lungo tempo in Occidente (1). Vero è, che anche nella Chiesa latina vi hanno Messe prestabilite per la commemorazione dei defunti; ma non vi prende parte ognuno e tutti i giorni alle preghiere pei defunti, come si fa presso noi. Quale adunque delle due Chiese professa meglio la carità cristiana? Che se vuolsi riferire ai costumi della nazione il merito di cotali usi, facciamo osservare, essere appunto la vita religiosa una scuola di costumi » (2).

Noi trascriviamo questi rimproveri, senza appuntare le enormi inesattezze: ma quanto più vi ha di amara esagerazione, e meglio dimostrasi che la pratica cattolica e ben ragionevole (chè nulla se non di ragionevole ammette la Chiesa) di pregare pei morti è strettamente osservata nella stessa Chiesa Russa. In altro opuscolo intitolato: *Della differenza tra la dottrina protestante e la verità ortodossa*, opuscolo già da noi citato altrove, Mouravief (sempre coll'approvazione del Santo Sinodo) professa vieppiù esplicitamente il dogma di che

(1) Non vuolsi negare che sia bello e buono il rito degli Orientali. Ma la Chiesa Romana lo ha forse riprovato? I greci uniti non lo conservano tuttora? E questa varietà di riti egualmente giusti e pii non serve a dar più vaghezza, come una veste variopinta alla Chiesa? Anche in Occidente si è in alcune Chiese ritenuto l'uso antico, come p. es. nella Chiesa Ambrosiana di Milano. Del resto, è forse indispensabile la presentazione materiale di un po' di pane per significare la partecipazione al S. Sagrifizio dell'Altare? Nol fanno i Romani per altre non men efficaci maniere? *(N. del trad.)*

(2) *Parola dell'Ortodossia*, pag. 46.

trattiamo. « Al morir del protestante (dic'egli) si fanno per esso preghiere nel tempo soltanto del seppellimento, e poi lo si lascia sempre senza preghiere, ciò che forma una manifesta contraddizione; perocchè se all'anima sua non giova la preghiera, non convien pregare affatto per essa; se invece le reca sollievo, non è giammai a cessarla, nè devesi meno pensare all' anima del defunto dopo aver deposto nella terra il cadavere. Non così accade nella Chiesa *Ortodossa !* Dal momento che uno ha dato l'estremo sospiro, non cessa ella mai sino al punto delle esequie di cantare Salmi, e recitare *panikhidi* pel di lui riposo; e continua perpetuamente quest'opera di misericordia offerendo nella Messa una porzione del pane dell'oblazione a pro del defunto *poichè essa crede fermamente, la preghiera essergli utile.* Sa, che le anime partono da questa vita in diversi gradi di colpabilità o di perfezione; e siccome è tolta ad esse nell'altro mondo la potenza di soddisfare da se medesime per le loro colpe, così la Chiesa si assume questa opera di amore, e *aderendo alla vetusta tradizione apostolica,* offre per loro il salutare sagrifizio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, il quale e arreca sollievo a coloro che ancor penano, e accresce la gioia spirituale di coloro che gia sono beati ». Infatti, del pari che la Cattolica Chiesa, anche la Russa fa commemorazione ogni dì nel Canone della Messa di tutti i suoi defunti (1), e in particolare di quelli che hanno

(1) Immediatamente dopo la consacrazione il Sacerdote dice : Noi vi offriamo questo culto ragionevole in commemorazione di quelli che sono morti nella fede.... Sovvenitevi di tutti

eretto il tempio in cui vien celebrato il sagrifizio, o che ne furono benefattori, abbenchè risalgano a più secoli dietro codeste fondazioni e codeste beneficenze. Al par della Cattolica Chiesa, la Russa pure ha delle preghiere speciali pei defunti, dette *panikhidi*, e dalla recita di esse si forma il principale provento casuale dei preti, ed ha giorni specialmente consecrati alla loro commemorazione. Infine, ecco la dottrina da essa officialmente su questo punto insegnata.

« *Estratto del Catechismo particolareggiato della Chiesa Ortodossa-Cattolica d'Oriente, pubblicato per ordine speciale di S. Maestà l'Imperatore Nicolò.* Pietroborgo, 1840, pag. 76.

Domanda. Che cosa è da osservarsi riguardo alle anime trapassate nella fede senza avere però offerti degni frutti di penitenza?

Risposta. Possono queste anime, per giungere alla beata risurrezione, essere giovate dalle nostre preghiere, principalmente dall'incruento sagrifizio del Corpo e del Sangue di Cristo, in loro memoria con fede celebrato.

D. Ov'è basata questa dottrina?

R. Sulla costante tradizione della Cattolica Chiesa, e se ne scorge l'origine sin nell'antico Testamento là dove Giuda Maccabeo fa offrire sagrifizi pei morti guerrieri.

---

coloro che sono trapassati nella speranza della risurrezione della eterna vita; concedete loro il riposo nel luogo ove risplende il lume del vostro volto.

(Liturgia di S. Giovanni Grisostomo).

Adunque il pregar pe' defunti è parte essenziale della divina liturgia. S. Cirillo di Gerusalemme dice, che le anime risentono un grandissimo soccorso all' offerirsi che si faccia di preghiere per esse, nel momento che la santa e formidabil vittima giace in sull'altare. Insegna pur S. Basilio Magno, che Iddio si degna accogliere le supplicazioni indirizzategli da noi a pro' di que'medesimi che già sono, a così dire, sostenuti ne' luoghi infernali, nella speranza d'impetrare ad essi riposo, sollievo, liberazione ».

« Secondo un siffatto insegnamento, veramente ortodosso, ecco, esclama ancora il succitato patrocinatore con un entusiasmo, al quale noi pure in tal rispetto partecipiamo, ecco che alla sollecitudine della Chiesa non isfugge verun dolore ; la sua immensa carità abbraccia tutto quanto il mondo visibile, e in ogni dì, durante la Messa essa prega per tutti i padri e tutti i fratelli morti nella fede, sia che le loro ceneri riposino quà o altrove: e alla vigilia della grande quaresima essa fa commemorazione di tutte quelle anime trapassate, le quali, rapite da questa vita per una subitanea o violenta catastrofe, non ebbero campo di profittare del soccorso di sue preghiere e de' suoi Sacramenti; essa vuole che nessuna delle anime a lei confidate apparisca innanzi al divin giudice priva della sua salutare intercessione » (1).

---

(1) Lettere ad un amico sull' ufficio divino della Chiesa cattolica ortodossa di Oriente, per Andrea Mouravief, tradotte da Nicola Galitzin. Pietroburgo 1850.

Da ultimo S. A. Imp. la Granduchessa Elena, sì distinta pe' suoi talenti e per la sua inesauribile beneficenza, fece di fresco tradurre dal greco e dallo slavo le *Preghiere ad uso de'cristiani dell'Ortodossa-Cattolica Chiesa d'Oriente*, e fra esse trovammo le seguenti orazioni al certo tenere, colle quali ci pare di poter ben convenientemente conchiudere la discussione di questo argomento.

PREGHIERA DEL MATTINO.

« Sovvengavi, o Signore, di tutti coloro che già passarono di questa presente vita, re, principi e principesse, patriarchi e vescovi ortodossi, tutti i membri dell'ordine sacerdotale o monastico, consecrati al vostro servizio; e degnatevi, o Gesù, accoglierli ne' vostri eterni tabernacoli per renderli partecipi del riposo de' vostri Santi *(genuflessione)*.

» Sovvengavi, o Signore, delle anime de' vostri servi trapassati; del mio padre, della mia madre, e di tutti i miei carnali congiunti; perdonate ad essi i proprii falli volontarii o involontarii, e fateli partecipi del vostro celeste regno, de' vostri beni incorruttibili, sicchè siano ammessi a godere la beata vita nell'eternità *(genuflessione)*.

» Sovvengavi, o Signore, di tutti coloro che morirono nella speranza della risurrezione e dell'eterna vita, padri, fratelli, sorelle, riposanti quà, o altrove; e risplenda sovr'essi il lume del vostro volto; ed a noi pure fate misericordia secondo la vostra bontà propizia all'umanità *(genuflessione)*.

» Degnatevi, o Signore, di concedere la remissione

di ogni peccato ai nostri padri, fratelli, sorelle che ci hanno preceduto, e sono morti nella fede e nella speranza della risurrezione, e la cui memoria sia mai sempre conservata. Così sia ».

PREGHIERA PER L'ANNIVERSARIO.

« O mio divin Salvatore, concedete l'eterno riposo al vostro servo, mettendolo nel numero de' giusti trapassati, e rendendolo partecipe della beata vita che è in Voi. Entri quest'anima ad abitare nel luogo del vostro riposo, ove tutti i Santi godono pace inalterabile, e trovi il vostro servo grazia innanzi a Voi, secondo la moltitudine delle vostre misericosdie. Gloria al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo.

» O Dio, che discendeste agli infernali luoghi e vi spezzaste le catene de' prigionieri, concedete all'anima del vostro servo il riposo, ora e sempre e per tutti i secoli de' secoli. E Voi, o Vergine purissima e *immacolata,* che partoriste in modo affatto miracoloso il Dio Salvator delle nostre anime, pregate per quello che vi raccomandiamo ».

SESTO CANTICO DEL MATTUTINO.

« Spanderò la mia preghiera innanzi al Signore: a Lui spiegherò l'afflizion mia; chè di dolori è ripiena la mia anima, e già declina la mia vita al soggiorno della mestizia; gli è per ciò che io grido col Profeta Giona: Salvatemi, o mio Dio, dal seno del sepolcro ».

CANTICO.

« Degnatevi, o Cristo Salvatore, di concedere il riposo de' Santi al vostro servo, colà ove non è più nè

dolore, nè afflizione, nè sospiro, ma regna la eterna vita. O eterno Iddio, creatore dell'uomo, ecco che formati di terra da Voi cen torniamo in terra, secondo la vostra parola; Terra sei e in terra ritornerai. Tale sentenza colpisce gli uomini tutti; e nullameno al pianto della morte noi, per la fede, uniamo un canto di gioia: Alleluja » (1).

Dopo cosiffatte testimonianze prese da sorgenti sì gravi ed autentiche, che altro ci rimane a dire se non che: voi siete de' nostri, malgrado tutte le vostre asserzioni? no, il dogma del purgatorio non può darvi verun motivo legittimo di separarvi da noi.

Resta il Papato. Ed è principalmente su questo punto che troviamo inudite confessioni, flagranti contraddizioni, e un terribile esempio della schiavitù sostituita alla serena sommissione del cattolico, il quale solo, rischiarato da divina luce, s'avanza a passo fermo verso l'eternità. Ma Dio non ripudia, non destituisce alcuno della operazione dell'amor suo; egli non abbandona se non quelli che lo abbandonano; non toglie i suoi doni se non a coloro che gli negano il proprio cuore.

VI.

Del Papato.

Per verità la processione dello Spirito Santo non fu altro che un pretesto alla separazione; il dogma del Purgatorio non può fornir nemmeno un pretesto: e il

(1) Ci siamo alquanto allargati nelle citazioni, perchè tratte da un libro pubblicato in pochi esemplari, e neanche messo in vendita, sicchè non senza molta difficoltà può ritrovarsi.

reale ostacolo alla riunione della Chiesa Russa colla Chiesa Cattolica si è precisamente la non-sommessione al Capo stabilito da Gesù Cristo medesimo.

Or bene: la Chiesa Russa riconoscea, non ha guari, questo Capo; essa riconosce tuttora, nella sua liturgia, che S. Pietro fu costituito Pastor dei pastori, e che la sua autorità è passata a' suoi successori. E noi trattando questa importantissima materia non farem altro che insistere su queste testimonianze e su questa contraddizione. La contraddizione basta a far palese l'errore; e le testimonianze, considerevoli come sono, lasciano sperare che si finirà un giorno a confessare anche col cuore ciò che si è continuato a confessar colla bocca. È forse un esiger troppo il chiedere, che uno aggiunga fede alle parole che canta? Può sospettarsi che sieno avvelenate le nostre armi, mentre le prendiamo nello stesso arsenale de' nostri avversarii d'oggidì?

Il Cristianesimo, com'indica il nome stesso, è la espressione della dottrina di Gesù Cristo. E la Chiesa è il punto di riunione di tale dottrina: essa è la casa, è la città, è il regno di coloro che accettano quella dottrina. Da quell'ora in cui tutti converranno, essere Cristianesimo e Chiesa una sola e stessa cosa, cesserà ogni motivo di divisione; ad affrettar quell'ora, importa massimamente ricondurre sempre le cose al proprio punto di vista, primordiale e vero.

L'immensa società de' fedeli, che dicesi Chiesa, esige indispensabilmente un centro di unità; gli stessi pastori, che guidano questa società parzialmente, tengon bisogno di un superior pastore a lor riguardo. Or questo centro di unità, questo Pastor dei pastori è il Papato,

è Pietro. Se non vogliam perire, dobbiamo tutti trarre la nostra debole navicella a rimorchio della mistica barca di Pietro, la quale è sì davvero sbattuta da ogni parte, ma non mai sommersa, perchè con essa é il Signore, e lo è sino al consumarsi dei secoli.

Un giorno, trevandosi Gesù a Cesarea, si asside e si fa a interrogare così i suoi discepoli: « Che pensa la gente di me? E che ne pensate voi? » Pietro, secondo la sua costante abitudine, si alza e risponde per tutti. Egli fa una profession fede, e riconosce Gesù pel Cristo, pel Figlio del Dio vivente. E allora Gesù dice a lui: « Te felice, o Simone figlio di Giona, che hai creduto; Tu sei Pietro (1), e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non prevarranno giammai contro di essa. Io do a te le chiavi del regno de' cieli; tutto quanto tu legherai sulla terra sarà legato nel cielo; tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nel cielo ». (*Math.* XVI). È ben aperto il senso di queste parole: dichiarano le qualità attribuite, impartite da Gesù Cristo a Pietro, qual fondamento della Chiesa, e pastore universale. E sono sì chiare che non

(1) Il termine greco si appropria egualmente alla pietra (sasso enorme ad uso di fondamento), e alla persona del principe degli apostoli, appunto come il termine *pierre* dei francesi; e il pronome *eam (adversus eam)* può riferirsi egualmente alla pietra, a Pietro, ed alla Chiesa, Nel loro Indirizzo al S. Padre (9 giugno 1862) i Vescovi riferirono espressamente il pronome alla pietra; e il senso ultimo è lo stesso; poichè le potenze infernali non prevarranno contro la Chiesa, in quanto che non prevarranno contro il Papato. *(N. del trad.)*

vi ha modo di deviarle ragionevolmente ad altra significazione.

Dice Gesù Cristo: su questa pietra edificherò la mia Chiesa. Dunque con Pietro tutto si eleva, senza Pietro tutto perisce. Come per sostener un edificio vuolsi una pietra fondamentale, Pietro, in rispetto alla Chiesa, è questa pietra fondamentale, senza cui non potrebbe stare l'edifizio ma crollerebbe. Inoltre, dice Gesù: io ti darò le chiavi del regno de' cieli; tutto che legherai in terra, sarà legato in cielo, tatto che scioglierai in terra sarà sciolto in cielo. E altrove aggiunge a Pietro stesso: *tu avrai cura di confermare i tuoi fratelli.* Al Supremo Magistrato e Signore della città se ne rimettono le chiavi; e quelle della casa al padrone di questa. Il diritto di legare e sciogliere comprende ogni diritto di suprema autorità. Se gli altri Apostoli hanno comune con Pietro il custodire gli agnelli, la custodia delle pecore, madri degli agnelli, ossia de' subalterni pastori, ossia la cura di confermare gli stessi suoi fratelli, è ufficio speciale della sola suprema podestà ch'è nella Chiesa. Solo Pietro ha questo incarico di pascere i pastori. E veramente al principe degli Apostoli è affidata la custodia di tutta la Chiesa quando gli si ripete da Cristo: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore. Nulla adunque è omesso nella formola dell'istituzione del Papato; tutto vi è compreso. « Dio confidò a Pietro *la difesa di tutti i fedeti*, dice Teofilatto: S. Giacomo ricevette la Sede di Gerusalemme, ma l'*universo* fu dato a Pietro » (1). Chi non

(1) Spiegazione del Vangelo, per TEOFILATTO, Arcivescovo di Acredi in Bulgaria; sul capo 21° di S. Giovanni.

iscorge l'intendimento del Salvatore di stabilire un centro, un capo, un pastore o reggitore universale? È in Pietro che appare in tutto il suo splendore l' unità del Cristianesimo. Quando poi vedesi questa primitiva costituzione della Chiesa attraversare inalterata i secoli, bisogna pur riconoscervi una maravigliosa forza, un fenomeno senza pari.

I veri Greci, gli Atanasii, i Grisostomi, tutti i primi Padri non presero verun abbaglio sul senso e valore della immortale parola di Gesù. A non citare di questi Padri altro che un solo, poichè altrimenti riesciremmo infiniti, S. Cipriano, la cui memoria è celebrata dai Russi il 31 agosto, come « del grande antagonista degli eretici e del difensore dell'ortodossia », riferite ch' egli ebbe le parole da noi succitate, dichiara che ne derivano l'ordinazione de'Vescovi, *e la forma della Chiesa* (1). E altrove: « non vi ha, dic'egli, che un Dio e un Cristo, una Chiesa ed una cattedra fondata su Pietro dalla parola del Signore. E non si può erigere altro altare da quello che già è eretto, nè stabilire un sacerdozio altro da quello ch'è stabilito; e chiunque raccoglie fuori di qui, non fa se non dissipare » (2).

E qui viene opportuno l'osservare che per comprovare che non data già dal Cardinal Bellarmino (come ingenuamente proferì il Ciambellano Mouravief) il sistema del potere universale de' Pontefici Romani, il che sarebbe davvero un po' tardi, basta riflettere che i più energici nel dar lodi e professar rispetto alla S. Sede

(1) Epist. xxx, 3.
(2) Epist. III.

Romana sono appunto i Padri de' primi secoli, i più prossimi al fonte della cristiana tradizione, quali Ignazio, Tertulliano, Cirillo. E Sant'Ireneo instava già presso i fedeli de' suoi tempi, « acchè si tenessero d'accordo e inviolabilmente uniti a quella grande e antichissima Chiesa che è in Roma, a cagione della sua più potente principalità, questa essendo la Chiesa nella quale la tradizione è stata sempre conservata da tutti i fedeli sparsi nell'universo » (1). I primi sette Concilii, i quali son pur avuti per sacrosanti dai Russi, stabilirono con tutta sodezza questa dottrina della dipendenza nell'unità; e ai susseguenti Concilii non rimase altro còmpito che di conservarla. Al 325, il Concilio di Nicea dichiarava come cosa indubitata che la Romana Chiesa ebbe mai sempre la primazia (2); ed il Concilio XI (per confessione dello stesso Mouravief) abilitava il Patriarca di Antiochia a far appello da esso al giudizio di Papa Agatone (3). Questo medesimo ufficioso difensore del Santo Sinodo pubblicò un'opera intitolata: *Verità della Chiesa ecumenica circa la Cattedra Romana*, e vi citò alcune autorità de' secoli primi; ma attesochè i testi da lui addotti fossero chiarissimi e invece oscuro assai il commentario appostovi, ne risultò un effetto dimetralmente opposto a quello inteso dall' autor dell' opera. Tant' è; non possono i Russi parlare senza dimostrarsi cattolici, o trapassar nel protestantesimo; ma in quest' ultimo caso cessano d'esser Russi. Generalmente però la loro

(1) *Lib. delle eresie*, c. III, p. 232, ediz. di Colonia.
(2) VI can.
(3) *Parola dell'Ortodossia*, p. 17.

immobilità, le cure che pongono a cautelarsi dall' influenza del vento europeo fanno sì che godono il vantaggio di mantenere intatta appo loro l' apostolica tradizione, per guisa che non vuolsi dippiù che ridestar ciò che è assopito, e a così dir sommovere le ceneri per averne fiamme. Ed è precisamente quello che noi ci proviamo di fare. Colui che vede il fondo de' cuori ci è testimonio della purezza di nostre intenzioni.

La Chiesa Russa celebra il 16 gennaio la memoria dei vincoli di S. Pietro. Or nell' ufficiatura di questo giorno ci si offre questa ben rimarchevole confessione. Essa loda quest'Apostolo quale « il fondamento della Chiesa, il re della fede, il porta-chiavi del regno de'cieli, il possessore del *primo* trono apostolico, la luce che illumina le anime, l'immobile fondamento dei dogmi, quegli a cui l'autore di tutte le creature ha fatto dono delle divine chiavi e del potere di legare e sciorre, designandolo a pascere le pecorelle, a pascere gli eletti, a pascere gli agnelli ». Medesimamente che la Cattolica Chiesa, celebra la Russa, nel 29 giugno, con ufficio comune, la memoria di S. Pietro e di S. Paolo, ma espressamente vi venera S. Pietro quale « il *primate*, il *più grande* degli Apostoli » e canta così: « O Pietro, base degli Apostoli, pietra della Chiesa di Gesù Cristo, *Capo dei cristiani*, deh pasci gloriosamente le pecorelle della tua casa, proteggi gli agnelli dai lupi maligni; preserva il *gregge tuo* dagli assalti de' perversi ».

E non ha forse una forza legale il linguaggio della Chiesa? Ora queste espressioni di *fondamento della Chiesa*, di *Capo de' cristiani* importano pure un gran senso. Pogniam pure che vogliasi attribuire ad esse un valore

meramente laudativo, non si può tuttavia spiegare perchè soltanto a Pietro vengano sempre eccezionalmente riservate, nè mai cada in pensiero di applicarle in favore d'altri, per esempio di S. Andrea, chiamato pel primo da Gesù all'Apostolato, o di S. Giovanni, a cui Gesù concesse il favore di riposare sul di lui seno.

Adunque, S. Pietro è stato costituito capo e pastore di tutti i fedeli. Ma ciò non basta. I successori suoi, i Vescovi di Roma, ragion vuole che succedessero non meno alla sua autorità che alla sua qualità; perocchè, se il Signore volle, che fossevi un capo visibile a governare la Chiesa nascente, ben si scorge la necessità della continuazione di un tal fatto. E quegli stessi motivi che esigono un capo visibile pei primi tempi militano egualmente per tutte le età della Chiesa.

Or bene, l'antica dottrina russa professa, che la primazia da N. Signore conferita al beato Apostolo Pietro è passata ne' suoi successori. E alcuni testi, presi, sto per dire, a caso tra la gran copia delle testimonianze, ci mostreranno quanto mal si appongano que' moderni scrittori, i quali asseriscono, non essere stata mai riconosciuta dall'Oriente la spirituale sovranità del Papa; in luogo del *non mai* bisognerebbe scrivere *sempre*.

Sul finir del primo secolo, S. Clemente era al governo della Chiesa. E i Russi celebrando il 25 novembre la memoria di lui, dicono che: « essendo morto Pietro, e dopo lui, il vescovo Lino (1) e in seguito Cleto, Cle-

(1) Quando Lino salì alla Cattedra Romana, era ancor vivente l'apostolo S. Giovanni. E non ostante la somma venerazione in cui tutti i cristiani dovean tenere e tenevano que-

mente governò saggiamente in Roma il naviglio della Chiesa; che egli risplendette, dall'Occidente, come un sole raggiante; che colla sua dottrina ha illuminato il mondo diffondendola sino alle regioni *Orientali;* che ha ricevuto da Cristo, Salvator del mondo, il potere di legare e sciorre i peccati, e finalmente come aggiunge Dmitri de Rostof, che in qualità di discepolo e seguace di Pietro è divenuto veramente successore della di lui Sede » (1).

Imperando Costantino (an. 314) occupava S. Silvestro la Sede Romana. E la Chiesa Russa canta, pel giorno 2 gennaio, così, indirizzandosi ad esso: « Tu sei stato il primate del Sacro Collegio, l'ornamento del primo trono apostolico; tu capo divino dei sacri padri hai confermata la sana dottrina, e chiusa l'empia bocca degli eretici ».

In lode del papa S. Celestino (an. 432) è detto (18 apr.) « ch'egli ha soffocata l'eresia di Nestorio ed ha fatto deporre dalla Sede di Costantino quel Patriarca reo di bestemmia contro la Vergina Madre di Dio ».

---

sto superstite dell'Apostolico Collegio, non S. Giovanni, ma Lino, il Vescovo di Roma, è considerato centro della Chiesa: a Lino, anzichè all'Apostolo Giovanni rivolgonsi da tutte le parti e fedeli e Sacerdoti e Vescovi. E a comprovare che San Pietro è morto in Roma, non basterebbe questo fatto che mentre Roma si gloriò sempre di conservarne il sepolcro, nissun'altra Chiesa abbia mai aspirato a questo vanto? Se Pietro non è morto a Roma, dove dunque morì? Possibile che non se ne tenesse memoria? Il buon senso solo risolve la questione. *(N. del trad.).*

(1) Meneé pag 156.

Nello stesso secolo splendette S. Leone. E la Chiesa Russa, celebrandone la memoria, al 18 di febbraio lo chiama: « il capo dell'Ortodossa Chiesa di Cristo, l'occhio e il fermo fondamento della fede, il possessore della Sede primaziale di Pietro, la colonna della Chiesa, il vincitore di tutte le eresie ». E fu davvero questo *Capo dell Ortodossia*, questa *colonna della Chiesa* che ricusò di dare l'apostolica sanzione a quel canone del Concilio Calcedonese, col quale si assegnava al Patriarca di Costantinopoli il secondo posto nella gerarchia, pretesa che fu il germe dello scisma formato ne' seguenti secoli dai Greci.

Nel VI secolo, S. Agapito privò della Sede patriarcale Costantinopolitana Antimo, il quale era partecipe degli errori di Eutiche e di Severo, mettendo al posto di esso il sacerdote Menas (1).

Nella commemorazione del Santo Papa Gregorio II, salito alla Romana Cattedra nel 715, il Menologio del 12 marzo e il Sobornik dicono:

« Dio lo ha chiamato ad essere il *Vescovo Supremo* della sua Chiesa, il successore di Pietro, il principe degli Apostoli ».

Ma sarebbe uno smisurato lavoro il dedurre la cattolica verità dai libri liturgici della Chiesa greco-russa, e dalle opere de' suoi più autorevoli scrittori. Qui non possiamo dar altro che cenni; riservandoci la speranza di allargarci in altra occasione, abbenchè uno de' no-

(1) *Prologo*, 17 aprile e 25 agosto.

stri più dotti compatrioti ci abbia lasciato ben poco a fare in proposito (1).

S. Teodoro Studita chiamava Leone III il *padre dei padri*, il Papa Apostolico, e gli scriveva così: « Poichè il Cristo, Dio nostro, dopo aver dato a Pietro le chiavi del regno de' cieli, gli conferì pure la dignità del pastorale principato, è necessario, quanto si è innovato nella Cattolica Chiesa da coloro che si allontanano dalla verità venga riferito a Pietro od a' suoi successori. Ed è ciò appunto che crediam dover fare anche noi, umili e a tutti minori, ma edotti dai nostri santi padri ed antenati, dacchè si è suscitata nella nostra Chiesa una novità, riferendocene colla nostra semplice domanda all'angelo della nostra Suprema Beatitudine, come al capo di tutti i capi, all'arci-pastore (2) della Chiesa che è sotto il cielo ». Lo stesso Santo, più tardi, facendo ricorso al Papa Pascale contro gl'iconomaci, lo appella il Capo apostolico, il pastore preposto da Dio alle pecorelle di Gesù Cristo, la roccia della fede sulla quale è la Chiesa Cattolica edificata. Finalmente scrivendo egli ai fratelli dispersi nell'esilio, e sostenuti in carcere per la verità, esortali a scansar la comunione degli eretici, a starsene uniti alla Chiesa Cattolica; poichè, soggiunge, la Chiesa Bisantina è un ramo che facilmente si lascia

(1) Vedi: *I Staroveri, la Chiesa russa e il Papa*, Parigi 1857; e *della riunione della Chiesa Orientale colla Chiesa Romana, risposta di un Russo ad un Russo*, Parigi, 1860, pel Rev. P. Gagarin.

(2) Questa espressione di *Arcipastore* mi sembra abbastanza bella ed esatta per meritare che venga pure appo noi adottata. *(N. del trad.)*

recidere e staccare dagli altri (1). Ora, la Chiesa Russa onora questo Santo, agli 11 di novembre, e lo celebra qual *difensore dell'Ortodossia*, predicatore ardente della verità, colonna e fortezza della fede Ortodossa. E' le opere di lui, che sono in grande stima, leggonsi solennemente a certi dati giorni, nei monasteri dall'*Igoumeno* (2) in persona. Non è una vera stranezza questo sì frequente contraddirsi del Clero russo? Già vedemmmo come derida esso il dogma del Purgatorio, nel mentre stesso che ritiene indispensabile il pregare pei morti. E qui ripudia l'autorità papale, mentrecchè la va celebrando ne' suoi tempii. Come conciliarne le parole coi fatti? Deh, in quali aberrazioni è costretta cadere l'umana mente, dacchè non accetta il giogo divino! È il caso di que' notturni volatili, i quali quanto più viva è la luce, e tanto meno veggono. A detta dello stesso Lutero (3), non vi ha modo più sicuro di riconoscere le menzogne, che collo scorgerle contradditorie; volendo Iddio nella sua sapienza, che gli empii sempre si confondano da se medesimi, e che i loro trovati mai non si concordino, ma facciano testimonianza contro gl'inventori.

Que' due corifei dello scisma, che furono Fozio e Cerulario servironsi della nativa gelosia de' greci verso l'antica Roma per usurpare essi la primazia del Romano Pontefice. E sol quando fallirono in questo conato, s'in-

---

(1) V. il Sobornik e le lettere di S. Teodoro Studita, ediz. greca e latina, Parigi, 1696, lib. I, epist. 33.

(2) Equivale questo titolo a Prevosto, Priore, Rettore. *(N. del trad.)*

(3) Martini Lutheri, *liber de vitiis monasticis.*

gegnarono allora di abbattere una dottrina stabilita da Cristo medesimo, e convalidata dalla costante tradizione della Chiesa universale. Ma nella via della disobbedienza uno è sospinto fatalmente più in là che non intenderebbe; ché si può ben far sosta salendo, non già calando alla china. E così coloro che sono tanto temerarii di voler rovesciare la primazia che Gesù Cristo stabilì nella Chiesa, finiscono per assalire la Chiesa stessa, e i dogmi da lui rivelati, e i misteri da lui istituiti. Questo è il procedimento di Lutero e Calvino, al secolo decimosesto; e così adoperano anche oggidì quanti negano sommissione al successore di S. Pietro, i quali pongono ogni studio a persuadere a sè e ad altri, la Chiesa non meritar veruna credenza, ognuno essere in arbitrio di scegliere il modo di rendere a Dio il culto, e infine a qualunque religione uno s'appigli, a qualunque Chiesa dia il nome, anzi quando pur non sia membro di veruna Chiesa, poter egualmente assicurare la propria salvezza. Ma quando si vuol camminare senza bussola, quando non si vuol sapere di Papa, che avviene? Si cade tosto sotto un giogo ben altrimenti duro e umiliante. Ed ecco, mentre la vera Chiesa fondata da N. Signore stassene da più che diciotto secoli ferma, mentre il suo venerato Pontefice, o sieda in Roma o sia esule in Gaeta, mantiene fermamente ed esercita i suoi antichi diritti su tutta la terra, a quante vicissitudini non vanno soggetti il Patriarca di Costantinopoli e la Chiesa Orientale! Le parti più insigni di questa Chiesa già da lungo tempo si sottrassero alla giurisdizione del Patriarca Costantinopolitano per costituirsi in Chiese nazionali, indipendenti da ogni ecclesiastica au-

torità, e lasciano che le cose sante sieno amministrate da Sinodi quà e là creati dalle civili podestà, e credono affatto ad ogni capriccio di questi Sinodi. Il sig. Ciambellano Mouravief non nega, avere i principi secolari predominato, se non sui principii essenzialmente, almeno in quelle occasioni, nelle quali questi principii trovaronsi in immediato contatto coi poteri temporali. Egli confessa, che i Romani possono far giustamente rimprovero ai Greci, che l'elezione del Patriarca Costantinopolitano, il *primo di tutti*, sia stato *spesse volte* assoggettato all' influenza, e *al solo beneplacito della Porta Ottomana* (1). Caduti i Greci in una infinità di errori che tra loro si contraddicono, altro principio di concordia non hanno più, se non questo: l'ostinato rifiuto di riconoscere la vera Chiesa e il di lei capo. Vi hanno ancora, se guardasi il mappamondo, regioni Orientali; ma la Chiesa d'Oriente un dì sì florida quand'era congiunta con quella d'Occidente, più non esiste, dacchè se n'è separata, ed è, come il ceppo strappato dalla vite, desolata ed arefatta; imperocchè ogni regno diviso in se sarà desolato, ogni casa divisa in se non avrà consistenza. E l'unico rimedio ai tanti mali che minacciano sempre sconvolgere il mondo, sta nel riprendere la grand'opera del Concilio di Firenze (2). Solo nell'unione è la liberazione; ostinarsi a respingerla è un voler gettarsi nel *caos*.

---

(1) Pag. 30 e 34.

(2) Come in quest'anno si è celebrata solenne commemorazione del Concilio di Trento, parecchi fanno voto che venga con ispecial festa commemorato quello di Firenze in riguardo alla sospirata riconciliazione della Chiesa greca. *(N. del trad.)*

Abbenchè, durante lo scisma, parecchi gravi errori siensi filtrati nella greca liturgia, tuttavia nessuno de' scismatici non ha pensato mai di corrompere o eliminare dai Menologii quanto in essi è scritto sul primato derivato da S. Pietro in favore de' suoi legittimi successori. E il testo accusatore, o a dir meglio, salvatore, rimase intatto nelle versioni slave, illiriche e valacche, e persino nelle più recenti edizioni. Nulla è effetto del caso in questo mondo. È la Provvidenza che degnasi misericordiosamente dirigere tutte le cose a suoi sapientissimi fini; epperò, quand'essa permette un male agli uomini, lor prepara ben tosto un rimedio acconcio affinchè ritornino a salvamento.

È egli possibile che quelle cose che intorno al primato conferito da N. Signore a S. Pietro e da questo trasmesso a' suoi successori, cantansi con tanta solennità, a certi determinati dì, fra i nostri divisi fratelli, non abbiano un giorno a colpir la loro mente, e a movere il loro cuore, e ricondurli a professare intieramente quella verità che pur si spesso esprimono colla bocca, e ad alta voce col canto? Gli è da qualche tempo, che si attende in Russia, non senza molto vigore, al ristabilire la scrupolosa osservanza de' riti antichi e delle primitive cerimonie della Chiesa d' Oriente. Un siffatto zelo non indica un segreto impulso della grazia di quel Dio, pel quale mille anni sono come il giorno ch'è trapassato? Ed ecco, che gli uomini eruditi o anche solo logici, de'quali pure non è scarso il numero a Mosca, intantochè si vanno occupando delle cose esteriori della antica Chiesa, saranno tratti mano mano a riconoscervi la dottrina professata appunto da

questa Chiesa nella sua antichità, ed a ricongiungersi così veramente alla fede di S. Basilio e di S. Gregorio di Nazianzo.

Nè questo è solo un mio bel sogno; è il voto continuo della stessa Chiesa Russa. Chè in ogni dì alla Messa, subito dopo alla consacrazione, essa implora accesamente l'unione della fede e la comunione dello Spirito Santo, con queste parole: « Concedeteci, o Signore, che tutti assieme di un sol cuore e di una sola bocca glorifichiamo e lodiamo il vostro onorabile e magnifico nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, ora e sempre e ne' secoli avvenire! »

» Deh faccia Iddio ricco in misericordia, lasciam qui parlare il nostro amabile Pontefice (1), che quanti lasciaronsi trarre negli errori dello scisma aprano gli occhi alla celeste luce; ritornino al seno ed agli amplessi della Cattolica Chiesa, s'affrettino tutti a rientrare nella unità della fede, sicchè formino tutti uno stesso corpo in Gesù Cristo, conservando l'unità nel vincolo della pace! Quest'è che noi, dal canto nostro, sospiriamo e affrettiamo co' nostri desiderii per quell'affetto che della salute delle anime sentiamo: e noi preghiamo il Signore, il quale solo fa le grandi cose, che degnisi compiere colla sua potenza l'opera incominciata ».

---

(1) *Allocuzione del Sommo Pontefice Pio IX*, del 19 dicembre 1853.

VII.

Del Clero Russo.

Secondo l'ultimo censo della popolazione nella Russia, il clero non vi annovera meno di 281,500 individui, il quale amministra 35,000 parrocchie, e a questo novero convien aggiungere 315,029 femmine (1).

Tutto il Clero è spartito in due categorie, il regolare cioè, o nero, e il secolare o bianco. Il Clero regolare

---

(1) Questa femminile popolazione è ora l'oggetto della commendevole cura del Governo. I giornali russi ci fanno continuamente conoscere fondazioni di scuole per le future mogli dei preti. E ben ve n'ha bisogno, estremo bisogno, a farne stima dal seguente aneddoto, fra gli altri, riferitoci in uno stampato, ch'è tutto vampa di ortodossia, col titolo: *Il nostro tempo,* del sig. TIMKOVSKI: « M'accadde una volta di passar in un villaggio la festa di S. Alessandro Nevski. Alla sera, tre vicine vennero a sorbire il *thé* al presbiterio, e naturalmente la festa corrente fu il primo tema della conversazione. — È egli vero, domandò una delle vicine alla signora di casa, è egli vero, ciò che narrommi un soldato, che il nostro padre Alessandro ha soggiogato tutto quanto il mondo? Eh, senza dubbio, rispose dignitosamente la popessa; il fatto è bell'e stampato. — Di grazia, mi permisi io allora interloquire, non confondereste voi Alessandro Nevski con Alessandro di Macedonia? — A tal riflesso, turbossi un tantino la popessa; ma rifattasi tosto dal suo scompiglio, sclamò alteramente: Sia di Nevski, o sia di Macedonia, non val tutt'uno? Abbiamo pure una sola madre di Dio, e d'onde è che noi la chiamiamo ora N. Signora di Kazan, ora N. Signora di Smolensk — Io fui atterrato, soggiunge il sig. Timkovski » E tutta la comitiva clericale diè torto a lui, e fe' plauso alla risposta della dotta popessa.

si compone d'una falange di circa cinque mila monaci, professanti più o meno strettamente la regola di San Basilio ; e da esso esclusivamente escono i settanta Vescovi sparsi per l'impero. E questa parte del Clero già potentissima sotto gli antichi tzar, e ricchissima sino all'epoca in cui Catterina II finì di confiscarne i beni, senza che ciò destasse punto opposizione o querele, inquanto che, giusta l'osservazione di un celebre economista (1), non avea spiegato il Clero regolare della Russia quella benefica influenza sulla natura del terreno, che tanto in Occidente contribuì allo sviluppo della civilizzazione e della ricchezza; questa parte, io dico, del Clero Russo continuò ad avere tra suoi membri alcuni specchiati per coltura e pietà; da essa infatti escirono Nikon, Simeone di Polotzk, Stefano Savorski (2); e scorgesi ancora ne' monasteri, più che non

---

(1) V. *Revue des Deux Mondes* del 1 agosto 1858. *La questione della schiavitù in Russia* per Wolowski, dell'Istituto.

(2) Se non mi è dato, come amerei, onorare tutte le celebrità della Chiesa Russa, non so ritenermi dal dedicare almeno pochi cenni a questo ultimo prelato.

Stefano Savorski, nato in Volinia nel 1658 e morto a Mosca nel 1722, dopo aver fatto eccellenti studii a Kief, in un'epoca nella quale vi erano ancor coltivate assai le lettere greche e latine, recossi pel seguito dei corsi di filosofia e teologia alle università di Lemberg e di Posen. Abbracciata poi la vita monastica vi si segnalò qual professore ed oratore. Nel 1700, impegnatosi a recitare, alla presenza di Pietro I, l'orazion funebre del feldmaresciallo Chein, se ne sdebitò sì felicemente che l'imperatore lo nominò Metropolitano di Rézan, e, due anni appresso, Esarca ossia amministratore del vacante patriarcato. Energicamente si oppose Savorski alla soppressione

si creda, un'attitudine a somministrare continuatori di quegli eminenti personaggi, per la rigenerazione della Chiesa Russa.

---

di questo; tuttavia, quando piacque al despota, nel 1721, di dare alla Chiesa Russa una affatto moderna e antinazionale organizzazione, coll'erezione di un Sinodo, non ebbe il prelato coraggio di ricusarne la illusoria presidenza, e solamente, col suo ritirarsi a Mosca, rifugio secolare de' malcontenti, protestò contro siffatta germanica introduzione, contro questa profonda violazione de' religiosi diritti. Dotto bibliofilo, qual era, raccolse una considerevole biblioteca la quale attualmente serve al collegio di Kharkof. Oltre quindici tomi, scritti di mano sua, de' quali è in possesso il monastero di Njéjiu, oltre un *Trattato sull'Eucaristia*, ed una *Memoria* nella quale convince di diciotto errori capitali un tal Teofano Procopovitch, favorito di Pietro I, (tesori che ancor attendono un erudito editore) Savorski lasciò le tre seguenti opere:

I. *Dei segni precursori dell'Anticristo e della fine del mondo.* Il popolo appreso dalle riforme violentemente impostegli da Pietro I, lo trattava da Anticristo; e un certo Talitski erasi fatto l'organo di questa opinione. A disingannar pertanto le sue pecorelle, pubblicò Savorski questo singolare volume, il quale ricalca le traccie del libro dei domenicano Malvenda.

II. *La Pietra della fede.* La storia di questo libro ha del curioso. Proibito da Pietro I, pubblicato in Mosca nel 1728, dannato al pestello da un ukasè speciale dell' imperatrice Anna, fu tradotto in Dubinga, e in Roma per cura della stessa *Propaganda*. I forastieri, che Pietro I senza discernimento ammetteva nel suo impero, vi propagavano le loro massime; e i loro adepti, di cui parea farsi grosso il numero, deridevano la Chiesa stabilita; l'un di essi, fra gli altri, il chirurgo Tommaso Svanof, spinse il suo zelo di neofito sino ad insultare la miracolosa immagine di S. Alessi, la quale è in grande venerazione nel monastero di Ichoudovo Savorski convocò

Il Clero secolare si compone di circa 275,000 individui, tra preti, diaconi, suddiaconi e cantori o turiferarii; tutti i membri di questo Clero sono per obbligo ammogliati, e nessuno d'essi può salire all'episcopato. Or, questa parte di Clero, la qual trovasi in contatto cotidiano e continuo colle masse popolari, è, per ragguaglio di un uomo di Stato, in condizione tale d'inferiorità e di non-rilevanza, che appena sa bastare alla parte materiale delle sue funzioni, che consistono nel-

---

a Mosca un Concilio, il 24 ottobre 1714; e questo Concilio anatematizzò i nuovi settarii, e condannò a morte il chirurgo impudente. Come i mercenarii al servizio dello tzar s'irritarono assai per questo fatto, Savorski compose allora il libro: *La Pietra della fede*. Tosto che di questa opera ebbe sentore la Germania protestante, vi apparve un'amara critica scritta da Buddeo, alla quale fecero risposta in Russia Teofilatto Lopatinski, e a Vienna un domenicano per nome De-Ribera. I Calvinisti davano accusa all'Esarca d'essersi appropriati alcuni brani di Bellarmino e di altri gesuiti; anche Mosheim lo oppugnò fortemente; e persino in Mosca comparve un libello acerbissimo contro questa apologia della Chiesa, segnalata poi dal conte De Maistre, e per verità ben degna che uomini gravi la consultino.

III. Raccolta di *Sermoni* e diversi opuscoli, stampata in latino a Kief nel 1700, e tradotta in polacco prima che fosse tradotta in russo, a Mosca 1804. Le cose più rilevanti di questa raccolta sono le pertinenti ad un progetto di riunione fatto a Pietro I dalla Sorbona, al tempo che questi soggiornò a Parigi, 1717.

Dal che si vede, essere stato Savorski uno di que' pur troppo rari e nobili prelati della Chiesa Russa, che la onorarono col proprio spirito liberalmente sacerdotale, e che sarebbero stati capaci di fare qualche cosa di ben più importante.

l'esecuzione degli atti esterni del culto (1). E uno scrittore russo così scrivea, buon tempo fa, nel giornale *Le Nord:* « Crediamo che insieme alle disposizioni materiali sarebbe d'uopo altresì pensare seriamente allo sviluppo dell' educazione intellettuale e morale delle classi agricole, mediante il maggior numero e il miglioramento delle scuole, *e sovratutto mediante una radicale riforma nell'educazione dei preti di campagna,* la influenza de' quali sui costumi del popolo non può esser messa in dubbio da chicchessia. E recenti rivelazioni (2) ci mostrano sino a che punto sia trasandata codesta educazione, e in che colpevole abbandono giacciano le scuole, le quali formar dovrebbero i ministri della Chiesa, e gli Apostoli della cristiana verità. I limiti di questo lavoro non ci consentono di entrare in particolarità, *che atteriscono l'immaginazione,* e sui quali non sarebbe mai troppa la sollecitudine del Governo, applicandovi pure una giusta severità ».

Un siffatto voto di Russi, dei quali non può negarsi nè l'esperienza nè il patriottismo, saria pur più che bastante a constatare la deplorabile condizione e la immobile turpitudine del Clero Russo. Se non che, a guarire una piaga, non è sufficiente l'indicarla, molto meno il farne oggetto di derisione; bisogna por mano a medicarla, e quindi a farne profondo esame; vorreb-

(1) *La Russia e i Russi,* per Jourquenief. È pure a vedersi quanto ne dice il principe Pietro Dolgorouki nel suo libro: *La verità intorno alla Russia.*

(2) *Descrizione del clero di campagna in Russia*, per un prete russo. Parigi, presso Franck, in-8° di pag. 166. Opera pubblicata in lingua russa.

besi, all'uopo, saper toccarla colle nostre labbra; per quella guisa che S. Luigi di Francia non esitava ad apporre le sue ai lebbrosi di Palestina. Pertanto, prima di esporre la desiderata *riforma radicale,* ci pare indispensabile di entrare appunto in alcune di quelle particolarità, che *atterriscono l'immaginazione,* rivelateci da un membro di quel Clero. E noi sulla scorta di tali informazioni non potremo più illuderci nè circa al male in se, nè circa al rimedio imperiosamente richiesto. L'argomento val ben la fatica di trattarlo.

L'autore della *Descrizione del Clero di campagna in Russia* piglia a considerar il prete ai primi passi della sua vita, e tien dietro ad essa in tutte le sue fasi, tutte più o meno segnate da molestie, insulti, umiliazioni e strazii.

Non solamente a un nobile, ma nè tampoco all'infimo borghese di Mosca verrebbe mai in pensiero di far abbracciare ad un suo figlio la carriera ecclesiastica; se ne terrebbe disonorato, infamato. « Tanta è l'abiezione di questo ordine di persone, che persino uno schiavo si ritiene superiore ad un *popovitch,* titolo ch'esso gli regala come un'ingiuria ». Quanto il conte De Maistre dicea, cinquant'anni fa, di queste *canne d'organo* sussiste tuttavia nella più rigida esattezza. I preti non si reclutano che tra i figli dei preti. Quand'uno di questi figli ha tocco gli otto anni, il prete è tenuto a mandarlo nella città del suo distretto o del suo governo, acciocchè frequenti la scuola. E capo com'egli è per ordinario di numerosa famiglia, affida il suo fanciullo a qualche soldato in congedo, o ad una qualsiasi vedova, i quali poi s'indennizzano della modicità della

pensione, impiegando il ragazzo al lor proprio utile, e maltrattandolo a lor talento.

Nè vuolsi molto tempo per gente siffatta, spesso di dubbia moralità, a trasformare un ingenuo, candido e sano fanciullo in un rachitico, o in un birbetto e ladroncello e barabbino (1). Percosso, male e stentatamente pasciuto, con perniciosi esempi sott' occhio, il povero ragazzo trovasi ancor peggio nella scuola, che nella casa ove dimora. La scuola è un tal edificio, a cui mal saprebbesi trovare una denominazione di architettura. Non è propriamente nè caserma, nè scuderia, nè stalla; tiene un po' di queste cose, ma è ancor peggiore di esse tutte. Il pavimento di questo singolare stabilimento, spazzato una volta ogni dieci anni, quando cioè sia minacciata una visita del Vescovo, resta, a rigor di termini, nascosto, se fa estate, sotto una specie di muschio, che sfugge alle classificazioni dei botanici, e se fa verno, sotto i ghiacciuoli o sotto un fangume semi-gelato. È pure stanziata una somma annuale per riscaldare la scuola, ma essa non serve che a impinzare il borsellino del maestro di scuola; e quindi gli scolari ne buscano infallibilmente qualcuna (e gran mercè se una sola) di quelle infermità che si risentono per tutta la vita. Nell'anno testè scorso, la scuola della città di N.... non venne mai, manco una sol volta, riscaldata; e trenta scolari morirono nel mese di dicembre, nel quale il termometro era calato al 30° grado;

(1) Mi par omai ammissibile nel linguaggio scritto questo vocabolo, creato dapprima dal gergo del dialetto, ma ormai dall'uso italianizzato. *(N. del trad.)*

e i due terzi della scolaresca che poterono sopravvivere vincendo l'inclemenza della stagione, o a dir più giusto dell'atmosfera di quella camera di studio, furon colti dallo scorbuto.

L'Università di Mosca non rilascia diploma di professore per la minore delle sue scuole se non a chi abbia compiuti gli studii in alcuno de' suoi ginnasii e sostenuto avanti ad essa un esame sulle materie che egli intenda insegnare. Ma i concistorii non esigono veruna di tali formalità: mettono alla testa delle loro scuole il primo Seminarista che loro indirizzi analoga petizione, purchè, s'intende, la petizione sia accompagnata da un gruzzolo di rubli. Se marchiana è d'ordinario la ignoranza di siffatti maestri, ancor maggiori ne sono la brutalità e sordidezza. Sempre ben più che severi, dispensando sino a duecento i colpi di verga ai loro allievi, senza poi tener conto delle *vivacità* di ogni momento, alle quali si lasciano andare senza ritegno e pudore, inferociscono particolarmente contro coloro, i cui parenti non sono in grado di mandar frequenti regali al maestro. Due anni fa, un ragazzo dodicenne, della città di K.... ebbe incarico dal suo maestro di condurgli la giovenca del padre; il figlio non ebbe buon successo della sua ambasciata, chè probabilmente il padre non avea nemmen per sè quello che gli si cercava; e il maestro di scuola, steso a terra il giovinetto, tanto e tanto lo percosse, che questi all'indomani spirò. E il nostro narratore protesta che simili episodii si rinnovano tuttodì. — Dieci anni fa, il direttore della scuola di N.... trascorse ad atti di sì atroce immanità, che gli allievi presero la fuga, e ne avanzarono unanime que-

rela presso il concistorio. Fu spedito sul luogo, a fare disamina, il rettore del Seminario in persona. E questi, condottosi colà, soggiornò una settimana in casa dell'incolpato direttore senza lasciar mai la camera: dippoi, radunati nella stanza di studio gli allievi, li fe' passar tutti per le verghe, e quindi riferì al concistorio, che la scolaresca erasi rivoltata, ma ch'egli era riuscito colla benignità a ristabilire l'ordine.

Suppliziati così, senza possibilità di appello, nelle scuole primarie per la durata di sei anni, i nostri futuri preti sono presunti aver acquistata famigliarità col greco e col latino, colla religione e colla grammatica, sebbene, in effetto, escano di là senza sapere scrivere correttamente due linee; ed entrano a quattordici anni nel Seminario.

Al governo del Seminario sta un rettore, ch'è sempre un monaco. Intorno a questi rettori narransi stupende cose; lo scrittore, al quale ci atteniamo scrupolosamente, mostra esitanza a riferirle; noi ometteremo anche i punti esclamanti di che l'autore, a significar il suo orrore, va seminando le sue pagine. A somiglianza dei maestri di scuola sovra descritti, i professori dei Seminarii son fatti a casaccio, senza previo esame. Le loro lezioni non durano più dai quindici ai ai trenta minuti. Quelle di teologia si riducono a dar agli allievi lettura di qualche teologo *luterano:* quelle di filosofia a mettere in mano loro una compilazione di aforismi dei più tristi filosofi dell' ultimo secolo. Quanto ai corsi di rettorica, di matematica, di fisica, di agronomia, di lingue ebraica, francese e tedesca, scienze tutte e lingue che stanno indicate nel programma,

il Seminarista, per la massima parte di tempo, non si da pur pensiero d'intervenirvi, nol fa altrimenti che munito di un romanzo, cui legge palesemente senza dare la menoma attenzione alla nasale recitazione del professore. Esso poi non soggiorna mai nel Seminario; vi passa appena un paio d'ore al giorno; l'ascoltar la Messa è d'obbligo nelle sole domeniche e feste solenni; nel resto piena libertà di alloggiare dove meglio gli piaccia, e di passare buona parte del giorno e della notte fumando, giocando, bevendo. Di cento alunni, novantanove profittano necessariamente di sì funesta libertà, e questa vita d'oziosità, se non anche di scostumatezza prolungasi i dodici e quattordici anni. Deh, quale preparazione al sacerdozio! E che dire dei superiori, i quali cionullameno conferiscono il sacerdozio a cosiffatti giovani senza punto far esame nè della purezza de' loro costumi nè della sodezza di una vocazione, per la quale non basta esser galantuomo; poichè, al dir di un S. Dottore, ciò che per secolari non è altro che leggerezza riesce talvolta una bestemmia sulle labbra di un sacerdote: *Inter saeculares nugae nugae sunt, in ore sacerdotis blasphemiae.*

Ma prima di salire al presbiterato, il successor dei Cirilli e dei Metodii deve ammogliarsi; così portano i canoni della Chiesa Russa; abbenchè un avvocato del Santo Sinodo *non disconvenga, aggiungere il celibato al prete ben più di libertà ad operare nell'interesse della Chiesa* (1). E quale sarà la sposa del prete? La prima

(1) *Parola dell'Ortodossia Cattolica al cattolicismo romano*, pel Ciambellano Andrea Mouravief, Parigi, Frank, pag. 53.

che gli capiti, solchè gli rechi una dote che basti a comperarsi negli offizi del concistoro una nomina di curato; ovvero, il che accade più spesso, la figlia di un qualche prete, il quale costretto o per vecchiezza e infermità o per pena senza giudizio inflittagli, a dimettersi, gli ceda i suoi diritti sulle pecorelle spirituali a condizione di farsi genero suo. Sia pur codesta figlia gibbosa, umoristica, non monta. Il cuore è troppo raramente consultato in cosiffatte unioni; e iniziate queste per calcolo d'interesse risentonsi quasi sempre della loro causa motrice. Si ha dalla statistica che su dieci preti quattro o cinque sono in vedovanza. La quale spaventosa mortalità ne' connubii preteschi li dà chiaramente a divedere tocchi da un vizio o fisico o morale; e noi internandoci nel tristo abituro che li nasconde scopriremmo forse che vi coesistono entrambi i vizii.

Ad ogni parrocchia è assegnata una certa misura di terreno. Il prete se ne fa il coltivatore; e, a non dire de'gravi inconvenienti che derivano dal dover un prete svestire l'abito proprio e travagliare in compagnia e a modo dei contadini, il prodotto di questa terra non sopperisce generalmente al sostentamento di una famiglia composta per lo più di dieci, e spesso anche di dodici e fin di quindici membri; per guisa che il curato di campagna in Russia è sempre in fatto a carico de' suoi parrocchiani. « Esso non recita la più piccola prece se non si fa tosto a stendere la mano; se accompagna un fedele all'ultima dimora, esige l'elemosina; se ha da celebrare un matrimonio, ne stipula in prima il prezzo; nei dì festivi percorre la sua parrocchia, a far che? a raccoglier denaro; in breve, un solo è lo scopo di

tutto quanto egli opera, il denaro, e sempre il denaro. Non riconcilia pure (il che veramente è il colmo dell'empietà e dell'infamia) non riconcilia un pentito peccatore col suo Dio, senza togliergli per ciò stesso un po' di denaro; e anche nell'atto di concedergli la partecipazione de' Sacrosanti misteri, non inorridisce di gittar l'occhio al denaro. Ah, i nostri preti non sono altro che mercenarii! E in quale concetto saranno presso a'loro parrocchiani? Ovunque trascorriate la Russia, udrete le maledizioni che gettansi contro di essi » (pag. 69). E in fatti, non v' ha paese in cui il parroco trovisi in più deplorabili relazioni coi proprii parrocchiani. Ha egli un bel fare per amicarseli, associandosi loro nello sbevazzare; l'ultimo a cui vorrebbero essi aprire il proprio cuore è il parroco. E la sua posizione si fa più intollerabile, ove nel suo distretto parrocchiale abitino signori. Le significazioni di disprezzo, le amarezze di che lo abbeverano, se non si mostra al tutto arrendevole alla loro volontà, ai loro capricci, prestano al nostro autore il tema di un capitolo intraducibile. E un'altro scrittore russo, benchè studioso di attenuare la rilevanza dei fatti, pure dopo aver riconosciuto « che un prete Cattolico-Romano in tutte le condizioni della sua vita, agli occhi del vero buon cattolico, è sempre l'unto del Signore » dicea non ha guari: « Nulla di somigliante appo noi. Il Greco-Cattolico della Russia considera in ogni membro del clero un doppio distinto soggetto, l'uomo, cioè, e il prete. Per quello spazio di tempo che codest'uomo è impiegato nelle funzioni della sua sacerdotale missione portandone le insegne, il Russo venera in esso il prete, il ministro del Salvatore; e accoglie fervorosa-

mente la benedizione della Chiesa per mezzo del suo ministero, e bacia quella mano, il cui sacro potere emana direttamente dal Cristo e non da una podestà surrogata al Cristo; ma subito appresso che il prete ha terminata la sua officiatura, ritorna un uomo non avente diritto ad altra stima se non a quella ch'egli abbia saputo meritarsi come privato » (1 e 2).

Spoglia delle melanconiche frasi ond'è avviluppata, questa distinzione viene a dire: i Russi rispettano la religione e il clero, e ne fanno quel caso, che il La-Fontaine facea del suo asino carico di idoli, così da lui apostrofato:

Caro mastro Bodetto, deponete
Una sì pazza idea di vanità:
A voi non già, sì all'idolo compete,
Ed a lui solo gloria e onor si dà. (3)

Il bel rito della Chiesa Russa, che tiene affatto del Cattolico, richiede per tutte le sue cerimonie l'assistenza

---

(1) *Saggio sulla storia di civilizzazione in Russia*, per Nicola Gerebdzot. Parigi, presso Amyot, 1858, 1° 532 e 533.

(2) Non negheremo che un presso a poco l'eguale succeda pure in qualche luogo de' cattolici-romani, colpa la defezione degli ecclesiastici ribelli alle leggi della Chiesa; ma questi casi sono fra cattolici una eccezione, la quale mentre copre d'infamia i rei, fa vieppiù spiccare la dignità in che è tenuto generalmente il sacerdozio cattolico. *(N. del trad.)*

(3) Ecco il testo del Lafontaine:

Maistre Baudet, ostetz-vous de l'esprit
Une vanité si folle:
Ce n'est pas vous, c'est l'idole
A qui cet honneur se rend,
Et que la glorie en est due.

di un Diacono. Ogni prete pertanto è circondato da un piccolo Clero composto per lo manco di un Diacono, di più Suddiaconi e di un sagrestano. Il qual Clero (a detta ancora del nostro autore) rifiuto dei Seminarii, è l'obbrobrio non solamente dello stato ecclesiastico, ma dell'umanità, fuor di esagerazione; ed egli ne propone la total soppressione. Il Diacono è il nemico del Parroco; e machiavellicamente, esso coglie per lo più il momento prossimo alla celebrazione del Santo Sagrifizio per molestarlo, onde irritato o dando in escandescenza sia impedito dal salir all'altare; e dovendo pur incensarlo, gli manda più ingiurie che incenso; e non di rado ubbriaco, non è a dire lo scandalo che dà in un co' suoi compagni pur nel mezzo de' più venerabili riti, e sì dappresso alla vittima più sacrosanta.

A riparo di cosiffatti disordini che passano, niun lo nega, in abitudine, e ad informarsi de' perpetui litigi che tra Parroco e suo Clero accadono, i Concistorii hanno costituiti dei *blagotchinii*. Il quale personaggio non è altro che un Parroco, cui è commessa la sorveglianza su di una dozzina de' suoi confratelli. E veramente sarebbe ottima questa disposizione, ove sul più degno soggetto cadesse questa scelta concistoriale; ma, fuor di rarissime eccezioni, è sul più intrigante e astuto ch'essa cade. Così nella nostra *Memoria* si asserisce e si prova, il blagotchinio esser nulla di meglio che uno scroccone. (pag, 108).

Al curato di campagna rimane però libero l'appello al Concistorio diocesano contro questo scroccone.

Ora, membri del Concistorio sono Arcipreti, maestri d'arti; e vi si può bene avere accesso presso di loro,

mediante però un *poltinnik* (1) o meglio un rubblo, od una bottiglia di rhum, od anche una libbra di thé; inaccessibili all'incontro se ne rimangono pel più edificante ministro di loro diocesi, se costui abbia tanta impudenza da battere, colle mani vuote, alla loro porta. Del resto, è cosa affatto superflua il cercar d'illuminare la coscienza di siffatti giudici, prima di aver esercitato influenza su quella del segretario di Concistorio; il quale come è l'anima del Concistorio stesso, così è ovunque e sempre il più spietato flagello del Clero. Sebbene il suo salario sia meschinissimo, com'è in Russia di tutti i funzionarii, pure è cosa liquida che al par degli altri impiegati, non ritrae meno di parecchie decine di migliaja di rubbli di rendita annuale, prelevata tutta, lo si capisce, su quelli che domandano giustizia. Tale venalità dei tribunali civili della Russia è giustamente stigmatizzata da un certo tempo. E dalle particolareggiate notizie che abbiam sott'occhio, rilevarebbesi che nei tribunali ecclesiastici è anche più schifosa. Quindi è, che il povero curato di campagna, quando riceve l'invito di comparir davanti al suo Concistoro n'è più colpito di sgomento che se gli si annunziasse, essere scoppiato il *cholera-morbo* nella propria parrocchia; chè dall'epidemia o può essere preservato dal ciel benigno, o tocco può guarirne; ma il Concistoro è un'idra che non rilascia mai la sua preda. Innocente o colpevole che sia il prete, è tutt'uno; ei deve portargli quanto ha raccolto economizzando soldo a soldo per lo spazio di più anni, ovvero, in manco di fondi riservati, s'af-

(1) Moneta equivalente a due franchi, ed è un mezzo rublo.

fretterà a vendere a vil mercato l'ultimo suo sacco di farina, o l'unica vaccherella che gli rimane; perocchè, senza ciò, si troverà mezzo sicuro se non di perderlo affatto, almeno di disonorarlo per sempre, scrivendo sugli atti del suo servigio queste parole: « il tale fu posto sotto giudizio, e fu condannato alla tal pena.»

Vero è, che il prete bistrattato dal Concistorio può far ricorso al proprio vescovo; ma in fatto il ricorso è rarissimo, inquantochè le relazioni tra un Vescovo ed un Curato di campagna sono a un dipresso come quelle tra un piantatore americano ed il suo negro. (pag. 112).

Giammai sono aperti per questo prete nè il cuore nè la borsa del Vescovo, e quasi mai anche la casa. Solo sulla scala, dopo un'ora e più di indugio, si degna costui talvolta concedergli duramente alcuni minuti-secondi di udienza, in mezzo al corteo dei servitori, e lanciandogli invettive senza motivi e senza misericordia. Dell'ammettere poi un Parroco alla mensa vescovile, non vi ha pur un solo esempio. In breve, i prelati russi, lungi dal riguardare i Parroci di campagna quali altrettanti loro cooperatori li trattano non dirò quali infimi subordinati, ma quai cani (p. 126); immemori, che tanta autorità non diede Iddio ai Vescovi, se non perchè possano venir in soccorso dei deboli colla loro voce, e degli oppressi colla loro forza.

Tuttavia, al di sopra del Concistoro e dei Vescovi avvi ancora il Santissimo Sinodo, sedicente *dirigente* ma in realtà *diretto* da un procuratore laico, il quale vi rappresenta e vi fa valere la volontà dell'Imperatore. Ma di volgersi sì in alto non viene pure il pensiero al

nostro sgraziato Curato; chè ben sa, che anche in codesta sfera non troverebbe veruna indipendenza, e non minori vessazioni, venalità ed ingiustizie.

Questo prete, avvinto per nascita ad una classe, alla quale non si concede meglio che un crudele sorriso, demoralizzato sin dall'infanzia sua, sempre percosso, e non mai soccorso da quelli ch'esser dovrebbero i suoi naturali protettori, non ha una mano che gli stringa simpaticamente la sua; nissuno prova gusto di pensare a lui e di scontrarsi in esso (1). Il prete russo è un essere ibrido, che ha della vita laicale tutti gli imbarazzi, e tutta la rigorosa responsabilità della vita ecclesiastica, senza partecipare a veruna delle dolcezze dell'una e dell'altra; avverandosi per esso letteralmente il detto di S. Bernardo *(de Consid.* III.*): cum utriusque esse cupiunt, utrumque deserunt, utrumque confundunt.* Isolato così in mezzo ad una società nella quale non trova nè sicurezza nè considerazione, finirà per odiarla, dopo esserne stato un membro malefico. Ma la sua profonda miseria è forse un suo delitto? È forse senza sua scusa? No certamente: ond'è, che vorrebbesi applicare a questa piaga un pronto rimedio. E una voce amica avea ben ragione di mandar, non ha guari, questo grido d'allarme e di vero patriotismo: « Molte que-

(1) In Russia l'incontro di un prete è tutt'altro che cosa aggradevole; si crede anzi ch'esso getti addosso la mala sorte, a respinger la quale non v'ha di meglio che sputar subito nell'aria, o togliersi dall'abito una spilla; questa superstizione è sì estesa, che ci parve ben poter qui ricordarla e biasimarla.

stioni di massima importanza attendono in Russia una soluzione, ed esigono le meditazioni di tutti i gravi pensatori. Ma io non esito a dire, che fra tutte queste questioni non ve n'ha una sola che superi in importanza quella dell'educazione e formazione del Clero. Date alla Russia un Clero che sia degno dell' alta sua missione, e la Russia si riporrà senza sforzo al primo rango delle cristiane nazioni; lasciatele invece un clero senza scienza, senza indipendenza, senza sagrifizio, senza zelo, senza considerazione, senza autorità, e gli stessi progressi che sia per fare la Russia in una al tutto materiale civilizzazione riesciranno per essa una fonte di nuovi pericoli. Quindi dall'educazione che avrà il Clero, dalla cura d'iniziarlo alla scienza sacra, e d' informarlo dello spirito sacerdotale, dipende l'avvenire della Russia. Sì, l'avvenire della Russia è intimamente legato con questa grande questione delle scuole ecclesiastiche » (1). *Sicut Sacerdos sic et populus.*

Il bravo ecclesiastico russo, il cui racconto somministra il fondo di questo capitolo, esponendo con una emozione che gli fa onore e che i suoi lettori non possono non risentire, le pressochè incredibili vicissitudini de' proprii confratelli (i quali alla perfine agli occhi della Chiesa di Roma, per rispetto alla validità di ordinazione, sono veri preti offerenti sui loro altari il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo) si ferma più d'una

---

(1) *Dell'insegnamento della teologia nella Chiesa Russa,* per P. I. GAGARIN, p. 59, del 1° vol. *degli studi di teologia, di filosofia e di storia.*

fiata a sclamare: « quale differenza tra la condizione nostra e quella del Clero ne' paesi stranieri! E perchè non farebbe il nostro Governo pel nostro Clero quanto fa il francese pel suo? La condizione del Parroco di campagna in Francia non è, a vero dire, brillante; pure è magnifica a paragone della nostra; esso non ha famiglia da sostentare, non figli da allevare, non figlie da dotare, non Concistoro che lo degrada ».

E veramente irrefragabile si è la superiorità del Clero cattolico, nominatamente del francese si distinto per le sue virtù e pe' suoi lumi, fra le altre confessioni che diconsi cristiane (1). Il nostro autore la riconosce e la invidia; ma, per non sapere risalire al principio di tale superiorità, si smarrisce poi nel descrivere minutamente la serie delle riforme che vorrebbonsi di tutta urgenza introdotte nel Clero Russo.

Il qual suo piano consiste in ciò, che la scuola primaria non somigliasse più ad un porcile, che il programma delle scuole fosse meno strepitoso, e meglio eseguito praticamente; il greco e il latino dovrebbero eliminarsi, per sostituirvi alcune nozioni di medicina;

---

(1) Senza voler negare questo vanto di superiorità, che l'autore, ospite della Francia, consente al clero francese fra gli altri cleri anche cattolici, non possiamo tuttavia disconoscere i sommi pregi di alcuni cleri d'Italia massime dell'antico Piemonte e degli antichi Stati Pontificii, di Germania, di Svizzera e delle Spagne. Invece il clero cattolico greco, per quanto udii da testimonii oculari, è il più inferiore, per cagione dell'esservi tollerato il matrimonio degli ecclesiastici.
(N. del trad.)

il Seminarista avrebbe a dimorar sempre in Seminario per iscansare le orgie prolungate di molto nella notte; e quando sia giunta l'epoca dell'ordinazione presbiterale, e per conseguenza quella del matrimonio, sarebbe a desiderarsi, che per non essere costretto a congiungersi con una donna che cambia ordinariamente la sua casa in un inferno, ne trascegliesse una fra le figlie pretine allevate appositamente in uno stabilimento *ad hoc* (progetto singolare di cui, a quanto pare, si è preoccupato lo stesso Imperatore); e acciocchè non sia più costretto a stender la mano ai proprii parrocchiani, e possa provvedere in pace alle cure della famiglia, e attendere alle sue spirituali funzioni, il Governo gli assegnerebbe emolumenti bastevoli comunque gli si accresca la prole, atteso l'aumento da farsi regolarmente degli emolumenti ad ogni neonato; l'ufficio di blagotchinii non sarebbe più affidato al maggior offerente, ma sì a colui che dai proprii confratelli fosse giudicato il più capace, e altresì sarebbe rieleggibile ad ogni triennio; i Concistorii poi, rifatti in nuovo, renderebbero giustizia gratuitamente, farebbero noti al Governo i Parrochi migliori, i quali in avvenire fossero incoraggiati nel loro zelo col ricevere qualche decorazione, per esempio, la croce di S. Vladimiro, e di più ricompensati sul fine di loro carriera con un assegno vitalizio. A porre in atto questo piano, il quale, anche nella sua semplicità esige miracoli di energia, il nostro autore non trova che una sola mano abbastanza ferma, una sola volontà abbastanza possente. E quale? Quella, penserete forse, del Santo Sinodo. V'ingannate: la mano che egli sospira è quella dello stesso Imperatore! Epperò sollecita

altamente il suo concorso, e gli indica l'importanza politica delle riforme dicendogli: « Sire, voi siete forte, ma nol siete se non perchè con voi è il popolo; ora, non già la vostra polizia, ma solamente il vostro Clero è capace di conservarvi un popolo sommesso e devoto » (pag. 166).

Nè già è nuova in Russia questa grande questione della riforma del Clero; vi fu già tentata più d'una volta, e precisamente da' suoi tzar nel senso delle succitate conclusioni.

Appunto per togliere gli abusi conseguenti dal mal costume del Clero, Ivano il Minacciozo convocò a Mosca nel 1551, cento anni dopo il rifiuto della unione di Firenze, il famoso Concilio, noto sotto il nome di *Stoglav*. Le sancitevi prescrizioni rivelano tali enormità, che la nostra penna rifugge dall'infligger loro l'onta della traduzione (1).

In uno de' suoi cento canoni, il Concilio decretò quella stessa cosa che resterebbe ora a farsi, lo stabilimento di scuole sotto la direzione di dotti e pii maestri, *attesochè il più dei preti non sanno quasi pur compitare, e recitano a memoria le officiature della Chiesa.*

Questa ecclesiastica legislazione, dice l'illustre Karamzin, fu l'opera d'Ivano anzicchè del Clero; *egli era, che*

(1) V. *Strahs Beitr. zur russisch. Kirchengeschifchte* pag. 614, e *Studi politici e religiosi sulla Russia*, traduz. dal tedesco, pag. 35. Quest'ultima opera scritta evidentemente da un illuminato russo può essere con profitto consultata specialmente da chi amasse farsi un concetto delle trasformazioni, che la Chiesa Russa ebbe violentemente a subire.

meditava, egli che dava gli avvisi; e il Clero accontentavasi di seguire le sue istruzioni (1). Ma se le sue istruzioni furono seguite, nol furono certo per lungo tempo. Le sette insorte nel secolo decimosettimo e moltiplicatesi poi a tanto da compromettere l'ordine sociale, non ebbero altra cagione che la demoralizzazione del Clero. Questa era tale sotto Pietro I, che egli credette indispensabile mettervi un riparo; ma educato com'ei fu dal genevrino Lefort « a non considerare la religione e la Chiesa altro che politiche istituzioni proprie a dare istrumenti amministrativi » (2) non seppe escogitare a ciò più efficace spediente che l'invenzione del Santissimo Sinodo (25 gennaio 1721), ogni membro del quale è costretto alla più esosa e inudita piagenteria che mai sia caduta in mente umana, giurando sui santi Vangeli: *ch'esso non riconosce per giudice supremo e capo di questo ecclesiastico potere niun'altro che Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie* (3). Si può calar più basso nella sciagura e nell'oppressione?

Ma nè Ivano, nè Pietro riescirono nella loro impresa di riforma; cel dice la storia. Potrebbe il lor succes-

---

(1) *Storia della Russia*, traduz. francese IX. 589.

(2) N. GEREBTZHOF II. 6.

(3) « *Confiteor porro et jurerando assevero supremum hujusce Collegii judicem esse ipsum totius Rossiae Monarcham Dominum nostrum clementissimum* ». V. Statutum canonicum sive ecclesiasticum Petri Magni, *ex russica lingua in latinam transfusum ac impressum auspiciis impensisque serenissimi principis* GREGORII ALEXANDRIDIS POTEMKINI. Petropoli 1785, in-4°, p. 6.

sore mosso da più nobili sentimenti riassumerla, e da se solo condurla a buon termine? Edotti dal passato e dalla quotidiana esperienza noi non possiamo supporlo.

Sì, fuor d'ogni dubbio, il Clero Russo ha bisogno di scuole meglio dirette, di precettori meno duri, di un insegnamento più sodo, più esteso, più *ortodosso:* sì, è di tutta giustizia ch'esso viva dell'altare; è inumanissima cosa negargli un tozzo di pane nella sua tarda età dopo una vita piena di amarezze; sì, è la più risibil cosa che non abbia facoltà di pronunciare un sermone senza sommetterlo previamente a una fastidiosa e venale censura. Le virtù individuali, la buona fede del Clero meritano bene questi miglioramenti, e il Governo non vorrà ritardarli; ma per quanto riescano importanti, non saranno certo bastevoli a rialzarlo al suo giusto grado, a fargli riguadagnar la perduta considerazione; a ciò valgono per nulla il braccio secolare, e le elargizioni governative. Quel che vediamo nel regno di Grecia è un saggio di somiglianti riforme, e vorrei credere che la Russia non sarà allettata a ricopiarlo. Fu riformato il Clero ellenico, e si va d'accordo in dire ch'esso è dotto, regolato ne' costumi, sanato dalla piaga della simonia; ma se ha potuto ripurgarsi dalla turpitudine del Clero fanariotto non vi arrivò che precipitando, per altra parte, nel razionalismo e nella incredulità, e ben lungi dall'acquistare la pubblica stima, se l'ha di vantaggio alienata, tantochè gli è anteposto il Clero di Costantinopoli, comunque corrotto e simoniaco, qual ce lo descrive il bey Pitzipios e il giornalismo quotidiano.

A rialzare il Clero Russo non basterà certo fondare

nuove metropoli; duopo è, ch' esso si rifaccia pienamente istrutto e indipendente da ogni usurpata autorità. E la pietà, esso non saprà derivarla che dalla vera dottrina di Gesù Cristo; l'indipendenza, la troverà unicamente nella sommissione a quel Capo che Gesù Cristo ha stabilito al reggimento di tutta la sua Chiesa; e sintantochè non si risolverà a ricercar la vita in questa unica Chiesa conservatasi per gran miracolo in terra, sola capace a render veramente ragionevole l'ossequio di nostra fede, esso rimarrà nella sua impotente sterilità. Sempre sentirà il bisogno di riforma, e mai non giungerà ad effettuarla. Mirate questa Chiesa di S. Giovanni Grisostomo; giace in servitù, degradata da' suoi stessi ministri, dacchè separossi da quella, che sola possiede un principio indipendente da qualsiasi umana politica; ha essa forse guadagnato un sol palmo di terreno, ha innalzato un sol monumento, ha prodotto un solo eroe, o anche solo alcuni scritti di grande valore? Chi non s'accorge che dessa è un ramo separato dal tronco?

Dalla più parte de' colti Russi, questa mia proposizione sarà accolta, il so, con un sorriso di compassione; ma io so pure, quel che scrivea Bossuet, « che una » nazione così saggia non rimarrà per lungo tempo in » cosiffatto acciecamento; quel rispetto ch'essa conserva » pei Padri, e quelle sue continue e diligenti ricerche » intorno all'antichità, la ricondurranno alla dottrina » de' primi secoli. Per me, non posso credere, che vo- » glia essa durare ostinata nell'odio concepito contro la « cattedra di S. Pietro, dalla quale ha pur ricevuto, « non ch'altro, il cristianesimo. Dio coopera potente-

» mente alla di lei salute dandogli un Sovrano d'in-
» comparabile bontà. Passeranno alla fine i tempi di
» vendetta e d'illusione, e Iddio esaudirà i gemiti de'
» suoi Santi ». (1 e 2).

VIII.

Intolleranza.

Non è guari che uno scrittore russo pubblicava un importantissimo lavoro *sulle questioni che si collegano con quelle dell'abolire in Russia la schiavitù* (3).

« Una ve n'ha, diceva egli, la quale sebbene sembri appartenere a tutt'altr'ordine di fatti, pure, chi ben consideri, si rannoda anch'essa e strettissimamente alla questione dello sviluppo nazionale, comecchè mai non l'abbiano osservato sotto questo punto di vista; e dir

---

(1) *Storia delle variazioni,* t. VII. in fine.

(2) Questo quadro della degradazione e servitù del Clero Russo debb'essere certamente un oggetto di meditazione per gli ecclesiastici detti ancora cattolici, ma infetti di giansenismo, di giuseppinismo, di febbronianismo, gallicanismo, e di pseudoliberalismo, i quali s'avvisano emanciparsi dalla soggezione ai Vescovi e al Papa, riducendo a un semplice titolo di onore la costoro superiorità, per darsi in braccio ai Governi che pel momento lusingano, onorano, ingrassano i preti ribelli e corrotti affine di servirsene contro il Papa e l'Episcopato. Sciagurati preti! Non si accorgono d'essere la vittima inghirlandata? Saranno fra poco i figliuoli prodighi, costretti a invidiare le ghiande de' porci. E chi sa se imiteranno il prodigo del Vangelo nel far ritorno alla casa paterna? *(N. del trad.)*

(3) V. il *Nord* dei 13, 14, 16, 17 e 18 di agosto 1858.

vogliamo la questione dei Raskolnikis, ossia settarii ». Ed ei vorrebbe, che lo Stato, in vece di gravitar tremendamente sovr'essi, mostrasse di ricordarsi, che questi settarii sono uomini anch'essi, aventi diritto alla sua protezione, a' suoi beneficii, alla sua giustizia; e dà il consiglio di riconoscerli francamente per tali, e di conceder loro, che si abbiano dei preti a modo loro.

Mentre noi ci associamo di tutto cuore al voto del sullodato scrittore, ci crediam permesso di dare maggior estensione alle sue nobili ispirazioni e di chiedere che alla perfine venga proclamata in Russia la libertà di coscienza a pro' non solo de' *Raskolnikis* ma di tutti eziandio i sudditi di S. Maestà Imperiale, siano essi cattolici o protestanti. È ben tempo oggimai che la Russia non tengasi più in analogia colla Svezia e colla Turchia, e che non vi si percuota più chicchessia ingiustamente col pretesto del nome di Dio (1).

Ove accada in una società, sì piacevolmente colta, di Pietroburgo, di rivolgere il discorso su materie di religione, si passa subito a rinfacciare alla Chiesa Cattolica gli spenti roghi della Inquisizione, e la si fa responsale dei falli di qualcheduno de' suoi membri, si cita un Torquemada, tacendosi affatto del suo contemporaneo Las Casas; e quando si è arrivati a gittar addosso al proprio interlocutore ortodosso (ma ortodosso senza vantarsi di esserlo) l'epiteto di *gesuita*, si pensa aver detto

---

(1) La libertà di coscienza è qui intesa nel senso buono, quale la invocavano i cristiani nei primi tre secoli di persecuzione; ma non dee confondersi con quella libertà di coscienza che invocano i razionalisti e i pseudo liberali.

(N. del trad.)

il non *plus-ultra*. Eppure si commette un torto solenne. No, il Cattolico nelle objezioni che gli si fanno non ha bisogno di svignarsela in checchessia; esso non ha d'uopo che di rettificare i fatti, di rimetterli nella loro vera luce, onde cospirino mai sempre al trionfo della sua credenza. E spesso abbatte la *critica* con una sola parola, mostrandola cioè, nulla meno che una *calunnia* (1).

La Chiesa non ebbe giammai un' azione *aggressiva;* dopo aver per più secoli sopportato le morti, dopo aver dato a' suoi figli l'esempio della più sublime rassegnazione, dovea pur dar loro quello della moderazione nel lottare. In certi momenti, e solo in certi momenti, essa credette bene di usare del suo diritto di *legittima difesa;* ed è forse giusto il fargliene un delitto? Quand' è che ad un' assediata città siasi rimproverato l' eroismo del difendersi? Che se la sua giustizia fu più rigida in alcuni tempi che non in altri, può essere perciò tacciata per incostante e variabile? Certo no; da ben gran tempo rispondeva S. Agostino: « L'immutabile legge dell' Onnipossente, regolando i costumi delle nazioni a seconda dei tempi e dei luoghi rimane perpetuamente

(1) È a leggersi, in tal proposito, un eccellente articolo, inserito nel periodico: *Etudes religieuses, historiques et litteraires par des Peres de la Compagnie de Jésus, nouvelle serie N° 7. Sul cattolicismo e gli schiavi negri.* Vi si rettifica la storia falsata da tanto tempo, per la quale si accagionò la Chiesa Cattolica delle durezze esercitate nella tratta dei negri, e nella loro schiavitù in America. Intorno alla Inquisizione spagnuola della quale i più parlano per notizie desunte da romanzi ritenuti quai storie, leggasi l'opera dell'ab. Vayrac: *Lo Stato presente della Spagna.* *(N. del trad.)*

» la stessa ovunque e sempre. È il tempo, al quale ella
» presiede, che non è immutabile, com'ella è; chè la
» di lui natura è l'instabilità. L'uomo, nel suo breve e
» rapido passaggio sulla terra, non può col suo fragile
» pensiero abbracciare tutti i tempi e tutti i popoli, nè
» mettere a riscontro quel che conveniva ad altri con
» quel che conviene al proprio secolo; però ei *biasima*
» *sconsideratamente quanto non sa spiegare*, e tuttavia ap-
» prova cose somiglianti delle quali è testimonio, men-
» trecchè a misura delle diversità de' luoghi, dell'ora e
» delle persone, e secondo la convenienza di tal o tal
» parte del corpo per lo stesso individuo, l'una o l'al-
» tra cosa è ammessa, o rigettata » (1). La non-tolle-
ranza della Chiesa, la quale ammette la completa riabi-
litazione, anche immediata, mediante il pentimento,
dovecchè il mondo *non sa perdonare*, non è cosa che
debba far impallidire il Cattolico. E secondochè riflette
profondamente un eminente scrittore, che ben s'intende
del presentar la Chiesa ai nostri omaggi nel punto giusto
di vista, quelle stesse pagine della sua storia che sem-
brانci le più nere ci scoprono per l'opposto che *la Chiesa*
non rese mai più sensibile la sua infallibilità che in certi
giorni, ne' quali per cagione di quelli che la servono è pros-
sima all'abisso dell'errore, ma senza che ci vada giammai
ella stessa (2).

Adunque tutte le accuse che gli enciclopedisti rinno-
varono si appoggiano a false ed incomplete nozioni. E

(1) *Confessioni*, lib. III, cap. 7.

(2) *Biografia di Galileo*, pel conte di Frlloux, inserita nel tomo XX del *Correspondant*, pag. 520,

qui ci giova osservare, che la società russa, per altra parte sì rispettabile, è quella che ha meno diritto di andar a prendere tali nozioni dalla scuola antistorica di Voltaire.

Anticamente, contro i sospetti di eresia o sortilegio si usava non minore fierezza a Novgorod che a Siviglia. Là diffatti erano essi, senza processo o inchiesta, gittati a pascolo de' cani, e strappavasi ad essi la lingua, ovvero si buttavano, con una macina al collo, nel Volga (1).

Pur troppo ovunque la civile magistratura si arroghi di toccar troppo vicino la veste sacerdotale ben sembra oscurarne la nitidezza e lo splendore. Sì davvero, certi fatti che trovansi negli annali non (sventuratamente) di un solo popolo, fanno fremere; ma v'ha di peggio, ed è cosa da far perdere la testa il vedere che una tale follia non sia per anco radicalmente sanata, e siavi ancora, oltre la Turchia, un'altro paese, nel quale si trattino i cosidetti delitti religiosi da delitti civili, alla maniera ma senza le scuse (e ragioni) del medio evo, dove la strage di S. Bartolomeo, meritamente diffamata nelle sale di conversazione, è però eretta in principio nella legislazione. E anche perché cessin le cose di camminare così, pensiamo, sia bene il qui produrre alcuni articoli del *Codice russo penale* messo in vigore il 1° maggio 1846; e certo basterà colpirli colla prova della traduzione perchè tocchi loro la sorte di quelle mummie, che al primo contatto dell'aria vanno in polvere.

« Art. 195. Chiunque stornerà alcuno dalla confes-

(1) V. *Storia ecclesiastica* del Vescovo Innocenzo, ad uso de' Seminarii, artic. Eresie.

sione ortodossa (1) in favore di altra professione cristiana sarà condannato :

Alla perdita di tutti i suoi diritti e privilegi inerenti alla propria condizione ed all'esilio nel Governo di Tobolsk, o di Tomsk ;

Se non è esente dalla legge delle pene corporali riceverà dai cinquanta ai sessanta colpi di verga prima di essere mandato ai lavori forzati per uno o due anni. Se però sia comprovato che a stornare dalla confessione ortodossa in favore di altra confessione cristiana abbia usato mezzi di forza e di violenza, sarà il colpevole condannato a perdere tutti i suoi diritti ed all' esilio nelle colonie della Siberia, e, ove non sia esente dalle pene corporali, anche a ricevere dalla mano del *carnefice* dai dieci ai venti colpi di frusta.

» Art. 196. Chiunque abbandona la confessione ortodossa per passare ad altra confessione cristiana è rimesso all'autorità ecclesiastica affinchè sia esortato, illuminato, secondo le regole della Chiesa. E sino a che non ritorni all'ortodossìa, il Governo prende misure per preservar dalla seduzione i suoi figli minorenni e i servi di sua dipendenza. Tutti i suoi possedimenti abitati da ortodossi vengon posti sotto tutela, ed è vietato al colpevole di far colà residenza.

» Art. 197. Chiunque con un discorso o scritto qualsiasi avrà tentato di trascinare degli ortodossi ad altra comecchè cristiana confessione, sarà condannato per tale crimine:

---

(1) È superfluo ripetere che questo epiteto significa la pretesa ortodossia della Chiesa Russa. *(N. del trad.)*

» La prima volta, a perdere certi diritti e privilegi, e ad essere rinchiuso da uno ai due anni in una casa di correzione: la seconda volta, ad essere rinchiuso in una fortezza per da due ai quattro anni, colla perdita di certi privilegi; e la terza, a perdere tutti quanti i suoi diritti e privilegi, e ad essere mandato in esilio nel Governo di Tobolsk o di Tomsk con prigionia di uno o due anni. E se il colpevole non ha l'esenzione dalle pene corporali, riceverà dai sessanta ai settanta colpi di verghe prima che sia mandato ai lavori forzati per da due anni al quattro anni.

» Quelli che scientemente e avvisatamente cercheranno di trarre degli ortodossi ad altra confessione cristiana e a questo scopo divulgheranno discorsi od opere non ortodosse, saranno condannati alla riclusione in casa di correzione per sei mesi od un anno, a norma della gravità del reato.

» Art. 198. I parenti, i quali trasgredendo la legale obbligazione di allevare i loro figli nella fede ortodossa li faranno battezzare o accostarsi ad altri sacramenti ed allevare secondo gli usi di altra confessione cristiana saranno condannati alla prigionia per uno o due anni.

» I loro figli saranno per la educazione affidati a dei congiunti ortodossi, o in mancanza di questi a dei tutori nominati dal Governo.

» L'egual pena colpisce i tutori, i quali educheranno in altra religione straniera i figli affidati a loro, e in tal caso, la tutela è loro tolta immediatamente.

» Art. 199. Quelli che impediranno alcuno dall'abbracciare la fede ortodossa saranno condannati alla prigionia per dai tre ai sei mesi.

» Che se si usarono minaccie, vessazioni o violenze, perderanno certi diritti e privilegi, e saranno rinchiusi in una casa di correzione per due o tre anni.

» Inoltre e in ogni caso, sarà loro proibito di tener presso di sé vassalli ortodossi e di amministrare i loro beni se ne abbiano.

» Art. 200. Chi non ignora, che o la sua moglie o i suoi figli o altre persone soggette per legge alla sua sorveglianza hanno l'intenzione di abbandonare la fede ortodossa, e non tenterà di dissuaderli prendendo quelle misure che la legge lo autorizza a prendere per impedirneli, sarà passibile dell'arresto di tre giorni o di tre mesi, e come ortodosso, sottoposto alla punizione ecclesiastica.

In forza della qual legge uno è obbligato a denunziare anche la propria moglie, anche i proprii figli, e ad insevire lui stesso contro di loro! Affrettiamoci a dire, non darsi esempio che siffatta legge sia stata eseguita fedelmente. Ma il solo annunzio di simili rigori in un codice obbligatorio non è già un pubblico obbrobrio?

» Art. 201. I preti di cristiane confessioni, i quali scientemente ascolteranno le confessioni di ortodossi, amministreranno loro la comunione e l'estrema unzione, battezzeranno o cresimeranno secondo il proprio rito i figli di quelli, saranno, per la prima volta, passibili della rimozione dal loro posto per sei mesi o un anno:

» E per la seconda volta, della perdita della loro carica spirituale, e di esser messi sotto la sorveglianza della polizia. Che se solo per ignoranza avessero esercitato qualcuna di queste funzioni spirituali per orto-

dossi, saranno severamente ripresi della mancanza di circospezione sì discordante colla importanza della propria vocazione.

» Art. 202. I membri del clero di confessioni cristiane convinti di aver insegnato il catechismo a fanciulli ortodossi, o di aver loro fatte insinuazioni contrarie all'ortodossia, *anche se non fosse provato* che abbiano avuto l'intenzione di sedurli, saranno passibili, per la prima volta, della rimozione dal loro posto per da uno ai tre anni:

» E la seconda volta, della total perdita della lor carica spirituale, e dopo l'incarceramento di uno ai due anni, d'esser messi sotto la continua sorveglianza della polizia.

» Art. 203. I membri del Clero Cattolico secolare o monastico (dei Governi occidentali) i quali avranno al proprio servizio, ciò ch'è loro divietato espressamente, presso le loro Chiese, o nei Monasteri persone ortodosse, sebbene non impieghino verun mezzo di convertirli, pagheranno per questo delitto una multa di dieci rubbli per testa.

» Art. 204. Gli ecclesiastici di straniere confessioni, i quali senza speciale autorizzazione accoglieranno nella propria comunione sudditi russi ortodossi, saranno per la prima volta e per la seconda, ripresi severamente; per la terza poi, privati per due anni della loro carica, e per la quarta privati affatto della loro dignità e d'ogni diritto e privilegio annessovi.

» Art. 205. Chiunque in pubbliche riunioni introdurrà discussioni sconvenevoli sulla differenza delle religioni, sarà condannato, secondo la gravità delle cir-

costanze, a una severa riprensione del tribunale, a una multa di cinque sino ai 10 rubbli, o all'arresto di giorni uno ai tre ».

In un precedente articolo, la legge non estende il beneficio della prescrizione in favore di quelli che hanno abbandonato la Chiesa ortodossa per abbracciare altra confessione cristiana, attesochè, dice il testo, il *crimine* non cessa di sussistere sino a tanto che non si rientri nel seno della Chiesa nazionale (art. 167).

Riguardo alla grave questione dei matrimonii misti, nel tomo decimo delle leggi, sta fra le altre disposizioni questa, che quando uno degli sposi sia ortodosso, il prete non possa benedir il matrimonio se non dopo essersi assicurato per la parte eterodossa formalmente e per iscritto, che essa non cercherà di trarre nè per seduzione nè per minaccie nè per altro qualsiasi mezzo lo sposo o la sposa ad abbracciar la propria religione, e che tutti i suoi figli saranno allevati nella fede ortodossa (Art. 71).

E i matrimonii tra cattolici e ortodossi, se celebrati unicamente nella Chiesa Cattolica, sono dichiarati nulli e di niun valore (art. 74).

Gesù Cristo ha detto a' suoi Apostoli: andate e insegnate fra tutte le nazioni. Ma in Russia se si cimentano essi ad esporre la propria dottrina anche senza l'*intenzione* di farla abbracciare altrui, ecco che la polizia toglie ad essi la indelebile loro dignità, li punisce, e li degrada. E non possono venir in aiuto di un moribondo, non battezzare un giudeo, senza la previa autorizzazione, cui non ottengono *mai*.

Si fa rimprovero ai Russi i quali veramente ritornano

alla fede de' loro avi, di abbandonar la terra ove riposano le ceneri di questi, per chiedere allo straniero la libertà d'adorar Dio ed educare i proprii figli secondo il proprio dovere, e il voto del loro cuore. Ma la semplice esposizione delle leggi succitate non vale di ampia scusa? Si va loro suggerendo che facciano soltanto mostra d'essere ortodossi, che del resto la legge non esige altro se non una leggera apparenza, e una volta che ci siamo chiusi a doppio uscio in casa nostra, là siamo liberi, come gli eroi delle catacombe, di fare i nostri segni di croce da sinistra a diritta (1). Si va ripetendo loro amicamente il consiglio di Paolina a Policleto

Adoralo col cuor, ma non dar mostra.

Ma forsecchè l'onest'uomo non debba aver il coraggio della propria convinzione; forsecchè il cristiano, se non è sempre obbligato a presentar la sua cervice al carnefice, non sia tenuto sempre a non vergognarsi della sua professione, ed a *nominarsi*, anche con pericolo della sua vita? Se coll'abbracciare il cattolicismo, non si trattasse d'altro che di far rinuncia ai proprii averi, al grado, e di affrontare pene tanto più crudeli quanto più nascose, questo sarebbe ancora poco, sarebbe un nulla. Ma qui trattasi di assicurarsi ciò che si ha di più caro al mondo. Poichè si viene a colpirvi spietata-

(1) I Russi greco-scismatici si segnano omettendo il tocco dei due lati estremi del petto, per non uniformarsi ai cattolici, che nominando lo Spirito Santo mentre così toccano i due lati significano la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio. *(N. del trad.)*

mente nel vostro stesso domestico asilo, nella legittimità della vostra prole, siete separati dai vostri figli, che vi si strappano dal fianco. E in sì terribile e forzoso estremo, il Russo ritornato al cattolicismo, è costretto, senz'esser meno devoto alla propria patria, ad esularne, e alzate le mani al cielo, gli occhi lagrimosi, attendere nell'isolamento giorni migliori, mentrecchè prostratosi umilmente a pregare, non può che da lungi invocare la divina benedizione su coloro che lo accusano e lo condannano.

Il Governo Russo e la Società Russa, complici troppo spesso di tali errori, riguardano un Russo cattolico per un rinnegato, per un suddito infido, per un reo di Stato. Siffatto pregiudizio non è solamente antisociale, è anche anti-nazionale; ed è la stessa imperatrice Catterina che scrivendo al suo amico di Ferney dicea, che in un grande impero, il quale stende il suo dominio su tanti diversi popoli quante vi hanno fra gli uomini differenti credenze, *il fallo più funesto* al riposo de' suoi cittadini sarebbe quello certamente di non tollerare le loro diverse religioni (1).

Pertanto qual voto più patriotico potrebbe formarsi da un Russo, che di veder nobilmente proclamata in Russia la legittima libertà di coscienza?

Ci si dirà forse che ciò è divietato dal rigor delle leggi, ma che queste non sono altro ormai che *una let-*

(1) V. le lettere 7, 9 e 80 della sua corrispondenza con Voltaire.

tera morta (1). S'è così, sarà facile *seppellirle*, e meritarsi con ciò gli applausi delle genti civili, e quel che vale ben di più, la benedizione del cielo, la quale discende immanchevolmente su coloro che risparmiano anche una lagrima sola.

---

(1) Questo fa ricordare un somigliante detto dell'ammirabile Cardinale Viale-Prelà, conversando col grande diplomatico principe di Metternich. Questi, alle rimostranze che il Nunzio Apostolico gli facea per le leggi giuseppine sì opposte ai diritti della Chiesa, risposo, che infine erano considerate come leggi morte. Seppellitele adunque, riprese quegli. (V. *Vita del Card. Prelà*, dell'ab. FANTONI). Finchè la legge sussiste, se ne può valere la burocrazia per insevire: il buon Sovrano può farla tacere praticamente; ma al suo sparire, o dove non possa giungere la sua sorveglianza, la legge cattiva si eseguisce. E infatti il giuseppinismo era richiamato in vigore più che mai nelle provincie lombarde poco prima dell'ultimo Concordato; il quale, se ancor non è tutto lettera viva, è però una dichiarazione di principii, è un appoggio legale pei Vescovi, e a suo tempo produrrà i suoi benefici effetti, se pur lo spirito rivoluzionario, come già tenta, non lo soffoca appena nato.

(N. del trad.)

APPENDICE

Pensa il traduttore far cosa grata e utile ai lettori, aggiungendo qui in nostra lingua una parte della lettera dell'illustre Vescovo d'Orleans Monsignor Dupanloup, premessa ad un libro che va presentemente pubblicandosi dal Principe Agostino Galitzin, con questo titolo: « *Della riunione della Chiesa Russa colla Chiesa Cattolica*, opera del R. P. Rozaven della Compagnia di Gesù disposta e messa in nuovo ordine dal Princ. Agostino Galitzin ». Monsig. Dupanloup dopo aver applaudito al divisamento del principe Galitzin di ripubblicare con qualche modificazione la utilissima opera del gesuita Rozaven, del quale l'istesso Vescovo di Orleans tesse un magnifico elogio, fa le seguenti osservazioni:

« Quanto a me, rileggendo codeste pagine, e rivolgendo la mia attenzione al vasto impero al quale esse si riferiscono, rimango colpito fortemente da uno spettacolo che mi par ben fecondo d'istruzioni.

» A prima vista, le due Chiese, (Scismatica e Cattolica) sembrano confondersi; le loro diversità direbbonsi provenute dalle accidentalità dello spazio o del tempo anzicchè dalla sostanza delle cose. Quanto ai principii non vi ha quasi nulla di essenziale che li separi; e in tutte quelle questioni nelle quali imperversò cotanto lo spirito di parte e di eresia, le risposte dell'una e dell'altra Chiesa sono a un dipresso uguali; vo' dire, la transustanziazione, la devozione alla SS. Vergine, e le prerogative della Madre di Dio, il culto delle immagini, le indulgenze, la necessità della grazia per la salute, e

della libera cooperazione dell'uomo. Tantochè, a confondere i protestanti i quali ne' loro primordii affettavano di far credere la loro eresia un innocente ritorno al primitivo cristianesimo, Bossuet, Arnaud, ed altri apologisti del gran secolo davan opera a dimostrare, come la tradizione della Romana Chiesa fosse perpetuamente comprovata dalla tradizione della Chiesa di Oriente. La controversia circa la processione dello Spirito Santo, oggetto di tante dispute, venne terminata col Concilio di Firenze, e ridotta alle proporzioni di una malintelligenza nella redazione di un testo. Sicchè, tra le due Chiese può dirsi, essere una sola sostanziale differenza, le relazioni, cioè, col Papa, col centro di unità, colla cattedra di S. Pietro. E anche una tal differenza sarà da molti giudicata di poca rilevanza. Eppure quali e quante conseguenze ne derivarono! Così a Costantinopoli che a Pietroborgo si è pensato che il vuoto lasciato dalla mancanza del Papato Romano sarebbe facilissimamente colmato; ma invece qual terribile abisso vi si è aperto! Ah, lungi da me l'intenzione di offendere co' miei detti comecchessia, o anche solo di contristare il giusto patriotismo della Russia! Pure, io faccio appello ad essa medesima; mi richiamo a quelle confidenze che dai più devoti suoi figli io ricevetti, e ai lamenti che sì spesso innalzarono i suoi politici, i suoi pubblicisti, i suoi moralisti, i suoi poeti; e domando: è forse essa qual esser dee? Sentesi essa in possesso di quei destini a cui aspira? Non è anzi essa impaurita del proprio avvenire? Che cosa trova in se? Ecco: una religione caduta nella miserabile condizione di una istituzione dello Stato, e di un affare poliziesco; un clero invilito, disonorato, asservito; misteri e dogmi che non influiscono fortemente nè sulle menti nè sui cuori; Sacramenti che languiscono senza virtù; osservanze o presto ripudiate da una noncurante incredulità, o risolventisi in vergognose superstizioni; un Cristo sfigurato in un Cristianesimo monco; poca castità nelle famiglie, poca probità nella società; accanto a nobilis-

sime aspirazioni, le quali non sanno a che appigliarsi e presto muoiono mostruosi vizii che fanno stupire, inudite perversità, prodigi di corruzione; insiememente alle estreme raffinatezze di una lussuria che si esaurisce da se medesima, i più selvaggi impeti della barbarie; e in mezzo a uno sviluppo perfin talvolta eccessivo, un alcunchè d'incompleto e di informe, un alcunchè che non si reca a maturanza, come se nel fondo del Russo non fosse ancor nato l'uom nuovo, l'uomo del Vangelo, ma quasi uscito per metà dalla culla, rimanesse fatalmente fermato, e quasi dissi annegato nel suo stesso crescere smisurato....

» Ed ecco la conclusione che spontanea si presenta da tali osservazioni, coll'evidenza di una sperimentale verità. La Russia non entrerà nella pienezza della civilizzazione, se non rientrando nell'integrale Cristianesimo, nel cristianesimo costituito e vivente, ossia nel cristianesimo Cattolico. Sì, *rientrando;* e avvisatamente io uso questa espressione; poichè la Russia fu già cattolica nell'esordir della sua storia: e quindi il suo ritorno all'unità non farebbe che rannodare, le sue patriotiche tradizioni, lungi dallo spezzarle. I suoi gloriosi Apostoli, i quali furono forse del pari i salvatori della sua nazionalità col darle traduzione della Bibbia in lingua slava, S. Cirillo e S. Metodio, erano stati creati Vescovi del Papa Adriano IV, e sotto la di lui egida intrapresero la loro missione. Sì; a Roma, alla lampada appesa dinnanzi alla tomba degli Apostoli, si accesero que' lumi che ancora splendono, benchè d'incerta luce, fra le tenebre addensate dall'ignoranza e dalla servitù nella società russa.

» Per fermo a questo pensiero che la Russia verrà ancora a prendere il suo posto nella universale famiglia del comun padre, io non so dissimulare il mio trasporto di gioia; me ne sento tutto rimescolato. Eppure, mi sembra, che se io fossi un Russo, la mia aspettazione, se non più ardente, sarebbe almeno più impaziente; tanto mi parrebbe capitale pel bene della pa-

tria una tale questione; tanto io vi sentirei, oggi più che mai interessati profondamente la prosperità di essa, il suo rango fra le nazioni, i più gravi destini del suo avvenire.

» A rendere incontestabile questa verità si sentita non mancanmi già le prove, le quali anzi abbondevolmente si presentano anche ad un osservatore poco riflessivo e penetrante.

» Io considero, per esempio, la Russia fuor de' suoi confini, oltre i quali fu così sovente spinta dalla propria attività: e questo fatto mi colpisce: ch'essa, cioè, si ingrandisce senza farsi forte; e poco le giovano quegli accrescimenti che cercò e ottenne. Io non posso persuadermi, che la Russia, se fosse stata cattolica, sarebbesi mostrata sì implacabile a riguardo della Polonia; senza la trista rivalità di religione non avrebbe dimenticata la comunanza di schiatta, e le eterne leggi della giustizia. Questo io tengo per fermo, che anche dopo la consumazione dello scindimento della Polonia, se non avesse influito lo scisma a stordir la coscienza della Russia, questa non si sarebbe spinta, come fa per oppugnar la fede delle sue vittime, a quella disperata guerra, a quel portentoso eccesso di violenze, di cui il menomo torto si è di contrariare il proprio scopo istesso. E d'altra parte, quando rivolgo i miei sguardi costernati all'opposta estremità di questo gigantesco impero, nelle più remote regioni dell'Oriente, lunghesso il fiume Amour e le muraglie della China, colà dove la Provvidenza parve chiamar la Russia a farsi la naturale iniziatrice dell'Evangelo, io ritrovo incontestabilmente l'eguale impotenza. Guadagna di estensione la Russia senza guadagnar di vigoria; e con quel suo mutilato Cristianesimo, il quale, per aver perduta la fiamma del proselitismo, non genera più gli Apostoli, essa non va sino al cuore delle popolazioni, cui si assoggetta; essa non fa che aggiungere a se vasti spazii, conquista ma non civilizza: e così è ridotta ad acconsentire agli idoli

quella tolleranza, cui diniega al Dio di Santa Edwige e di Sobieski.

» Che poi, se mi facessi ad interrogare la Russia sul suo interno? Più essa si avanzerà, più sentirà il bisogno del vero Cristianesimo. Ieri essa emancipava i suoi servi; presto o tardi, fors' anco domani si troverà obbligata a rompere il servaggio politico, come ha rotto il servaggio sociale. Quel progresso, del quale va agitando la formola senza possederne la dottrina, la forzerà a chiamare i suoi popoli ad una più o meno larga partecipazione nel loro governo. Ed a misura che andran cadendo queste vecchie catene del passato, avrà duopo la Russia di freni più intimi e più ancor validi. Ma questi freni, chi glie li darà? La Cattolica Chiesa, sola la Chiesa Cattolica. E in questa consolante armonia io amo por termine alle mie osservazioni. Sì, alla Russia, del pari che a tutte le nazioni del mondo, la Chiesa Cattolica richiede una cosa sola, *la libertà;* ed in iscambio essa promette loro un tale aumento di loro forze, un temperamento tale, che le renda capaci di portare e custodire l'inestimabile tesoro del quale chiede a buon diritto una porzione per se medesima ».

INDICE